CCXC. SEDUTA

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 11161

Disegno di legge (Deferimento a Commissione permanente) 11162

Disegno di legge (Trasmissione) 11233

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

TERRACINI 11167
RAFFEINER 11178
SALOMONE 11179
BASTIANETTO 11179, 11225
GRAVA 11183
CONCI 11186
MENGHI 11187
MACRELLI 11188, 11229
ROMANO Antonio 11190
VARRIALE 11195
SINFORIANI 11196, 11225
D'INCÀ 11197
RIZZO Domenico 11198
CIASCA 11199
TESSITORI 11200, 11224
CARRARA 11201
GAVA 11202, 11226, 11229
PRIOLO 11205
BERTINI, *relatore* 11206
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* 11214, 11231
GRISOLIA 11225
FRANZA 11226
LUSSU 11227 11228
ZOLI . . . . . *Pag.* 11227
SCOCCIMARRO 11228
CINGOLANI 11230

Interrogazioni:

(Annunzio) 11233

(Svolgimento):

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 11162, 11167
LUSSU 11166

Relazioni (Presentazione) 11233

Votazione per appello nominale 11231

(Risultato) 1232

La seduta è aperta alle ore 15.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo la senatrice Palumbo Giuseppina per giorni 15. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Miglioramenti e modifiche ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza ». (592).

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Lussu e Cavallera al Ministro dell'interno, « per conoscere: 1° le ragioni per le quali le forze di polizia a Carbonia (Cagliari) durante ogni riunione pubblica si tengano schierate con mitragliatrici e carri armati attorno ai pacifici cittadini, quasi fossero non i difensori ma i nemici delle libertà consacrante dalla Costituzione della Repubblica; 2° le ragioni per le quali il locale Commissario di pubblica sicurezza, pressochè in tutte le pubbliche riunioni, faccia intervenire le forze di polizia per disperderle, violando manifestamente l'articolo 17 della Costituzione; 3° se il diritto che il Commissario di pubblica sicurezza locale si arroga di giudicare, insindacabilmente, consentite oppure no le espressioni degli oratori nelle pubbliche riunioni, tragga origine da espresse disposizioni ministeriali.

« Per conoscere inoltre il giudizio del Ministro sui fatti avvenuti domenica 16 ottobre, sempre a Carbonia, durante una riunione pubblica in cui parlò il Consigliere regionale professor Dessanay. Durante quella riunione, è stata impiegata la Polizia che, facendo uso delle armi da fuoco e di bombe lacrimogene, ha causato diecine di feriti. Sono stati altresì arbitrariamente « fermati » numerosi cittadini. E arbitrariamente è stata invasa dalla Polizia, con danni e feriti, la sede del Partito Sardo d'Azione Socialista.

« Per conoscere infine se il Ministro intenda prendere provvedimenti, e quali, contro i funzionari responsabili di tanti arbitri. E se il Ministro consideri decoroso, per la dignità delle istituzioni repubblicane, che a Carbonia continui a prestare servizio quale massima autorità di pubblica sicurezza un ex console della milizia della repubblica fascista-tedesca di Salò, il quale, menando vanto del suo passato fascista e minacciando rappresaglie, costituisce, in una popolazione laboriosa, pacifica e repubblicana, una provocazione permanente e un insulto agli ideali della liberazione, di cui la Repubblica deve essere il simbolo ». (926).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Premetto che in merito allo scioglimento del comizio tenuto a Carbonia il 16 corrente dal professore Dessanay ed agli incidenti che ne seguirono, è stata disposta una inchiesta dal Ministero dell'interno, ma, data l'urgenza riconosciuta alla presente interrogazione, la risposta che sto per dare deve naturalmente prescindere da quelle che ne saranno le conclusioni, per fondarsi esclusivamente sui rapporti telegrafici, concordi, del Rappresentante del Governo presso la regione, del Prefetto della provincia, dell'Ispettorato di pubblica sicurezza e del Comando di Legione dei carabinieri. In base ad essi è tuttavia possibile la esatta ricostruzione dei fatti.

Dunque: la federazione del partito comunista aveva chiesto l'autorizzazione a ripetere in Carbonia, il 16 ottobre, la festa della « Unità », che in provincia si protraeva da 40 giorni e che in Carbonia era stata, appunto, già tenuta il 18 settembre. Tale autorizzazione venne negata, in considerazione della evidente stanchezza di gran parte della popolazione e del risentimento che ne era localmente derivato e dal quale potevano logicamente temersi reazioni passibili di turbamento dell'ordine pubblico. Venne invece autorizzato un comizio, nel quale l'oratore, il prof. Dessanay, avrebbe dovuto trattare il tema – concordato – della « attuale situazione politica ». A tale comizio convennero oltre 2 mila persone, le Forze dell'ordine erano rappresentate da 50 carabinieri.

Ben presto l'oratore parve evadere dal tema che, ripeto, era stato concordato tra la fede-

razione del partito comunista ed il questore di Cagliari, appunto per attaccare quest'ultimo con estrema violenza. Non ripeto alcuna delle frasi che mi sono state riferite, perchè non avendole udite io stesso, mi ripugna credere a tanta platealità, propria solo a chi abbia del tutto annullata in sè l'educazione ed il buon gusto.

Dal questore al Governo il tratto è breve e l'oratore lo superò in un crescendo di critiche e di ingiurie, per scendere subito dopo alle persone dei singoli Ministri che, se effettivamente fossero e agissero secondo la sua opinione, costituirebbero davvero la più classica delle associazioni a delinquere.

Seguendo poi non si sa bene quale filo logico e con sempre meno chiara aderenza al tema, dai Ministri l'oratore passò, con non sminuito calore e colore di linguaggio, a trattare di quella « ipocrita ridicolaggine », che fa accorrere ovunque in folla anche le popolazioni più notoriamente legate ai partiti estremi, e che con il nome di « peregrinatio Mariae » percorre trionfalmente le strade del nostro Paese.

Ma la parte sostanziale del discorso doveva essere dedicata alla recente sentenza della Corte di Assise di Cagliari, che concludendo, secondo l'oratore, una mostruosa macchinazione del Governo, della Magistratura e della Polizia ha condannato a 30 anni di reclusione l'ex sindaco Saba, del comune di Guspini, quale mandante della strage ivi avvenuta nel 1947 e di cui è nell'isola ancora vivo l'orrore.

Incauto argomento, questo, quanto altri mai, per avere quel processo posto in luce gli inverosimili aspetti terroristici di una situazione locale protrattasi per anni, sfociata appunto nella strage che ne formava oggetto; incauto tanto più in quanto a Carbonia (dove tra l'altro tutti ancora ricordano il sequestro e lo svaligiamento del Direttore generale della Società Carbonifera Sarda ed il mancato linciaggio del consultore regionale Fiorito) il sindaco comunista è latitante da due anni ed il dottor Giardina, segretario della Camera del lavoro, ha testè finito di scontare una condanna a 18 mesi di reclusione. Il che crea un clima di reato poco favorevole, parrebbe, agli attacchi alla giustizia.

Non fu evidentemente di questo avviso l'oratore che contro la Magistratura, che della giustizia è custode, deve aver sfogato quel giorno il proprio rancore con tali espressioni da porre seriamente il funzionario preposto alla tutela dell'ordine pubblico in condizione di chiedersi se, dopo aver assistito alla consumazione dei reati di vilipendio al Governo ed alla religione, poteva indifferentemente assistere anche a quello clamorosissimo del reato di vilipendio dell'ordine giudiziario; vilipendio questo che a lui, perfettamente a giorno della questione, deve essere apparso spudorato ed assurdo e sommamente offensivo per il senso morale della popolazione.

La risposta datasi dal funzionario (che non poteva nemmeno dimenticare che ben altro avrebbe dovuto essere l'argomento del discorso, e non avvertire quindi l'offesa della violazione di un accordo) è stata evidentemente negativa. Di qui i rituali tre squilli, e, continuando ciò nonostante il comizio, l'ordine di scioglimento.

Ho detto prima che le forze dell'ordine erano costituite da 50 carabinieri e che i comizianti erano più di 2000. Vennero impiegati artifici lacrimogeni, i cui scoppi poterono forse scambiarsi per colpi di arma da fuoco, in verità non esplosi. Ne derivò pànico e confusione tra la folla e si ebbero – è perfettamente credibile – molti contusi, dei quali solo due però si presentarono all'ospedale per essere medicati; feriti veri e propri, tuttavia, fortunatamente nessuno. Vennero fermati dieci dimostranti ritenuti i più violenti, ma vennero tutti rilasciati dopo poche ore.

Questo, ripeto, sulla scorta dei rapporti telegrafici pervenuti. In seguito alla presentazione della interpellanza, poi trasformata in interrogazione, del senatore Lussu, il Ministero dell'interno ha disposto – come pure ho detto – l'invio in luogo di un Ispettore generale e, a seconda dei suoi accertamenti e delle sue conclusioni, il Ministero giudicherà del comportamento del funzionario di pubblica sicurezza e disporrà di conseguenza.

Pare infatti al Ministero che l'appunto rivoltogli in ordine allo scioglimento del comizio sia fondato, quanto meno sotto il profilo della opportunità la quale parrebbe dovesse piuttosto suggerirgli di denunciare, semmai, l'oratore alla Magistratura per i reati di cui lo considerava responsabile e magari procedere al suo arresto. . .

LUSSU. Quella era la strada e nessun'altra.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*... e magari procedere al suo arresto dopo il comizio, se i reati stessi, di cui sarebbe perdurata la flagranza, lo avessero, a suo giudizio, consentito, anzichè porre a repentaglio, con il suo precipitoso comportamento, l'incolumità di tante persone e delle stesse forze di polizia; il che, se confermato dall'inchiesta, comporterebbe provvedimenti di ordine disciplinare che il Ministero non esiterebbe ad adottare, nonostante i titoli professionali che allo stesso funzionario, per altri motivi, non possono contestarsi.

Non è, tuttavia, vero che si tratti di un ex console della milizia della Repubblica di Salò. Come funzionario di Polizia non avrebbe nemmeno potuto esserlo. Resse durante quella Repubblica la questura di Sondrio e, dopo la liberazione, venne processato per collaborazionismo e atti rilevanti e se dapprima fu condannato a 30 anni dalle Assise di Como (*commenti da sinistra*) – che successivamente la stessa Corte ridusse a 2 – la Corte Suprema ebbe poi ad assolverlo con formula piena. (*Commenti da sinistra*). Il Consiglio di Stato dichiarava infine estinto il procedimento di epurazione a suo carico, non ricorrendone gli estremi. E a Carbonia le esigue forze di cui dispone non sembrano davvero consentirgli lo schieramento di cui all'interrogazione. Si nega comunque che mitragliatrici siano state mai piazzate e che si sia fatto inutile sfoggio di autoblinde.

Quanto poi al sistematico scioglimento di tutte le pubbliche riunioni, va detto che da quando il dottor Pirrone è a Carbonia, tre furono i comizi disciolti sugli innumerevoli che vi sono stati tenuti.

Nè sembra che in occasione degli incidenti di cui si parla la sede del partito d'Azione socialista sia stata invasa dalla Polizia.

LUSSU. Ma se hanno rotto tutto. !

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuna denuncia è stata presentata in tal senso.

LUSSU. Ma l'ho denunziato io qui pubblicamente con questa interrogazione. Che cosa ci venite a raccontare ? !

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riferisco a denuncie all'Autorità giudiziaria o a quella di Polizia. Pare piuttosto essersi trattato dello sgombero di alcuni dimostranti rifugiatisi nell'atrio dello stabile dove tale partito ha sede e di là insultanti e provocanti le forze dell'ordine. Nè l'episodio risulta avere avuto conseguenze incresciose. Così come, del resto, tutta la vicenda non pare avere avuto apprezzabile risonanza, se è vero che, allo sciopero generale di protesta proclamato per il giorno seguente, hanno aderito soltanto pochi impiegati comunali e meno del 30 per cento degli operai mentre gli esercizi pubblici rimasero tutti aperti e ogni altra attività non venne minimamente turbata. Il che incoraggia la speranza che anche quell'industrioso punto nevralgico della situazione politica in Sardegna raggiunga presto definitivamente, per le vie dell'ordine, la sua mèta di pace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Io ho aderito, data l'urgenza della questione, a trasformare la mia interpellanza in interrogazione, poichè mi sono accorto, e con me il Senato, chè altrimenti non sarebbe stato possibile discutere questi fatti che, secondo la risposta del Governo, avrebbero presumibilmente dovuto prendere posto nel dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno. E me ne duole, perchè è un argomento grave sul quale io mi riservavo una lunga documentazione, quale non posso presentare dato il regolamento che pochi minuti mi consente.

Che cosa debbo io rispondere dopo aver sentito l'onorevole Sottosegretario ? Io cerco di controllare con senso di responsabilità le mie parole, ma mi sento veramente scoraggiato. Quando all'opposizione, su fatti gravi denunciati, risponde in persona il Ministro dell'interno, l'onorevole Scelba, le sue parole suonano provocazione; quando – ed è capitato a me stesso più di una volta – risponde il Sottosegretario si ha l'impressione del rapporto del maresciallo furiere.

I fatti di Carbonia. Innanzi tutto io ho presentato la mia interrogazione facendo delle domande precise alle quali il Sottosegretario ha risposto genericamente ed evasivamente. È vero o non è vero che ogni volta che a

Carbonia c'è un comizio pubblico tutte le forze di polizia sono schierate, come io personalmente ho potuto constatare, con auto blindate e mitragliatrici e reparti che accerchiano la piazza? È consentito questo? È consentito, a meno che non ci sia una precedente provocazione, che dei cittadini che si riuniscono in pubblica manifestazione secondo il diritto che ad essi concede la Costituzione della Repubblica, siano accerchiati e quindi preventivamente intimiditi e minacciati? Io chiedo che risponda a questa domanda il rappresentante del Governo.

In secondo luogo, perchè tutte le volte, o la massima parte delle volte in cui c'è un comizio e l'oratore pronunzia qualche frase che non è governativa, il locale Commissario di pubblica sicurezza fa caricare la folla e la disperde? Questo è avvenuto spessissimo. Io ho tenuto ultimamente un comizio a Carbonia; le donne erano tutte terrorizzate per le precedenti azioni della Polizia e si tenevano al di là dei muri, dei parapetti ma non osavano mostrarsi in piazza. È vero o non è vero questo? Ed io aggiungo che tutte le volte che il Commissario di pubblica sicurezza ha fatto intervenire l'azione della Polizia, non ci sono stati mai i tre squilli di tromba, tranne domenica scorsa in cui ci sono stati, ma l'azione della polizia si è svolta simultaneamente e non c'è stato nessun intervallo di tempo fra gli squilli e la carica. E poi, il Commissario di pubblica sicurezza locale ha il diritto di giudicare insindacabilmente sulla legittimità o meno delle frasi che pronuncia l'oratore? Questo è il punto. Se non mi sbaglio lo stesso rappresentante del Governo ci ha detto che sarebbe più opportuno ascoltare e poi riferire a chi di dovere. Non solo è più opportuno ma è la sola cosa consentita; altrimenti la nostra Costituzione è un pezzo di carta straccia che ciascuno può buttare nel cestino a suo bell'agio. L'oratore parla, ed è chiaro che ha libertà di parola: chè, se la legalità delle affermazioni e dei giudizi che fa un oratore in una pubblica manifestazione, dipendesse dal giudizio del locale Commissario di pubblica sicurezza, ciascuno di noi comprende che vana sarebbe la libertà di parola e di riunione sancita dalla Costituzione. Orbene, il locale Commissario di pubblica sicurezza, in tutti i comizi in cui si è agitata una questione grave, ha fatto intervenire la Polizia per disperdere la folla e per impedire che gli oratori continuassero, e questo senza che mai si sia verificato un solo incidente che autorizzasse il Commissario stesso a ritenere che l'ordine pubblico fosse minacciato.

Veniamo ai fatti del 16 ottobre, cioè di domenica scorsa. Parlava nel comizio il Consigliere regionale prof. Dessanay del partito comunista. Non chioso l'infelice espressione del rappresentante del Governo sulla manifestazione per « l'Unità »; lascio che ciascuno la commenti da se stesso.

Io non so tutto quello che il prof. Dessanay ha detto: ma so che è un uomo altamente responsabile, uomo di cultura, che dice quel che vuole dire e sa quel che dice. Nego in modo categorico che egli abbia parlato del Governo come di una « classica associazione a delinquere » Lo nego; è falso! È vero che ha fatto un riferimento a una sentenza; ma il Commissario di pubblica sicurezza perchè in quel momento ha fatto suonare gli squilli di tromba e poi ha fatto caricare? Questo è avvenuto! Egli avrebbe dovuto semmai denunziare all'Autorità giudiziaria il prof. Dessanay per vilipendio alle istituzioni o alla Magistratura. Suonati gli squilli, ecco che cosa è accaduto a Carbonia. Immediatamente jeeps, polizia, carabinieri – non è vero che fossero solo 50 carabinieri, non è assolutamente vero: c'erano tutte le forze di Polizia su jeeps e autoblindate – hanno caricato la folla malmenando tutti e hanno sparato anche colpi di fucile intimidatori e lanciato bombe lacrimogene. Seguì un fuggi fuggi generale perchè nessuno ha avuto il tempo, dopo gli squilli, di obbedire alla ingiunzione prescritta dalla legge, per quanto fatta in modo arbitrario. La folla è stata caricata tutta; e la gente si è ricoverata in gran parte, sotto la pressione della carica della Polizia, nei caffè, nei ristoranti, nei locali chiusi e altrove, e la Polizia è penetrata nei locali chiusi, nei ristoranti, nelle sedi dei Partiti ed ha violato il domicilio ed ha caricato anche dentro, bastonando e ferendo i presenti! (*Rumori dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. E il Sottosegretario li giustifica!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non giustifico niente: mi sono limitato a riferire quello che ci è stato riferito, aggiungendo che abbiamo ordinato una inchiesta ufficiale.

LI CAUSI. Faccia tosta! Queste cose le constatiamo quotidianamente.

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei ha dimostrato da un pezzo di avere faccia tosta!

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, la invito a non usare parole ingiuriose!

LUSSU. Gran parte della folla si è ricoverata, sotto la violenza della polizia, nei locali del dopolavoro n. 1, che è il più grande. La polizia è entrata dentro ed ha bastonato alla cieca. La piazza non c'entrava per nulla. È chiaro che non erano soddisfatti di quello che era avvenuto in piazza: il locale Commissario di pubblica sicurezza voleva un'azione più profonda! Tutti sono stati cacciati via dal locale n. 1, dopo essere stati in gran parte bastonati; parecchi sono stati feriti là dentro, parecchi sono stati fermati. E poi, l'azione spettacolare: sono penetrati nei locali del Partito Sardo di Azione Socialista - vi erano anche un brigadiere e un capitano - hanno colpito tutti i presenti con i calci dei fucili e dei mitra. Sul posto, per la violenza dei colpi, è rimasto anche un pezzo di mitra. Io glielo farò vedere, se vuole, onorevole Sottosegretario. E sui tavoli c'è ancora la traccia di sangue dei feriti. È stato colpito alla testa gravemente, portato in clinica e curato con dei punti di sutura, un componente del Consiglio direttivo che era dentro pacificamente, come a casa sua; perchè un appartenente ad un partito politico quando è nella sede del suo partito è a casa sua. Ed è stato fermato ed obbligato a scrivere una dichiarazione il presidente della locale sezione del Partito Sardo d'Azione Socialista, ed è stato gravemente ferito Salvatore Zedda, che è tutt'ora in cura. Questi i fatti. Di tutto questo il Senato credo che abbia bisogno di avere ulteriori notizie dal Governo per i provvedimenti che saranno adottati.

Non sa ancora niente il Governo di quel che è avvenuto al prof. Dessanay, Consigliere regionale? Io non invoco l'immunità parlamentare, non è il caso; ma il prof. Dessanay rappresenta la Regione, cioè il massimo consesso isolano. Dopo che egli ha parlato, è stato preso, sputato, insultato, bastonato, tenuto la notte a Carbonia e poi portato a Cagliari. È il questore di Cagliari che ha ordinato immediatamente la scarcerazione. Perchè avviene tutto questo?

MARIOTTI. È la riabilitazione del fascismo.

LUSSU. C'è un clima, sì, c'è un clima, onorevole Sottosegretario, ed è un clima di fascismo che si è creato sul posto. Lo ha creato il locale Commissario di pubblica sicurezza che, se non è stato un console della milizia volontaria, dice di esserlo stato. Quindi putativamente è un console della milizia volontaria fascista. Egli trae vanto di essere stato alle dipendenze della miserabile repubblica di Salò, onorevole Sottosegretario, di quella miserabile repubblica che un tempo, maggiormente solidali negli ideali democratici, abbiamo assieme buttato a terra. È un clima di fascismo questo; lo ha creato, arbitro assoluto della situazione, questo miserabile funzionario fascista che io ho visto, perchè si è presentato a me una volta, vecchio compagno di guerra sull'altipiano di Asiago. Il meno che possa dire è che è un imbecille, debosciato, perchè, per quanto lo vedessi la prima volta, mi ha parlato il linguaggio di tenutario di una di quelle case che l'onorevole Merlin vuole sopprimere in Italia.

Voi tenete costui a rappresentare la nostra Repubblica, cioè la resistenza, la liberazione, e gli ideali di giustizia per i quali tutti quanti ci siamo battuti, anche lei, una volta, onorevole Sottosegretario.

Credo pertanto che il Senato, non solo questa parte, ma ogni parte, debba chiedere che al più presto il Governo dia assicurazioni che quel funzionario non è più a Carbonia e che, com'è desiderabile, ci annunzi che quel funzionario è in galera. In tale caso, per la prima volta il Governo ci avrà dato prova di un provvedimento democratico e repubblicano.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Ieri si è udito il dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno alla Camera dei deputati. Noi lo apriremo tra poco di nuovo qui al Senato; io mi auguro che il Governo possa essere sensibile alle infinite denuncie che con spirito democratico vengono presentate ogni giorno, e mi auguro che il Governo abbia ancora il

coraggio e la possibilità di cambiare indirizzo politico, altrimenti esso stesso si scava la sua fossa e se la scava con ferri vecchi, arrugginiti e sporchi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dichiarato che in seguito alla presentazione dell'interpellanza del senatore Lussu, il Ministero dell'interno ha immediatamente disposto una inchiesta e che l'ispettore generale che ne è stato incaricato si trova sul posto. Ho dichiarato altresì che la mia risposta di oggi poteva esclusivamente basarsi sui rapporti telegrafici fin qui pervenuti.

E quello che ho detto è tutto ciò che dai detti rapporti risulta, e non ho difficoltà (anzi ne prendo preciso impegno) a riferire a suo tempo al Senato in ordine a quelle che saranno le risultanze dell'inchiesta disposta ed ai provvedimenti che saranno di conseguenza adottati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della giustizia.

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per il gruppo comunista.

TERRACINI. Onorevole Presidente, spero che, nel darmi la parola, Ella non abbia rammaricato che nel Regolamento del Senato non sia più oggi inclusa la vecchia disposizione che proibiva a chiunque di parlare una volta dichiarata chiusa la discussione. In realtà il Senato, compreso delle esigenze democratiche, ha ritenuto opportuno di lasciare, anche a discussione chiusa, ancora aperte certe possibilità di un suo completamento. E io ne approfitto questa sera, per quanto mi vada chiedendo a quale scopo si debba proseguire questa discussione; di più, anzi, a quale scopo la si è incominciata. È la seconda volta, dacchè le funzioni parlamentari hanno ripreso corso nel nostro Paese, che un bilancio di giustizia ci viene presentato. Ma questa seconda discussione non è altro che una copia fedele e precisa della prima, avvenuta lo scorso anno. E, se noi dimenticassimo il tempo trascorso da allora, potremmo avere l'impressione e magari la persuasione che quella prima discussione non è mai stata chiusa, ha continuato a svolgersi; e che qui, oggi, non facciamo altro se non continuarla. D'altra parte l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, che ha già seguito la discussione sul bilancio di quest'anno alla Camera, deve a sua volta chiedersi a quale scopo noi stiamo facendo la nostra, in Senato. Poichè egli da due giorni ascolta in quest'Aula su per giù le stesse cose che è stato già obbligato a sentire nell'altra Aula del Parlamento. Onorevole Ministro, io voglio dirle che ella continuerà a sentirsi ripetere queste stesse e precise cose sino a quando il Dicastero al quale ella è preposto continuerà a lavorare o a non lavorare come ha fatto sino ad oggi, sino al momento in cui in Italia l'amministrazione della giustizia non si sarà davvero completamente rinnovata. Ogni anno, metodicamente, lei ci sentirà riparlare della riforma dei codici, del riordinamento della Magistratura, del rammodernamento delle carceri, della indipendenza dei giudici e di quegli altri interessantissimi, ma mi permetto di dire, noiosissimi argomenti, sui quali in questi due giorni vari colleghi nostri – e me lo perdonino – si sono intrattenuti, e su parte dei quali ancora una volta io stesso sono obbligato ad intrattenere il Senato.

D'altra parte lo stesso relatore, il nostro ottimo collega Bertini, nella sua relazione dice questo; dice anzi assai peggio di questo. Dice – ed è relatore di maggioranza, relatore governativo; un relatore che propone di votare il bilancio, e di votarlo così come è, non solo nei numeri e nelle indicazioni materiali che contiene, ma anche per lo spirito che lo informa – dice il relatore, a premessa della sua relazione, che questo è un bilancio di stasi. Ora noi non potremmo accettare che una qualunque parte dell'amministrazione fosse tenuta in condizione di stasi; ma se poi ci sentiamo dire che è l'Amministrazione della giustizia a trovarsi in questo stato, pensiamo che ben tristi sono le prospettive alle quali è

abbandonato il popolo italiano – se è vero, come è vero, ed è stato cento volte scritto e viene ripetuto da mille anni – che la giustizia è il fondamento dei popoli, la premessa elementare per la solidità e la continuità degli Stati.

Nella relazione dell'onorevole Bertini, fra le frequenti citazioni, latine e dialettali, e le squisite perifrasi in perfetta lingua italiana, sono contenuti dei giudizi che questo stile brillante non riesce assolutamente ad addolcire. Io ne riprendo qualcuna. Ricordo che nella discussione dello scorso anno sul bilancio della giustizia da numerosi ed eminenti colleghi erano state mosse esplicite critiche alle manchevolezze di questo Dicastero. Ed il collega Bertini, relatore anche allora, scriveva: « Occorre una opportuna riforma volta a sanare almeno i più gravi languori » – come è squisito, onorevole Bertini ! – « di cui per convinzione unanime soffre da tempo l'Amministrazione della giustizia ». È trascorso un anno e l'onorevole Bertini ripensa oggi a quei languori da lui lamentati e rimprovera: « Poco, troppo poco, in verità, l'azione del Governo ha avuto da farsi sentire, non diciamo con provvedimenti singoli, ma con l'abbozzo almeno di un piano organico, onde trasparisse l'indirizzo, desiderato dalle due Camere e dalla voce assillante del Paese ».

Poi l'onorevole Bertini, nella sua relazione – che pure, di maggioranza come è, vuole suonare favorevole al Governo ed all'opera sua, onorevole Ministro – parla di « un andazzo che fa della giustizia un *quid* scambievole alla pari con qualsiasi reparto della pubblica Amministrazione ». E certo si esprime così non per mancare di rispetto agli altri reparti della pubblica Amministrazione, ma per sottolineare che certi andazzi sono assai più deplorevoli nel reparto della giustizia, piuttosto che, ad esempio, nel reparto della finanza o dell'agricoltura o della difesa, per citarne di preminenti. Ed aggiunge che dall'attività di quest'anno del suo Dicastero « nulla si rileva che abbia riferimento all'indirizzo innovativo da tutti invocato » (da tutti, quindi anche dai banchi della maggioranza governativa). E prosegue: « La voce del Paese si fa sempre più diffidente e querimoniosa » – querimoniosa, dico io, perchè non c'è audacia, ma solo sofferenza – « nel constatare gli imbarazzi e la cronica disparità dei servizi giudiziari ». Ed ancora: « Ogni giorno si blatera, e non senza motivo, contro la lentezza dei procedimenti. Si fanno paragoni tra la sproporzione del personale esistente e quello che dovrebbe esserci ». E più avanti: « Si stenta a capire l'inazione quasi completa nel provvedere » – e tocca qui un particolare settore, forse il più delicato ed importante – « alla sorte dei minorenni condannati o traviati ».

E sull'argomento commenta il sottile e saggio collega onorevole Bertini: « Un regime, che si dice impregnato di idealità morali, dovrebbe porre ogni predilezione nell'assunto di offrire istituti adeguati a tanto disordine ».

Onorevole Ministro di Grazia e giustizia, se queste parole, se questi commenti, se questi giudizi fossero stati espressi da noi, scritti da noi dell'opposizione, chissà quali esclamazioni indignate si sarebbero levate da tutti quei banchi di fronte ! Noi non ci limitiamo a farle nostre, onorevole relatore della maggioranza ma - me lo perdoni – con maggior coerenza della sua, noi voteremo contro questo bilancio, ovvero contro il Ministero. E cioè non contro lei, onorevole Grassi, ma contro il Governo che ha ridotto e lascia l'Amministrazione della giustizia nelle condizioni che il relatore della maggioranza ha in modo così preciso delineate e definite.

Onorevoli colleghi, io non mi soffermerò sopra tutti gli aspetti deficitari, sopra tutte le carenze, sopra tutte le insufficienze e i difetti di questa Amministrazione; ma su alcuni devo dire qualche cosa. Si tratta di momenti che furono già toccati da altri oratori, ma essenzialmente sotto il loro aspetto tecnico-organizzativo. Io li vedrò invece nel loro significato politico, come indici di una determinata situazione. Nè d'altronde corre una grande differenza tra le due cose, perchè in uno Stato serio ogni momento dell'amministrazione ha valore politico e ogni atto politico non può non tradursi, dopo le belle parole che lo enunciano, in qualche atto concreto dell'amministrazione.

L'argomento sul quale desidero intrattenere innanzitutto il Senato è quello della lentezza della procedura. Onorevole Grassi, nell'altro ramo del Parlamento se ne è parlato a lungo, ed

anche qui se ne è già parlato. Ma non posso non riparlarne, perchè credo che veramente in questo fatto si denunciano più espressamente le gravi carenze dell'Amministrazione della giustizia; o si denunci addirittura l'insensibilità politica dell'attuale Governo. Cosa significa la lentezza estrema della procedura giudiziaria? Essa significa che l'Amministrazione della giustizia non è più sentita come una necessità di vita del popolo italiano. Non se l'abbiano a male i senatori magistrati, e non se l'abbiano a male i magistrati fuori di qui. Questa lentezza della procedura significa ancora che la Magistratura è considerata ormai, e sentita, come una professione. Una professione come un'altra per quanto, quando se ne parla, si continui a dire che essa è una missione e un sacerdozio. In realtà essa invece è ridotta, nei suoi risultati pratici, ad una professione. E come in tutte le altre professioni, anche in questa ci sono professionisti entusiasti, appassionati e diligenti; ma, come in tutte le professioni, ci si trova anche il professionista trasandato, negligente e indifferente. Comunque lo stesso professionista appassionato e diligente non esercisce che una professione. Ma la materia sulla quale la funzione del magistrato si esercita è tale da non sopportare che il lavoro del magistrato sia assunto come lavoro professionale.

Quando noi ricerchiamo le ragioni della lentezza delle procedure, immediatamente ci colpisce l'estrema scarsità dei magistrati. Fu già detto l'altro anno, ed è stato ripetuto questo anno, che l'Amministrazione della giustizia dispone oggi in Italia dello stesso numero di magistrati che essa possedeva nel 1870. Ma la popolazione è triplicata. E senza dovere dire che la litigiosità sia anch'essa aumentata – anzi, ammettendo che sia senz'altro diminuita – è evidente che non vi è più modo per i magistrati di assolvere al loro compito, con la stessa diligenza ed efficienza di or sono 70 anni. Sarebbe come se sulla odierna aumentata rete ferroviaria si volesse ottenere un efficiente servizio impiegando lo stesso numero di locomotive che vi correvano nel 1870. Se il Ministro Corbellini fosse qui, noi lo vedremmo fare a questa ipotesi un viso strabiliato ed inorridito. Ma lei, onorevole Grassi, non si turba. Infatti, a quanto mi risulta, da quando ella siede a quel banco e dirige quel Dicastero, mai ella si è posto il problema dell'aumento del ruolo dei magistrati. Ella si è preoccupato soltanto di far sì che tutti i posti previsti nel ruolo attuale fossero coperti, e di fatto sono coperti, salvo pochissime unità. Ma se con ciò ella ha creduto di aver assolto al suo dovere, è proprio perchè anche lei, onorevole Ministro Grassi, in realtà considera quello della Magistratura come un reparto qualsiasi dell'Amministrazione pubblica dello Stato, per valermi dell'espressione dell'onorevole Bertini; e non ha compreso – o, se lo ha compreso, non lo ha poi tradotto in opera – che questo è invece un reparto del tutto particolare, nel quale un supero magari di persone addette sarebbe preferibile all'attuale gravissima carenza, la quale provoca la stasi della Giustizia.

Se per lo meno questa precarietà costituisse, onorevole Conti, un mezzo per arginare quella litigiosità del popolo italiano che lei lamentava, ma che erroneamente spiegava come conseguente ad un aspetto deteriore del carattere del popolo italiano! Questa litigiosità è invece una conseguenza – non sono solito a frasi demagogiche e in discussioni parlamentari non adopero mai formule legate ai princìpi della mia ideologia, ma qui non posso non esprimermi così – una conseguenza dell'esistenza stessa della proprietà privata. Ognuno di voi mi può infatti insegnare che le liti civili sono essenzialmente dovute a contrasti che sorgono nei confronti di titoli di proprietà, o a quel fenomeno particolare che dalla esistenza della proprietà insorge, in quanto oggetto di scambi e mutamenti di mano, e cioè al commercio. E pertanto la litigiosità rimarrà finchè rimarrà la proprietà privata.

Ma poichè voi pensate che la proprietà debba restare eterna e debba ancora più diffondersi, ed avete eretto a vostra bandiera – in un momento in cui credeste potesse conquistarvi il favore pubblico – la formula stranissima « tutti divengano proprietari », dovreste almeno preoccuparvi che quella conseguenza sua inevitabile, che è il litigio, trovi completo e funzionante il meccanismo chiamato a chiarirlo, a istruirlo a conciliarlo, a condurlo a una conclusione.

Ma io non mi preoccupo troppo, onorevole Ministro, delle conseguenze gravi che la lentezza della procedura può avere nel campo della giustizia civile, perchè chi litica deve ben correre i rischi del litigio. Dove questa lentezza è invece per me assolutamente intollerabile, dove ad essa si deve porre fine in un qualunque modo se non si vuole che succedano cose gravi (e dirò poi quali possano essere) è nel campo della giustizia penale, nel quale essa si traduce nel disprezzo più aperto e, direi, sfrontato dei diritti elementari di libertà.

Si potrebbero riempire volumi di questa dolorosa materia, ma mi limiterò a un breve richiamo di cose vissute. Ho ricevuto poco fa, mezz'ora fa, una lettera da Caltagirone, e lei, onorevole Ministro, già capisce di che intendo informare i colleghi. Da questa lettera ho appreso che in quella città è contemporaneamente in atto lo sciopero dei detenuti nel carcere e lo sciopero degli avvocati e procuratori nel Foro. Quanti melanconici insegnamenti, quanti tristi ammonimenti da questa coincidenza! Le due agitazioni hanno la stessa causa, ma naturalmente diversi motivi.

I detenuti sono esasperati dalla carcerazione preventiva senza fine. A Caltagirone, onorevoli colleghi, ci sono fra gli altri quattro detenuti che, arrestati nel 1944, imputati di reati annonari, attendono ancora – e sempre in stato di arresto – il processo. Mi pare che questo esempio sia sufficiente a dipingere la situazione. Dall'altra parte, fra gli avvocati e i procuratori nel Foro, è finalmente esplosa la indignazione a lungo rattenuta per le condizioni di inaudita insufficienza funzionale in cui tutti quei vari organi di giustizia sono lasciati dal Ministro. E Caltagirone, lo sappiamo, è patria di due grandi uomini almeno della politica attuale italiana; essa ha due Santi nel Paradiso del Governo. Se cionondimeno così è l'Amministrazione della giustizia in quella città, in quale stato non sarà essa ridotta nei luoghi che non godono delle grazie di simili numi tutelari? E lo stesso onorevole Bertini cita nella sua relazione il caso della città di Bologna, di cui egli è tuttavia buon patrono, e dove la Procura è ridotta, per mancanza di magistrati, in condizioni da non potere quasi svolgere il suo lavoro.

Io ho anche una breve nota – e non so rinunciare a citarla – su di un'istruttoria che da due anni si trascina qui a Roma – nella Capitale della Repubblica – per un processo per il quale però forse sarebbe più opportuno cercare i motivi del ritardo non tanto nell'insufficiente numero dei magistrati quanto in interessi politici, che preferisco in questo momento ignorare. Ebbene, io chiedo come sia possibile che un procedimento iniziatosi da più di due anni per imputazione di omicidio, nel quale tutti gli elementi di fatto, a sentire persone rappresentative, sarebbero stati appurati fin dai primissimi giorni, ancora non sia giunto alla sua conclusione; e si attenda ancora sempre l'atto di rinvio, mentre si sa che il maggior numero degli imputati non potrà non essere prosciolto quanto meno per insufficienza di prove.

Onorevoli colleghi, il tema è spiacevole; ma più spiacevoli le conseguenze che potrebbero insorgere se questa situazione intollerabile non venisse al più presto modificata. C'è lo sciopero dei detenuti a Caltagirone, onorevole Grassi. Ebbene, io spero che lei non mi considererà un incitatore di disordini e di ammutinamenti, se le dirò che un tale evento potrebbe verificarsi in numerosissimi carceri giudiziari italiani, ed anche nei penali. Lo sa, onorevole Ministro, che le prigioni italiane – capaci, secondo le cifre del suo Dicastero, di 50 mila detenuti – ne contengono attualmente 70 mila? E si noti che i 50 mila posti non sono stati contati secondo il calcolo costruttivo, a tenore del quale si computa una unità per ogni cella, ma a tenore dei metodi carcerari vigenti nel nostro Paese, dove 4, 5, 6 detenuti sono ammonticchiati bestialmente in un'unica cella predestinata ad un ospite, e trasformata così in un piccolo antro soffocato, il quale – se anche non sempre sudicio e maleolente – è certo insufficiente ad assicurare una vita salubre a tante persone. Questa condizione di cose interna delle carceri si ripercuote angosciosamente all'esterno: centinaia di migliaia di persone, i familiari dei detenuti, giorno per giorno vanno languendo, moralmente e fisicamente nell'attesa angosciosa che i procedimenti giungano a conclusione. E per la maggior parte di essi il carcere del congiunto significa la fame nella casa, la miseria, la rovina.

Onorevoli senatori, io non parlo pensando – come forse si suppone – soltanto ai detenuti per cause politiche e sociali; ma parlo di tutti i detenuti. Perchè, se è vero che la giustizia non deve essere solamente punizione, durezza e esilio dalla società, ma vuole essere anche riacquisizione ed educazione, noi dobbiamo preoccuparci affinchè neanche ai detenuti per delitti comuni si impongano sofferenze immeritate, e che anche per essi non si creino condizioni più sacrificate di quanto la legge non esiga, di quanto la necessità della giustizia non imponga.

Ma purtroppo la libertà è un valore estremamente in ribasso nelle nostre borse civili e politiche, come dimostrano le denuncie che sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento, ed anche qui, e che sono fatte da molti giornali, di arbitri ed abusi commessi a danno di cittadini da autorità di ogni grado e genere. È un valore estremamente in ribasso. Ma badate! Allorchè un crollo di borsa deprime a lungo, economicamente, certi valori, può avvenire che l'intero equilibrio economico ceda. E se i valori in questione sono valori morali – e, in quanto morali, politici – può avvenire che l'intero sistema morale, e quindi politico, cui essi si riferiscono, ceda e crolli. Non lasciate che il valore di libertà decada eccessivamente sul mercato morale del nostro Paese, se non volete che l'intera struttura di questo si incrini, aprendo un baratro di fronte al quale inutilmente cercherete allora di arretrare!

Perchè dunque la giustizia penale offre in Italia questo aspetto così desolato e manchevole? Dirò innanzitutto che troppo facilmente si acconsente alla Polizia di giuocare al romanzo giallo, sia sul piano dei delitti comuni, come su quello dei reati politico-sociali; e questi romanzi gialli vissuti si concludono in genere, come quelli scritti, in tragedie e rovine. Non c'è sottufficiale di Polizia giudiziaria – e non occorre che io dica su questa Polizia le cose aspre già dette da altri – che non sogni di farsi un Nat Pinkerton, perseguendo e cogliendo i responsabili dei delitti più misteriosi e fantasiosi; salvo poi ai magistrati di dimostrare, dopo lunghe remore, che Nat Pinkerton non è altri che un fanfarone nutrito di immaginazioni, quando non sia – caso peggiore – un uomo senza coscienza, interessato soltanto a creare intorno al proprio nome il rumore pubblico, per facilitarsi le promozioni e le distinzioni da parte dei superiori.

Ma il lato debole dell'Amministrazione della giustizia, e l'ho già detto più volte, è la insufficienza dei magistrati. Non parlo di insufficienza come capacità e preparazione, ma come numero. Onorevoli colleghi, è questo un problema che deve essere ormai affrontato in maniera decisa. E non mi si ripeta ciò che cento volte ho sentito dire: che è difficile cosa scernere e ritrovare tra il popolo italiano quelle poche centinaia o migliaia di persone necessarie, che abbiano la capacità, la preparazione e le virtù che si esigono per essere magistrato. Ma che dunque i 4 mila magistrati oggi in seggio rappresentano delle eccezioni senza confronto fra le immense masse italiane? E davvero si sono raccolte in essi, nelle loro menti e nel loro cuore, tutta l'integrità, tutta la scienza, tutto l'acume del nostro popolo? Sì, i nostri magistrati sono persone dabbene, oneste e capaci; ma vi dirò che ogni giorno incontro fuori delle aule dei tribunali altri cittadini che possono vantare titoli altrettanto validi al rispetto ed all'apprezzamento altrui.

È assolutamente necessario che la Magistratura italiana corrisponda, anche nel suo numero, ai compiti enormi che le competono. Voi non uscirete da questa situazione assurda e deplorevole, ed avrete ancora sempre nelle carceri imputati per piccoli reati annonari che attendono per anni ed anni il loro processo, fino a che non avrete soddisfatto a questa esigenza di proporzioni fra il lavoro e lo strumento.

Ma, oltre a ciò, bisogna facilitare l'ottenimento della liberazione provvisoria. Col metodo attuale di gelosa, caparbia custodia di chiunque venga tratto in arresto a seguito di denuncia, le carceri saranno sempre imbottite di prigionieri.

È poi assolutamente necessario reinserire nel codice una norma sui limiti della carcerazione preventiva; e ciò senza attendere la ultimazione dei lavori di quelle multiple Commissioni di cui il senatore Bertini dice che sono troppe in numero e troppo divise nel lavoro per giungere mai a concludere e portare ad un buon risultato il loro lavoro.

Stanno in carcere attualmente molti che hanno già scontato in preventivo più di quanto non possano ricevere da una condanna presumibile. È questa una realtà che deve suscitare sdegno e spingere a pronte misure chiunque abbia una retta concezione della libertà in uno Stato democratico. Bisogna configurarsi ben bassamente questa Repubblica per rifiutarsi a correggere, almeno in questo punto, il Codice penale fascista reintroducendovi la norma che i nostri governanti più antichi, che erano insieme giuristi di grande valore, avevano inclusa nel Codice del regno!

È strano che siano specialmente i magistrati a fare resistenza all'allargamento del loro organico, ed a valersi dell'argomento piuttosto presuntuoso circa la rarità delle persone idonee a vestire la toga. Mi pare che proprio i magistrati dovrebbero invece chiedere una tale misura, poichè, se anche al loro fianco si porrà gente nuova e magari più preparata, non è certo la Magistratura una cerchia dove possa sorgere il pericolo di una concorrenza come avviene invece nelle professioni libere. O non è dunque un vantaggio comune a tutto l'ordine giudiziario il potere disporre di un maggior numero di capaci ed utili collaboratori? Onorevole Ministro, occorre assolutamente che il problema venga affrontato su largo piano. Comprendo – e lo dicevo già l'anno scorso – che si pongono qui anche elementi di natura finanziaria. Ma io le chiedo, per la dignità della funzione dei magistrati e per difesa di tale dignità, che a lei compete in quanto rappresentante dei magistrati in seno al Governo; per la esaltazione della giustizia, che dovrebbe essere per lei la cosa più cara in questo mondo – per lo meno nel mondo italiano – le chiedo – dacchè constato come di anno in anno vengano benevolmente accolte dai severissimi custodi del tesoro dello Stato le richieste ingentissime di altri Dicasteri, importanti sì, ma non tanto come quello della giustizia – le chiedo, onorevole Ministro, di fare finalmente della concessione dei mezzi necessari a potenziare la sua Amministrazione una questione decisiva per la sua permanenza al Governo. Abbandoni il suo posto e più nessuno lo occupi finchè il Ministero della giustizia non avrà un bilancio sufficiente.

Ho letto in una relazione che, per porre le carceri in condizioni degne e civili, occorrerebbero 40 miliardi. Onorevole Ministro della giustizia, quanti miliardi ha già chiesto e quanti ne chiederà ancora il suo collega Ministro della difesa, non per costruire carceri degne di una Nazione civile ma per apprestare armi e strumenti di guerra, necessari alla politica del Governo ma non al bene del popolo italiano? Ma io parlo dei magistrati, e cioè dell'aspetto più delicato e nobile del complesso problema giudiziario. E ridursi qui come fa lei, al ruolo di un amministratore transitorio di una azienda che così ha trovato e così lascierà senz'avervi arrecato se non piccole modificazioni marginali, è veramente pietoso. Lo riconosco, di ciò anche noi abbiamo colpa. Abbiamo la colpa di non avere mai parlato in uno con le riforme agraria industriale e bancaria, di una riforma della giustizia. Ed abbiamo creduto che, applicate che fossero le norme della Costituzione per quel che si riferisce alla Magistratura, tutto sarebbe stato fatto per il meglio.

Ora comprendo invece che, se anche tra un anno avessimo il nuovo ordinamento della Magistratura col suo Consiglio Superiore e fosse così del tutto assicurata la sua indipendenza secondo tutte le richieste avanzate, anche in quel momento l'Amministrazione della giustizia in Italia sarebbe assolutamente inadeguata e non corrispondente alle esigenze della Repubblica. Quando i magistrati saranno infatti garantiti in tutto e per tutto da quei pericoli e rischi e minaccie di cui tanti parlano, ma di cui nessuno mai ha potuto portare il più piccolo esempio; quando i magistrati si autogoverneranno con il Consiglio Superiore; quando saranno economicamente indipendenti; ma saranno ancora tanti quanti oggi, in realtà nulla cambierà concretamente nell'Amministrazione della giustizia. Nelle carceri migliaia di cittadini, uomini e donne, continueranno ad attendere anni e anni per essere portati dinanzi ai loro giudici; e negli uffici istruttori e nelle sezioni di accusa seguiteranno ad accumularsi ed impolverarsi fascicoli su fascicoli, ciascuno espressione e custode di una doppia tragedia: della vittima del delitto e delle vittime della stasi e dell'inefficienza di quei Tribunali che dovrebbero giudicarli e mai vi pervengono. Ed avremo finalmente i magistrati lieti e soddisfatti sui loro seggi; ma la giustizia sarà ancora sempre come adesso;

una funzione per la quale, diciamolo chiaramente, nessun cittadino ha fiducia, e verso cui tutti stanno in atteggiamento sospettoso; una funzione che tutti guardano come a nemica non come alla protettrice della pace comune. Occorre ben altro che sistemare i magistrati, onorevoli senatori! Occorre che l'opera di questi sia rapida, sollecita, urgente, vorrei dire precipitosa.

Nei Paesi nei quali le esigenze di libertà sono sentite per l'appunto si è dato all'amministrazione della giustizia questo ritmo; e nei limiti in cui in altri Paesi che prima le avvertivano, esse sono venute attutendosi sotto la pressione di interessi prepotenti, come ripercussione immediata l'Amministrazione della giustizia è divenuta meno rapida, proprio così come nel nostro Paese, dove le procedure non hanno mai fine, e sofferenze ingiustificate vengono imposte ad un numero sempre crescente di cittadini. Occorre assolutamente adeguare l'organico della Magistratura alla popolazione italiana. Ma io credo che ciò non sarà mai realizzato fino a quando avremo in Italia governi come l'attuale. E badi, onorevole Ministro della giustizia, io non parlo del Governo attuale come di una formazione politica particolare, come di un determinato indirizzo nei problemi interni ed internazionali del Paese, ma come mentalità, come atteggiamento intellettuale. Fino al giorno in cui non vi sarà un assoluto capovolgimento di questa mentalità, l'Amministrazione della giustizia resterà in Italia quella che è.

Oggi si pensa che l'apparato attuale è sufficiente, e pertanto non si apprestano i maggiori strumenti pur necessari. Solo allorquando, per fortuna del nostro Paese, un Governo di tutt'altra ispirazione si insedierà alla direzione della Repubblica, saranno prese, anche in questo campo, le misure necessarie. E sarà fra le prime, per opera di quel chiunque che sarà chiamato a reggere l'importantissimo Dicastero, l'allargamento degli organici, così da immettere nei tribunali centinaia, migliaia di giovani magistrati i quali forse non avranno accumulato in sè l'enorme dottrina che nei tempi più antichi era facile procacciarsi perchè tempi pacifici etranquilli, nei quali gli studi rappresentavano il porto accogliente per le più aperte intelligenze; ma che tuttavia si saranno formati nelle lotte della vita, e che perciò saranno più capaci di valutare le azioni degli uomini e di giustamente interpretarle per conciliarle od anche per punirle. Non so se questo che dico costituisca per i magistrati in funzione, e per coloro che assieme ad essi deprecano questa prospettiva di un più ampio ruolo, una ragione per maggiormente paventare quel mutamento della situazione politica del Paese che è *in fieri* e che si realizzerà forse presto. Ma se anche ciò fosse, penso che comunque un tal Governo si attirerà le simpatie e il plauso della maggior parte della popolazione italiana, che sente la giustizia come un momento necessario della sua vita, e che, se una cosa avversa ed odia, è questa attuale finzione di giustizia, che è tale non per incapacità di magistrati, ma per la mancanza vostra nel creare una così salda e vasta amministrazione da essere sufficiente al compito.

Un'altra causa dell'interminabilità delle procedure e delle istruttorie sta nell'immensa quantità delle persone denunciate, detenute, sottoposte ad un giudizio. Onorevoli colleghi, sono ormai divenuti un metodo gli arresti in massa. Io sfido chiunque a ritrovare negli archivi del Ministero di grazia e giustizia esempi, precedenti al fascismo, di arresti simultanei di centinaia e centinaia di cittadini, rinviati tutti assieme a giudizio per una sola accusa e poi assolti in massa per la mancanza assoluta di colpa! Ma poi è venuto il fascismo, e con esso si instaurò il sistema. E la formula con la quale si giustificavano gli arresti in massa era quella del complotto contro i poteri dello Stato. Oggi si è ripresa, peggiorandola, l'aborrita consuetudine. E, in molte regioni, le carceri traboccano di detenuti che la Polizia denuncia per insurrezione, e che la Magistratura, la quale non ha coraggio di porsi contro la polizia, trattiene in arresto, contro ogni legge. Parlo della Magistratura inquirente – chè la giudicante lo ha questo coraggio –. Ma è un coraggio troppo tardo. Lo ripeto: i magistrati inquirenti difficilmente nel periodo dell'istruttoria osano sconfessare l'operato della polizia. Ma se io fossi giudice, nel vedermi presentare, in un solo momento e con la stessa imputazione, centinaia di imputati, subito sarei sospinto a subodorare là sotto un inganno, una fantasia, un

errore. E tuttavia non c'è esempio di magistrato, da due anni a questa parte, che, posto di fronte a denuncie di tal fatta, abbia sentito l'imperativo della sua coscienza morale, se non della giuridica, ed abbia agito di conseguenza. Centinaia e centinaia di detenuti affollano perciò le carceri, imputati di aver preparato l'insurrezione armata; mentre altre centinaia, già arrestati e denunciati per ugual reato, e poi processati, sono stati assolti. Questi proscioglimenti in massa non insegnano però nulla, nè alla polizia, sempre pronta a rinnovare le sue retate, nè all'autorità giudiziaria, sempre pronta ad accogliere le più cervellotiche denuncie. Nei giorni scorsi, nell'altro ramo del Parlamento, già si è parlato del caso dei sindaci di Abbadia San Salvatore, di Pian Castagnaio e di Montepulciano, arrestati nel luglio dello scorso anno, in occasione della grande dimostrazione popolare che scosse il Paese in reazione all'attentato all'onorevole Togliatti, come colpevoli di istigazione alla insurrezione armata, e – dopo 8, 10, 12 mesi di carcere, – prosciolti con la formula più piena. E, essendo stati sospesi dalle loro funzioni, vi furono reintegrati. Ma chi dunque risponde della umiliazione, della violenza, dei danni da essi subìti e dalle loro famiglie? La Polizia no, e neanche i magistrati. E tuttavia i magistrati, se avessero avvertito la voce del loro dovere, avrebbero ben più rapidamente dovuto dare opera a sciogliere il nodo ingarbugliato delle denuncie di polizia, ridonando così a quegli altri magistrati – i primi nei loro comuni – la libertà di cui erano stati defraudati. I magistrati apprendano a respingere le denuncie audaci; questo è un imperativo della loro coscienza. Se lo facessero difenderebbero la dignità del loro magistero assai più che non lo facciano ora con la loro facile sottomissione. Occorrono, anche a questo proposito, dei provvedimenti. Ed uno dovrebbe essere quello della reintroduzione nel Codice dei termini della carcerazione preventiva. Non è una domanda rivoluzionaria la mia. Essa venne già presentata all'Assemblea Costituente da tre egregi colleghi non comunisti, non socialisti, ma democristiani, come lo erano appunto l'onorevole Murgia, l'onorevole Avanzini e l'onorevole Benvenuti. In occasione della discussione del capitolo della Costituzione dedicato all'Amministrazione della giustizia, e nel quale si precisò come, nel funzionamento di questa, i diritti di libertà non devono mai essere lesi, questi tre deputati proposero infatti formalmente una disposizione che affidasse alla legge la fissazione di quei termini. Senza che alcuno facesse opposizione, la proposta venne votata all'unanimità. Ma tante cose sono state votate all'unanimità dall'Assemblea Costituente senza poi diventare realtà nella nostra vita politica! Per molte si oppone, è vero, la difficoltà dell'apprestamento degli strumenti legislativi adeguati. Ma, onorevole Grassi, per osservare questa prescrizione dei termini di carcerazione preventiva, basterebbe rifarsi al Codice prefascista. Tanta fatica ci vuole dunque per procedere a questa riassunzione?

Ripeto, non si tratta di una innovazione e tanto meno di una innovazione rivoluzionaria; si tratta di una restaurazione. E la parola e l'atto dovrebbero suonare piacevoli e graditi all'orecchio e allo spirito di molti componenti l'attuale Governo! Restaurate almeno, se non volete innovare e trasformare. E liberatevi così di una delle tante odiose eredità del fascismo!

Si può opporre: E le conseguenze? Che cosa avverrebbe se, le Assemblee parlamentari avendo votato la legge sui termini di carcerazione preventiva, centinaia, migliaia, diecine di migliaia di detenuti dovessero essere all'improvviso liberati? Cosa non farebbe questa enorme ondata di delinquenti, all'improvviso gettati nella vita civile del nostro popolo?

Onorevoli colleghi; il maggior numero di codesti sciagurati non rappresenta di per sè un pericolo per la società. Essi lo diverranno se staranno ancora a lungo rinchiusi nelle carceri, che sono una scuola di criminalità. Comunque, si potrebbe inserire nel Codice una nuova aggravante per coloro i quali commettessero un nuovo reato mentre sono in attesa di processo. I frequentatori delle carceri sono buoni conoscitori dei Codici; e la conoscenza della nuova aggravante sarebbe sufficiente per distoglierne il maggior numero da nuovi reati. Ma ammettiamo pure che il pericolo, costituito dalla liberazione di criminali per scadenza di termini, sia reale e grave! Onorevoli signori, ad un certo momento do-

vrete pur affrontarlo e risolverlo questo problema del carcere preventivo. E quanto più tarderemo a farlo, e tanto più si accrescerà il numero di coloro che ad un momento dato usufruiranno contemporaneamente della norma necessaria; e il pericolo paventato sarà ingigantito.

Concludendo su questo punto: vi è una piaga che rode al fianco l'Amministrazione della giustizia, che la svaluta di fronte al popolo italiano, che la rende inadeguata ai suoi compiti: è l'estrema lentezza della procedura e quindi l'enorme durata della carcerazione preventiva. Ed essa è dovuta a due cause: alla insufficienza del numero dei magistrati e quindi alla spropositata quantità di processi affidati ad ognuno dall'una parte, e dall'altra alla mancanza nel codice dei termini di carcerazione preventiva. Onorevoli colleghi, è umano che molti magistrati, sapendo che tanto la materia della loro procedura è là – sicura, pronta ad ogni momento ai loro ordini – spesso dimentichino che essa è costituita da vite umane; e non solo da corpi ma anche da anime, e da sentimenti e da rapporti affettivi. Essi non vedono che un piccolo fascicoletto, spesso anche assai smilzo, abbandonato in un angolo del loro gabinetto, coperto di polvere e ragnatele, e che ad un certo momento, non si sa perchè, un funzionario della Cancelleria riporterà all'onore della luce. Se i magistrati sapessero che, trascorso il termine, l'uomo che è sottoposto al loro giudizio dovrà essere rilasciato, probabilmente si preoccuperebbero – se si immedesimano nel loro compito – di portare avanti rapidamente le indagini, per non facilitare l'evenienza che il reo – se lo è – possa sfuggire alla sanzione. Perciò, prima che il termine scada, verrà conclusa l'istruttoria.

Due sono dunque le esigenze: quella del completamento, del raddoppiamento addirittura, secondo l'opinione mia, dell'organico della Magistratura, esigenza difficile da soddisfare, e non soddisfacibile, lo riconosco, in un anno o due.

E l'altra della fissazione dei termini del carcere preventivo, per la quale non occorrono nè studi, nè lunga preparazione. Qui occorre soltanto la volontà. Occorre cioè considerare la libertà dei cittadini italiani degna di cinque minuti di lavoro di una Cancelleria ministeriale – il tempo necessario a redigere, o meglio a ricopiare un vecchio articolo di Codice – e di una mezz'ora di discussione della Camera e del Senato. Se l'iniziativa non sarà presa a questo proposito dal Ministro, presenteremo noi stessi un progetto. E vorrei non vedere allora l'onorevole Grassi opporvi il solito argomento con cui da due anni sta raffrenando ogni tentativo di riforma di Codici; e cioè che egli intende fare, in materia, tutto il necessario in una volta sola. Ligio a questo suo programma egli per intanto è riuscito a non fare nulla. Onorevole Ministro, ho ancora un punto da toccare, e si riferisce all'articolo 16 del Codice di procedura penale, in forza del quale non si può, senza sua autorizzazione, procedere a carico degli ufficiali e agenti di Pubblica sicurezza o della Polizia giudiziaria o contro militari in servizio di Pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica. Abbiamo udito poco fa svolgere dall'onorevole Lussu una interrogazione dalla quale abbiamo tratto l'impressione che forse in uno dei prossimi giorni verrà chiesta al Ministro della giustizia una simile autorizzazione.

Cosa significa l'articolo 16 del Codice di procedura penale, onorevoli colleghi? Significa che il Ministro di grazia e giustizia, in certi casi, ed a proprio criterio, si fa da sè stesso giudice. Orbene, se i magistrati fossero davvero così gelosi delle loro prerogative e della indipendenza della loro funzione, dovrebbero essi, per i primi, chiedere che questo articolo venga abrogato! Di fatto, onorevole Grassi, lei si è investito in certi procedimenti del carico dell'istruzione; ma in più ella ha anche reso sentenza. Così, oltre a penetrare in un campo che non le compete – poichè magistrato non è, e non può quindi istruire processi – lei ha cumulato la funzione del giudice inquirente con quella del giudicante; impresa inaudita per chiunque osservi i precetti più elementari della funzione giudiziaria ed i princìpî del diritto. Lei lo contesta? Eppure quando sul suo tavolo è giunta, ad esempio, la richiesta della Procura di Siena perchè concedesse l'autorizzazione a procedere contro certi agenti della forza pubblica gravati da

prove sufficienti di concorso nell'omicidio di un capo-lega della provincia, lei evidentemente ha svolto le indagini relative, si è interessato di ben sapere come il fatto fosse avvenuto, ne ha evocati gli aspetti sociali e politici; e poi ha deciso che quegli agenti dovevano essere assolti o meglio lei stesso li ha assolti. Perchè l'articolo 16 si risolve appunto in questo, che un uomo politico si fa magistrato!

Onorevole Grassi, per quanto ella possa tentare di svestirsi delle sue caratteristiche di uomo politico in questi casi, nessuno sforzo sarà sufficiente a permetterle di giudicare apoliticamente. Ciò accade probabilmente anche per molte sentenze di magistrato; ma, ove lo si dica si suscita grande scandalo e grande indignazione. Nel caso dell'articolo 16 nessuno ha però diritto di indignarsi, tanto evidente è la realtà. E si badi: quegli agenti della forza pubblica di Siena che il Ministro ha assolti non erano stati denunciati dalle parti lese, dalla vedova, dai figli del contadino ucciso, non erano stati denunciati a voce pubblica dal popolo raccolto sulle piazze; ma da un magistrato che aveva raccolto prove sufficienti per convincersi quanto meno della necessità di approfondire le indagini. Il Ministro glie ne ha negata l'autorizzazione. Ella aveva diritto di farlo, onorevole Grassi, poichè c'è nel Codice questo articolo. Ma io le chiedo: se lei intende veramente l'altissima sua funzione, si spogli di questo spaventoso potere, concepibile forse nelle mani di un servo di dittatore, di un Ministro della giustizia in tempo fascista, ma inamissibile in una repubblica che vuol essere democratica! Getti da sè con sdegno questo potere, eredità di un passato malefico, e reinstauri in questo campo la netta divisione tra il giudiziario e l'esecutivo. Vi è gente che grida il suo sdegno perchè a volte il potere legislativo sindaca l'opera della Magistratura; ma che dire allora, come non inorridire dinanzi al potere esecutivo investito addirittura della funzione giudiziaria? Bisogna abrogare immediatamente l'articolo 16 del Codice di procedura penale. E vorrei augurarmi che lei stesso onorevole Ministro, tra pochi giorni, depositasse al banco della presidenza il disegno di legge relativo.

Ed infine, onorevoli colleghi, parlo brevemente sull'amnistia. Non dirò le ragioni per le quali occorre concederla; non dirò che non si può eludere ormai il voto della Camera dei deputati, con cui questa si è fatta interprete di un desiderio, di una aspirazione, di una volontà unanime del Paese.

Preciserò solo che, a mio avviso, l'amnistia deve essere data sia ai politici come ai rei per delitti comuni. Si lamenta che si diano in Italia troppe amnistie. Onorevoli colleghi, le amnistie sono l'antidoto dei Codici penali in quei Paesi nei quali ancora sono in vigore le pene bestiali già comminate nei tempi più lontani, meno civili degli attuali. Le amnistie sono frequenti in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia. Purtroppo il nostro Paese si trova ad essere sempre accomunato con quelli che, per ragioni che non indago, stanno nel nostro continente alla coda del progresso. Ma Italia. Spagna, Portogallo, Grecia, hanno frequenti amnistie perchè hanno frequentemente bisogno di sfollare le loro carceri. Non avete un apparato carcerario sufficiente; e tuttavia lo inzeppate di creature umane, al punto che per far posto ai nuovi, a quelli che le vostre leggi arcaiche precostituiscono a candidati innumerevoli delle prigioni, dovete sfollarlo ad ogni tratto.

Anche i contrari all'amnistia – che non sono ancora riuscito bene a capire chi siano politicamente – premuti da questa esigenza di sfollamento, hanno suggerito un più largo ricorso alla grazia. Mi stupisco che proprio dai banchi del Parlamento venga un tale invito, La grazia è prerogativa del Presidente della Repubblica e il Parlamento non ha titolo per intervenire nel suo esercizio. Ma voi mi direte forse che, se formalmente la grazia sta nel potere del Presidente della Repubblica, in definitiva e concretamente essa viene deliberata dal Governo. E in realtà è così. Il Presidente della Repubblica trascorre ogni giorno ore ed ore al suo tavolo di lavoro; ma chi mai può chiedergli di sfogliare personalmente i fascicoli delle proposte di grazia, di esaminarne gl'innumeri documenti, i certificati, le dichiarazioni, di soppesarle una ad una come occorre fare per giungere ad una decisione? Al suo Ministero, onorevole Grassi, c'è un ufficio apposito per le pratiche di grazia. Ed è sufficiente questo particolare, che la loro istruttoria è affidata ad un ufficio ministeriale, per comprendere che la grazia è sì,

sulla Carta della Costituzione, una prerogativa del Presidente della Repubblica, ma in realtà essa si riduce ad una ordinaria competenza del Governo. Io mi guardo dal dare consigli al Presidente della Repubblica; ma credo occorra sottrarre al Ministero della giustizia il compito delicato dell'istruzione delle domande di grazia, se si vuole salvare la prerogativa del Capo dello Stato. Nel mondo della burocrazia ogni cosa acquista grigiore e insensibilità. Ma la grazia è frutto di sentimenti pietosi. Fin dal momento in cui la implorazione s'innalza dal fondo di una cella o dalla misera casa di una famiglia disperata, dal primo momento in cui la domanda di grazia prende contatto con il meccanismo dell'Amministrazione pubblica, deve essere il Presidente della Repubblica, sono gli Uffici che da lui direttamente dipendono – e che amo pensare animati da uno spirito diverso da quello che aleggia negli Uffici ministeriali – che devono esserne investiti. Onorevole Ministro, io le chiederò, con una interrogazione con risposta scritta, di farmi conoscere il numero delle grazie concesse nel corso di questi ultimi due anni, con l'indicazione relativa alle pene e ai rei che ne hanno fruito; e credo che verremo, io ed i colleghi tutti, a sapere cose assai curiose dalla sua risposta. Ma fin d'ora penso che l'impiego della facoltà di grazia debba subire profonde innovazioni. Qualunque innovazione intervenga, è però certo che la grazia non può mai divenire un sostitutivo dell'amnistia. Nella concessione della grazia infatti è implicito che esuli ogni valutazione giuridica perchè la grazia è frutto di un moto del cuore, è generata dal sentimento. È vero che la concessione ne è attualmente subordinata a condizioni che ne snaturano il carattere. Così si esige che sia stata soddisfatta la liquidazione dei danni con il che si escludono dal beneficio i non abbienti, i nulla-tenenti; così occorre il consenso della parte lesa, con il che si fa penetrare nella concessione il fattore egoistico e negativo della vendetta, e si permette l'introduzione, in un atto che dovrebbe essere di bontà, di mercanteggiamenti spesso spregevoli. Occorre liberare l'istituto della grazia da questi impacci e da queste ombre. Ma, anche quando ciò sarà stato fatto, la grazia non potrà sostituirsi all'amnistia. Perchè la grazia discende dalla valutazione di un fatto singolo, mentre l'amnistia parte dall'apprezzamento di un complesso di fattori sociali, politici e anche economici che costituiscono un quadro unitario nel quale i fatti singoli perdono il loro rilievo particolare e differenziatore. Non si può sostituire la grazia alla amnistia. Si concedano le grazie, ed anche largamente; ma non si confonda un fenomeno marginale del mondo penale e giudiziario con un atto di fondo, che trova le sue cause nel mondo politico e sociale. Ma essenzialmente consideriamo il problema in base ai poteri e alle competenz : Faccia grazia colui cui tale facoltà compete, di diritto proprio. A noi il deliberare sull'amnistia, ed in modo tale da rispondere all'attesa del popolo ansioso di pace e di serenità.

Io ho toccato, onorevole Ministro, tre punti, e sarò lieto se ella vorrà darmi su di essi risposta.

Il primo è stato quello della lentezza esasperante dei procedimenti, specialmente nel campo penale. Noi non rinunceremo mai a protestare, a gridare alto e forte la nostra indignazione contro tale scandalo, a correggere il quale ella può sia rimettere in vigore le disposizioni del Codice prefascista sui limiti della carcerazione preventiva, sia definire un organico della Magistratura che corrisponda alle esigenze della Repubblica nostra del 1949, ben diverse da quelle del Regno del 1870. In secondo luogo le ho chiesto di liberarsi del potere formidabile e pericoloso dell'articolo 16 del Codice di procedura penale. E per intanto, se trovasse ancora sul suo tavolo da lavoro domande di autorizzazione a procedere contro ufficiali od agenti della pubblica sicurezza che abbiano, nell'esercizio delle loro funzioni, ecceduto nei loro poteri, le accolga; e dimostri anche lei ai magistrati quella fiducia che tante volte ci ha rimproverato di non nutrire noi stessi.

Ed infine, ho dimostrato come la grazia non possa essere sostituita all'amnistia. Ed ho concluso, come concludo, chiedendo che alla concessione di questa amnistia, che l'altro ramo del Parlamento ha già richiesto e che tutto il popolo italiano attende, non si faccia qui un'opposizione cui mancherebbe ogni fondato motivo. (*Vivi applausi da sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare per i vari gruppi passiamo ora all'esame degli ordini del giorno dei quali non è stata data ragione nei vari interventi.

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è quello del senatore Raffeiner, di cui do lettura:

« Il Senato, considerato che il nostro Codice civile, nonostante varie modifiche già apportate con leggi più o meno recenti, contiene ancora moltissime disposizioni che contemplano valori espressi in somme di denaro che non corrispondono più al mutato valore della moneta,

invita il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge col quale viene delegata al Governo, in conformità all'articolo 77 della Costituzione, la facoltà di emanare, con uno o più decreti legislativi ed entro un termine da stabilirsi, delle norme con le quali vengano aggiornate tutte quelle disposizioni del Codice civile che riguardano valori espressi in somme di denaro non più corrispondenti all'attuale potere d'acquisto della nostra moneta ».

Ha facoltà di parlare il senatore Raffeiner.

RAFFEINER. Non credo che il mio ordine del giorno abbia bisogno di una lunga illustrazione. Nel nostro Codice civile si trovano ancora moltissime disposizioni che riguardano somme di denaro che non corrispondono più al mutato valore della moneta. L'aggiornamento di queste disposizioni è certamente una cosa necessaria, ormai, dopo la stabilizzazione della nostra moneta e non dovrebbe essere ulteriormente rinviato. Esso non ha nulla a che fare con la riforma del Codice perchè non modifica alcuna norma di diritto, ma mette in efficienza soltanto quelle disposizioni, che appunto, per la subentrata diminuzione del valore della moneta, non rispecchiano più quella che era e che è tuttora la volontà del legislatore.

Ora la ricerca delle singole disposizioni del Codice che hanno bisogno di questo aggiornamento e la compilazione del relativo provvedimento è un lavoro di carattere meramente tecnico e perciò non mi pare opportuno che il Parlamento stesso si occupi nei dettagli di questa cosa, ma demandi al Governo di provvedervi entro un breve tempo. Una tale delega è possibile in base alla nostra Costituzione. L'articolo 77 ammette una tale delega; il Parlamento può limitarsi a precisare la materia, a stabilire il tempo entro il quale il Governo deve provvedere ad enunciare i principi direttivi.

E, a mio modesto giudizio, il principio direttivo da enunciare non può essere che questo, che si tenga conto della svalutazione della moneta e che si aumentino proporzionatamente i valori enunciati nel Codice civile. Il Parlamento può anche stabilire un ragguaglio o, magari, due ragguagli, uno minimo e uno massimo, entro i quali dovranno poi essere stabilite le cifre, e ciò per arrivare sempre a cifre arrotondate. Io non credo che il Parlamento, delegando al Governo una sì limitata potestà legislativa, diminuisca la propria competenza o la propria autorità, anzi io ritengo che il delegare ad altri delle decisioni e delle funzioni che hanno carattere meramente tecnico, ed il riservarsi soltanto le decisioni più importanti aumenti sempre il proprio potere ed il proprio prestigio. Perciò io ho proposto questo ordine del giorno perchè ritengo che l'iniziativa per questa proposta dovrebbe partire proprio dal Parlamento, in quanto penso che vi possano essere delle difficoltà psicologiche in seno al Governo per chiedere una tale delega.

Questo, in brevi parole, il contenuto del mio ordine del giorno che con esse appunto ho brevemente illustrato. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Salomone e così formulato:

« Il Senato, convinto delle gravi deficienze della legge vigente sul gratuito patrocinio (30 dicembre 1923, n. 3282), e della necessità di una sollecita adeguata riforma, intesa già da tempo, e in rispondenza ai voti espressi nel Congresso giuridico forense tenuto a Firenze nel novembre 1947, invita il Ministro della giustizia a provvedere al più presto alla elaborazione di un apposito disegno di legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, non sarebbe saggio – a quest'ora – dilungarsi sull'argomento e siccome io debbo dar prova di saggezza, per lo meno in omaggio al mio cognome, così dirò pochissime parole. Io feci già, invito al Ministro di grazia e giustizia, in una interrogazione a lui rivolta, perchè presentasse un disegno di legge di riforma della legge sul gratuito patrocinio. Mi rispose l'onorevole Sottosegretario di Stato dicendo che era stato presentato un progetto di iniziativa parlamentare alla Camera ad opera del deputato Castellani. Io ho avuto notizia che questa proposta di legge non è stata ancora esaminata dalla Camera, non solo, ma pare che sia un progetto molto voluminoso e che tenderebbe a ripristinare come istituto di Stato la difesa dei poveri.

Ora, l'iniziativa parlamentare è un ottima cosa ma non dispensa il Governo dal rendersi promotore di proposte di legge, soprattutto quando si tratta di argomenti molto importanti come questo della difesa dei non abbienti. Perciò io rinnovo la preghiera all'onorevole Guardasigilli affinchè prenda in esame la urgente necessità di apprestare un disegno di legge in rispondenza ai voti espressi nel Congresso giuridico forense tenutosi a Firenze nel novembre 1947, che noi esamineremo. Si tratta di una questione molto importante, come i colleghi potranno constatare, ed è una proposta di riforma che si agita fin dal 1902. La legge fondamentale che regola la materia è quella del 1865, appena emendata con il testo unico del 1923, e appalesa così gravi deficienze, per cui io credo che l'invito che ho rivolto all'onorevole Guardasigilli sia un invito opportuno e che sarà tenuto nella debita considerazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bastianetto, così formulato:

« Il Senato della Repubblica, visto il decreto del Guardasigilli Gullo 20 aprile 1947, costitutivo di una Commissione ministeriale per la riforma penitenziaria;

avuta conoscenza dei lavori già espletati dalla Commissione stessa attraverso le tre Sottocommissioni per il Regolamento, per il personale e per i minorenni;

preso atto del lavoro ispettivo già iniziato dalla speciale Commissione parlamentare eletta nel 1949 dai due rami del Parlamento:

fa voti:

a) che i lavori della Commissione istituita col decreto 20 aprile 1947 siano portati a buon fine al più presto, integrando se è necessario il numero dei membri eletti con lo stesso decreto;

b) che le risultanze della Commissione parlamentare siano sollecitate, cosicchè i lavori dell'una e dell'altra Commissione siano coordinati, consentendo di sottoporre al Parlamento un progetto organico di riforma penitenziaria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bastianetto.

BASTIANETTO. Onorevoli colleghi, signor Ministro, ho presentato quest'ordine del giorno e mi permetto brevemente di illustrarlo, perchè ritengo che sia veramente giunto il momento di coordinare fra di loro le varie iniziative che sono state prese in questi ultimi anni, per giungere al più presto alla riforma penitenziaria; e soprattutto per cercare che la Commissione, che è stata a suo tempo creata dal Ministro Gullo, e la Commissione parlamentare che successivamente è stata nominata dal Parlamento, possano assieme arrivare ad una fattiva conclusione.

Questo dovere della riforma penitenziaria lo abbiamo assunto, si può dire, con la Costituzione. Altri Paesi sono arrivati a ciò coordinando il Codice penale con il Codice di procedura penale e i regolamenti penitenziari. Altri Paesi invece hanno tracciato delle linee che hanno servito poi per dare un carattere sociale ed un indirizzo di rieducazione alle loro riforme penitenziarie. Il sistema nostro vigente ha per fonti il Regolamento 18 giugno 1931, n. 787, il Regolamento del corpo degli agenti di custodia e le leggi sui minorenni.

Generalmente si dice che non si deve affrontare il problema della riforma penitenziaria, perchè costa troppo; e si parla sempre di molti miliardi perchè si pensa che la riforma penitenziaria voglia dire fare dei grandi fabbri-

cati e ritoccare o riammodernare gli stabilimenti che abbiamo, mentre io penso che la riforma penitenziaria debba essere anzitutto e prima di tutto impostazione della coscienza penitenziaria non soltanto di quelli che sono gli esecutori, di quello che è il corpo dei custodi, di quella che possa essere la direzione, ma di tutti, compreso il magistrato che commina la pena.

Il magistrato che commina anni di carcere deve avere la coscienza lui stesso di che cosa sono gli anni di carcere che il condannato deve scontare.

Il più importante dei problemi per una riforma penitenziaria è proprio questo di una educazione di tutti quelli che devono interessarsi dell'esecuzione della pena.

Il Ministro Gullo con il decreto 20 aprile 1947, col quale ha nominato la Commissione ministeriale per la riforma penitenziaria, ha proprio fissato queste linee; ed io mi permetto di leggere integralmente questo decreto che dice testualmente: « Il Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per la grazia e giustizia,

« Ritenuto che l'ordinamento della Repubblica e la riforma dei Codici penale e di procedura penale impongono la necessità di procedere alla rielaborazione delle norme dell'esecuzione penale e ad una nuova regolamentazione degli istituti di prevenzione e di pena, decreta:

« *Art. 1.* – Presso il Ministero di grazia e giustizia è istituita una Commissione con lo incarico di studiare e di formulare progetti di norme legislative e regolamentari per la esecuzione penale e per gli Istituti di prevenzione e di pena, in armonia con le disposizioni della Costituzione e dei progetti dei Codici penale e di procedura penale.

« *Art. 2.* – La Commissione di cui all'articolo precedente è così composta: Merlin onorevole avvocato Umberto, Sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia, presidente; Volpe dott. Gabriele, presidente di sezione della Corte suprema di cassazione, Direttore generale per gli Istituti di prevenzione e di pena, Vice presidente; Bastianetto onorevole avvocato Celeste, deputato all'Assemblea Costituente; Federici onorevole dottor Maria, deputata all'Assemblea Costituente; Mattei onorevole dottoressa Teresa, deputata all'Assemblea Costituente; Minio onorevole Enrico, deputato all'Assemblea Costituente; Pertini onorevole Sandro, deputato all'Assemblea Costituente; Rugarli avvocato Sincero, avvocato in Milano; Sotgiu professore Giuseppe, docente di diritto processuale penale all'Università di Roma; Vassalli professore Giuliano, ordinario di diritto penale all'Università di Genova; D'Arienzo dott. Tommaso, Consigliere di Corte d'appello, addetto al Ministero; De Luise dott. Guglielmo Procuratore della Repubblica in Napoli; Lampis dottor Giuseppe, Presidente di sezione della Corte di cassazione; Musillami dottor Giovanni, Presidente di sezione della Corte di cassazione; Severino dottor Massimino, giudice addetto al gabinetto del Ministro di grazia e giustizia; Di Tullio prof. Benigno, incaricato di antropologia criminale presso l'Università di Roma; Rivolta don Antonio, sacerdote; Desiati dottor Francesco, Direttore superiore degli Istituti di prevenzione e di pena; Marracino dottor Guido, Ispettore generale degli Istituti di prevenzione e di pena; Patini professor Ettore, Direttore alienista degli Istituti di prevenzione e di pena; Saporito dottor Filippo, Ispettore generale alienista degli Istituti di prevenzione e di pena; Varetti, ingegner dottore Carlo Vittorio, Ispettore generale tecnico industriale degli Istituti di prevenzione e di pena.

« *Art. 3.* – L'Ufficio di Segreteria è così composto: Auriemma dottor Salvatore, sostituto procuratore generale di Corte d'Appello, addetto al Ministero; Caldarera dottor Ugo, giudice addetto al Ministero; Erra dottor Carlo, pretore addetto al Ministero; Iezzi dottor Tommaso, pretore addetto al Ministero; Leone dottor Armando, giudice addetto al Ministero; Zingale dottor Salvatore, giudice addetto al Ministero; Colmi dottor Guido, pretore addetto al Ministero. Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei Conti per la registrazione. Roma 20 aprile 1947. Il Ministro. Firmato: Fausto Gullo ».

Ho voluto leggere tutti i nomi dei membri della Commissione proprio per una ragione e cioè per dimostrare come la scelta è stata fatta con ampi criteri, includendo parlamentari, professori di Università, tecnici, direttori generali ed ispettori della stessa direzione.

Per esempio per tutta quella che è la parte psichiatrica-antropologica è stato nominato il professore Saporito, a tutti noto per la sua alta competenza. Era quindi veramente una Commissione completa.

La Commissione ha iniziato i suoi lavori subito dopo, presieduta dal Sottosegretario onorevole Merlin che con un discorso assai importante ha fissato le linee del lavoro da compiersi. La Commissione si è poi suddivisa in tre Sottocommissioni: Sottocommissione per il regolamento; Sottocommissione per il personale; Sottocommissione per i minorenni. Tali sottocommissioni hanno lavorato quasi due anni; ed il lavoro della seconda, per il personale, e della terza per i minorenni, è stato quasi ultimato. Quello per il regolamento non è stato ultimato, ma è stato fatto quasi per due terzi. Nel frattempo – ed io debbo ricordarlo, onorevoli colleghi – uno dei membri della Commissione per il regolamento, l'avvocato Rugarli, di Milano, è deceduto; era un sociologo un galantuomo, un uomo che aveva messo l'anima sua nel lavoro per questa riforma penitenziaria. Qualche altro, come il professor Saporito, è andato in pensione; o, come la Mattei ha cessato di far parte del Parlamento; tutti gli altri membri sono rimasti ed il lavoro della Commissione avrebbe potuto essere ultimato. In più pei cappellani vi si è aggiunto il reverendo Don Cazzaniga. Al Ministero di grazia e giustizia vi sono tutti i verbali dei lavori della Commissione; ma sono rimasti in un angolo, e noi speriamo che debbano ancora servire per ultimare la riforma.

Successivamente, nell'ottobre del 1948, la Camera dei deputati, su proposta dell'onorevole Calamandrei, ha votato un ordine del giorno, che dice testualmente: « La Camera invita il Governo a nominare una Commissione permanente composta di deputati e senatori allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina nelle carceri ».

Il 30 novembre, al Senato, su proposta del senatore Persico, è stato votato un ordine del giorno presso a poco dello stesso tenore, e cioè ugualmente con lo scopo di « indagare, vigilare e riferire sulle condizioni dei detenuti ».

I due ordini del giorno hanno trovato la loro espressione legislativa nel seguente decreto del Presidente della Repubblica:

« Il Presidente della Repubblica,

« Visti gli ordini del giorno approvati dal Senato della Repubblica nella seduta del 30 novembre 1948 e dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 novembre 1948 con i quali si invita il Governo a nominare una Commissione di senatori e deputati designati dai Presidenti delle rispettive Camere, allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina fra i reclusi.

« Sentito il Consiglio dei Ministri;

« Sulla proposta del Ministro di grazia e giustizia decreta:

« *Art. 1.* – È costituita una Commissione composta da Membri delle due Camere allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina fra i reclusi.

« *Art. 2.* – La Commissione è composta di cinque senatori della Repubblica e di cinque deputati al Parlamento, i quali saranno designati dai Presidenti delle rispettive Camere, su richiesta del Ministro di grazia e giustizia.

« *Art. 3.* – La Commissione entro il termine di sei mesi dalla data della sua costituzione riferisce alle Camere circa il risultato dei propri lavori; ed ha facoltà di fare al Ministro di grazia e giustizia le segnalazioni e le proposte che ritenga opportune.

« *Art. 4.* – La Commissione sarà coadiuvata da un ufficio di segreteria composto di un magistrato, di un funzionario appartenente ai ruoli del personale amministrativo degli Istituti di prevenzione e di pena e di un funzionario di Cancelleria.

« *Art. 5.* – Il Ministro di grazia e giustizia provvederà con suo decreto alla nomina dei componenti della Commissione, in seguito alle designazioni previste nell'articolo 2, ed alla

costituzione dell'Ufficio di segreteria in conformità dell'articolo precedente.

« Roma, 10 dicembre 1948 ».

In questi giorni ho saputo, e ieri sera lei, onorevole Ministro, me ne ha dato la conferma, che gli uffici hanno preparato un altro regolamento e lei mi ha detto, per tranquillizzarmi, che questo regolamento avrebbe scelto il meglio di quello che ha fatto la Commissione. Io debbo essere sincero: quando lei mi ha confermato questo, io sono rimasto maluccio, anche perchè ho ricevuto proprio in questi giorni una lettera del professor Saporito, che mi confermava nella opinione che questo lavoro della Commissione doveva essere portato a buon fine.

Vengo alla conclusione, perchè voglio essere breve e voglio rispettare i venti minuti concessi per sostenere un ordine del giorno. La conclusione è questa, onorevole Ministro: primo: che i lavori della Commissione ministeriale siano portati in porto; secondo, che siano sollecitati i lavori della Commissione parlamentare, così che le conclusioni della Commissione parlamentare possano poi servire a completare i lavori della Commissione ministeriale, o viceversa; terzo, che quel regolamento, che è stato in questi giorni approntato, non venga applicato fino a che le Commissioni ministeriale e parlamentare non lo abbiano esaminato. Questo per un'ovvia ragione di prestigio per le Commissioni stesse e per una ragione anche morale perchè ci sono uomini come, ad esempio, il professore Saporito e l'ingegnere Varetti, grandi tecnici in questa materia, che hanno portato nelle Commissioni tutto il contributo della loro esperienza.

Se io accennassi solo a qualcuno degli istituti che abbiamo affrontato, onorevole Ministro, comprenderebbe subito l'importanza del lavoro che è stato fatto. Abbiamo esaminato il problema dei minorenni, dicendo che tutto quello che li riguarda deve essere stralciato dall'esecuzione della pena, il che significa che il minorenne non deve dipendere dal carceriere. Il corpo di sorveglianza per gli uomini non deve essere il corpo di sorveglianza per i minorenni. Per essi ci devono essere solo gli educatori.

Un altro problema che abbiamo affrontato è il problema della donna che delinque. Il 95 per cento di delinquenti sono uomini, il 5 per cento donne. Questo cinque per cento di donne che delinque non è giusto che abbia lo stesso trattamento che hanno gli uomini. Abbiamo nel regolamento penitenziario solo una diecina di articoli che riguardano le donne: il problema dell'allattamento, il problema degli istituti specializzati, il problema della custodia. Quando pensiamo all'assurdità che una suora, superiora di carcere, è equiparata al comandante del corpo di guardia, che il direttore del carcere femminile è un uomo, che le ispezioni nei carceri femminili sono fatte da uomini, che il trasferimento delle donne è fatto a cura di uomini, possiamo comprendere quanto ci sia da riformare in questo campo.

Altri Paesi che non cito, perchè sarebbe lungo il discorso, hanno risolto questo problema istituendo un trattamento differente per le donne.

Accenno poi all'istituto dell'ingresso in carcere, al problema delle punizioni interne, al problema di un maggiore prestigio dell'agente di custodia. In una parola il carcere è come una vite che lentamente si chiude, mentre, secondo la Costituzione, l'esecuzione della pena deve essere una vite che si apre.

Tutte queste cose sono state affrontate, discusse e ci sono i verbali.

Mi sono permesso di presentare il mio ordine del giorno proprio perchè sento come dovere sacrosanto che verso la riforma penitenziaria si faccia ancora un passo in avanti. La riforma penitenziaria deve essere istradata sui binari ben sicuri dell'esperienza. Ora questi binari li abbiamo, un lavoro notevole è stato fatto; basta concludere, e la conclusione può portarci a qualcosa di concreto e di impensato perchè era tanto difficile trovare la strada per la soluzione del problema. Arrivando alla riforma, potremo dire di aver fatto un gran passo avanti e potremo allora parlare anche di riforma degli stabilimenti.

La riforma degli stabilimenti non può precedere la riforma penitenziaria: prima dobbiamo avere i regolamenti e il personale, e siccome questo non è difficile poterlo fare affrontando subito i regolamenti, dopo non sarà difficile tro-

vare la soluzione per gli stabilimenti. Questa è la speranza e dico sinceramente, signor Ministro, che io spererei in una votazione dell'ordine del giorno e non in una sua trasformazione in raccomandazione, perchè se noi veniamo ad una votazione, cioè a riconoscere in sede parlamentare l'esistenza delle Commissioni (ed è per questo che ho inserito nella mia discussione il testo dei due decreti), se veniamo quasi a far punto con il voto del Senato sul riconoscimento della loro attività e del lavoro fatto fino ad oggi, e nello stesso tempo poniamo in mano al Ministro l'arma di questo riconoscimento e di questo voto, il Ministro avrà la possibilità di far punto anche con i suoi uffici e di far sì che si inizi il lavoro di coordinamento e si incominci ad impostare prestissimo quella che sarà la conclusione nel campo legislativo. Perchè se quel regolamento che hanno preparato gli uffici venisse anche pubblicato e mandato ai vari stabilimenti, noi correremmo, prima, il pericolo d'insabbiare quello che è il lavoro della riforma, perchè ritoccando uno, tre, cinque articoli ci si addormenta sopra per l'avvenire, e in secondo luogo, se impostiamo subito il problema della riforma penitenziaria con una votazione dell'ordine del giorno facciamo sì che anche gli uffici vengano ad avere la coscienza che quella che deve essere risolta è la riforma penitenziaria e non la piccola disposizioncella che si può ritoccare con una circolare del Ministro. Solo con un lavoro serio, portando in porto il lavoro già fatto, noi potremo dire di avere affrontato e risolto questo gravissimo ed imponente problema della esecuzione della pena. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Grava, Vischia, Pezzini, Galletto, D'Incà, Spallino, Gava, De Bosio e Varriale, così formulato:

« Il Senato della Repubblica, considerata la fondamentale importanza che il funzionamento della giustizia assume per la stessa vita e conservazione dello Stato; ritenuto che per assolvere al suo nobilissimo ufficio l'amministrazione della giustizia deve essere sollecita, economica, decentrata e quanto più possibile vicina al popolo.

invita il Governo a ispirarsi a questi concetti e a tenerli presenti nello studio del nuovo ordinamento giudiziario e nel fissare le nuove circoscrizioni.

« Lo invita altresì a non trascurare le legittime aspirazioni e gli interessi delle popolazioni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grava.

GRAVA. L'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi contiene tre proposizioni colle quali vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato sul soggetto passivo dell'Amministrazione della giustizia che è poi l'oggetto, cioè il nostro popolo, la nostra gente con particolare riguardo ai più umili, ai più diseredati dalla fortuna i quali hanno sete di giustizia, che giustizia invocano e chiedono, non raramente invano. Sorvolo sulla prima proposizione perchè è di un'evidenza cristallina, è un *jus receptum*. La Società poggia sulla giustizia e dove essa cessa o si affievolisce là si dissolvono e crollano stati, regni, imperi e repubbliche:

« Iustitia fundamentum reipublicae » !

Seconda proposizione: la giustizia deve essere sollecita e rapida, perchè il renderla a lunga scadenza equivale a denegarla; la giustizia lungamente rinviata è giustizia rifiutata. Noi tutti sappiamo come funziona nel nostro Paese la giustizia, ritengo che neanche il Ministro sia soddisfatto del suo funzionamento. Quali le cause? La deficienza dei magistrati. Ma, nonostante questa deficienza sono stati sottratti numerosi giudici alla loro funzione normale e applicati alla decisione delle vertenze agrarie presso le sezioni specializzate dei tribunali e delle Corti d'appello. Sono niente di meno che sei al tribunale e dieci alla Corte di appello.

Onorevole Ministro in attesa che vengano colmate le lacune con opportuni e seri concorsi, vorrei pregarla di esaminare la situazione dei magistrati e dei cancellieri che sono impiegati presso il suo ed altri Ministeri. Se le mie informazioni sono esatte prestano servizio presso il Ministero di grazia e giustizia 130 magistrati, 170 cancellieri e 70 aiutanti di cancelleria. Sono troppi, onorevole Ministro, anche se si vuole, come si deve, potenziare l'ufficio legislativo. Li riduca allo stretto indispensabile e mandi gli altri a fare sentenze nei tribunali, nelle preture, nelle Corti di appello, perchè

il buon soldato lo si vede e lo si giudica sul campo di battaglia, il buon marinaio in mare, il buon giudice e il buon cancelliere nelle preture e nei tribunali. Lo so: la cosa non è molto facile perchè le radici sono profonde, e perchè Roma esercita una attrattiva ammaliatrice tutta particolare, e poi prestare servizio presso il comando generale è un onore, poi c'è la speranza di qualche riconoscimento, di qualche... come dire, ricompensa.

Cerchi anche, onorevole Ministro, di semplificare i servizi di cancelleria. Ho liquidato poco tempo fa alcune pendenze di cause definite e trattate quando facevo l'avvocato e per ritirare alcuni fogli di carta bollata e alcune centinaia di lire ho dovuto apporre molte firme su tre diversi registri. E poichè ho accennato ai servizi di Cancelleria mi sia permesso di spezzare una lancia e di dire una parola a favore dei *travet* della giustizia che sono gli aiutanti di cancelleria. Onorevole Ministro, la legge del 14 novembre 1926 ,n. 1935, è stata nei loro confronti iniqua, e, permettete che lo dica, truffaldina, perchè con essa si sono soppressi 1100 posti di cancelliere, perchè venivano pagati di più, ed è stato costituito il ruolo degli aiutanti cancellieri di 1202 posti perchè si pagavano di meno. Ebbene, gli aiutanti di cancelleria dal 1926 hanno sempre svolto le funzioni e le mansioni di cancelliere, e i magistrati e gli avvocati possono darmene atto: moltissime cancellerie di Pretura e anche qualcuna di tribunale sono rette da aiutanti di cancelleria. Ma quando questi poveri disgraziati *travet* hanno chiesto il riconoscimento della loro qualifica, hanno trovato una resistenza tanto accanita quanto infondata e degna di miglior causa da parte dei loro colleghi cancellieri. Il Senato ha reso loro giustizia e spero che anche l'altro ramo del Parlamento faccia giustizia. Lo so, onorevole Ministro, che ella ha preso a cuore questo problema: la prego, nella sua qualità di Ministro della giustizia, di rendere giustizia a questi poveri disgraziati che attendono e lottano da parecchio tempo.

Oltre a provvedere alla quantità, onorevole Ministro, vorrei pregarla di curare anche la qualità dei magistrati. Io mi domando quanti sono i magistrati che sentono l'intimo tormento ed il travaglio di rendere giustizia, come noi li sentiamo nel chiederla. Molti, certo. In quest'Aula ve ne sono di veramente insigni ed egregi. Ma ci sono anche di quelli che non sentono la divina missione di rendere giustizia e pare che dicano con il loro contegno: « ormai ci ho fatto il callo ». Ma, onorevoli colleghi, amici avvocati e magistrati, un galantuomo, un uomo di scienza e di coscienza ed anche di cuore, nell'esercitare la nostra professione non può mai fare il callo per quanto veterano sia. La nostra è una missione, o almeno dovrebbe esserlo – io la concepisco così – è un sacerdozio di cui noi siamo i ministri: ministri del diritto, della legge e della giustizia.

Terza proposizione: la giustizia deve essere economica, decentrata e quanto più possibile vicina al popolo. In nessun Paese, come nel nostro, la giustizia costa tanto; forse in nessun Paese è così lenta. E fino a quando la giustizia non sarà economica e alla portata di tutti è perfettamente inutile che noi parliamo di parità di diritti se non in astratto, perchè « voler contro maggiore poter, mal pugna ».

Il gratuito patrocinio, così come è ordinato, non funziona e non può funzionare. Il relatore, profondo cultore oltrechè del diritto anche di lettere, riporta la massima che Cicerone poneva a fondamento della repubblica là dove scrive che: «. . . iura certe paria debent esse eorum inter se, qui sunt cives in eadem republica ». Non è sfuggito però al relatore umanista che Cicerone faceva precedere questa massima da quell'altra che rispecchia il concetto or ora da me espresso, e che è stato egregiamente ricordato anche dall'amico senatore Azara, nel suo intervento. Permettete che la citi nel testo originale, perchè la lingua di Cicerone è così perspicua e facile e piana. . . Dice dunque l'Arpinate: « . . . quae cum lex sit civilis societatis vinculum, ius autem legis aequale, quo iure societas civium teneri potest cum par non sit conditio civium »?

MACRELLI. Fai la traduzione. (*Ilarità*).

GRAVA. Vuol dire che la giustizia, perchè possa essere applicata a tutti, deve essere accessibile a tutti.

Ho detto già prima che il gratuito patrocinio così come è ora regolato, non funziona e non può funzionare. Quale è il rimedio, se non per sopprimere almeno per attenuare,

questa disparità di condizioni di fronte alla giustizia? Il rimedio è di decentrare e rendere più vicina al popolo la giustizia. Nella discussione di questo bilancio nell'altro ramo del Parlamento è stato solennemente affermato: « Sarebbe sommamente pericoloso allontanare ancor più l'Amministrazione della giustizia dal popolo aggravando di più il senso di sfiducia verso la giustizia assai diffuso nel Paese », e si facevano voti perchè le sezioni staccate di pretura venissero erette in preture autonome. Esattissimo! Quando però, onorevoli colleghi, si tratta di avvicinare al popolo la giustizia dei tribunali, ahimè!, allora la logica non ragiona più o ragiona alla rovescia, perchè intorno ai tribunali e sotto ai tribunali ci sono troppi interessi di casta e personali.

Il fascismo aveva soppresso nel 1923 ben 57 tribunali dei quali però, dal 1945 al 1947 sono stati ricostituiti 37. Disgraziatamente sono stati ricostituiti non secondo la loro importanza, ed oggi, quando si tratta di ricostituire o ripristinare un tribunale, pongono il veto e fanno opposizione accanita particolarmente i grandi avvocati delle città, gli avvocati del capoluogo di provincia, i professori di diritto ed anche alcuni magistrati i quali amano piuttosto vivere nelle grandi città che non nelle città piccole. Ma, signori, la giustizia non è fatta per gli avvocati, non per i magistrati e i professori di diritto; la giustizia è fatta per il popolo perchè là dove manca la giustizia cessa la vita. Nè si dica, come è stato detto, che è una frase demagogica sostenere che bisogna avvicinare la giustizia al popolo. È vero il contrario. Hanno accentrato infatti coloro che volevano dominare ed economizzare, ma non hanno economizzato: le spese sono aumentate e la giustizia è diminuita. E non si dica, come è stato detto in quest'Aula, che al tempo dell'aeroplano non si può fare il ragionamento che si faceva ai tempi della diligenza, non si possono più invocare le esigenze della viabilità, della minore distanza e altre simili, quasi che le parti, i testimoni i giudici avessero la possibilità di servirzi dell'aeroplano. Non si dica, com'è stato detto, che costituire nuovi tribunali significa dare nuovo impulso al fenomeno del litigio del quale il nostro Paese gode il triste primato perchè, se fosse vera la proposizione, allora dovremmo dire che per sopprimere il litigio basterebbe sopprimere tutti i tribunali. È vera invece la proposizione contraria.

Scusatemi ma io non credo a questo primato del nostro Paese nonostante l'autorità di Giustino Fortunato. Basta dare uno sguardo in casa d'altri per convincersi che questo disordine regna dappertutto dove l'amministrazione della giustizia è difettosa, lenta e costosa.

Quando, signori, io vedo povera gente, parti, testi, imputati, periti fare 50 o 60 chilometri per accedere al Tribunale, e dopo ore ed ore di attesa talvolta di intere giornate venir licenziata perchè la prova o il processo sono stati rinviati o perchè il giudice era occupato, o perchè non c'era, o perchè il ruolo era troppo carico, o per qualche altra ragione del genere, che voi colleghi avvocati conoscete fin troppo bene: quando poi questa gente si reca alla stazione per partire e ritornare a casa e si sente dire, essa che non ha nè aeroplano, nè automobile a disposizione, che l'ultimo treno è partito, che la corriera non c'è più; allora io comprendo, onorevole Ministro, la sfiducia di questa gente verso la giustizia, allora comprendo e capisco l'oscura minaccia pronunciata da Renzo esasperato dal sopruso di Don Rodrigo e dal bell'esito della visita al dottor Azzeccagarbugli « In ogni caso saprò farmi la ragione o farmela fare: a questo mondo c'è giustizia finalmente: » e se ne va dalla casa delle sue donne col cuore in tempesta ripetendo sempre quelle strane parole: « A questo mondo c'è giustizia finalmente ».

Ed allora io vorrei pregarla, onorevole signor Ministro, di prendere in considerazione il problema se non sia cioè il caso di aumentare le circoscrizioni là dove se ne manifesti l'esigenza e la necessità. Vi è, per esempio, nel mio Veneto tutta la gente della Sinistra-Piave, la quale attende e reclama la ricostituzione del suo tribunale di Conegliano. È una popolazione di 275.000 abitanti divisa in 40 comuni, sparsa nella pianura, in collina, in montagna. La zona è fiorentissima per industrie, commerci e per traffici intensi.

Il tribunale aveva funzionato egregiamente, per 80 anni: la sua attività grande; consul-

tate la statistica delle sentenze pronunciate fino al 31 luglio 1923, epoca in cui fu soppresso e vedrete che esse furono in buon numero. Ma al suo ripristino si oppongono coloro che vi hanno interesse perchè si è detto e si dice che vi deve essere un solo altare provinciale, un altare privilegiato sul quale possono celebrare solo i sacerdoti del capoluogo di provincia! Le benemerenze patriottiche, le sofferenze e le distruzioni patite da quella popolazione sono rispecchiate in questi tre nomi: Piave, Vittorio Veneto, Cansiglio!

Veda di risolvere il problema tenendo conto delle esigenze e delle aspirazioni di quelle popolazioni.

L'ingenuo e buon Virgilio, prototipo della nostra gente rurale, quando fu spogliato da un plotone di pretoriani della sua casetta e cacciato dal suo campicello e fu costretto a recarsi dalla sua Mantova a Roma al tribunale provinciale per chiedere giustizia, uscì in quella accorata e significativa esclamazione. « La giustizia è scomparsa da questa terra lasciandovi solo le orme ». Da due mila anni noi camminiamo su quelle orme calpestandole...! Ciò nonostante, onorevole Ministro, io ho ancora fiducia nei giudici e nella giustizia del mio Paese, ma vi sono molti che questa fiducia non hanno o l'hanno di molto affievolita. A lei il compito, grave, lo so, e pieno di responsabilità, di ridare e di restaurare nella nostra gente la fiducia nella giustizia. Auguro di gran cuore alla sua nobile fatica e al suo duro lavoro completo rapido successo, perchè sono profondamente convinto che la giustizia è il pilastro su cui poggia la società: « Iustitia fundamentum reipublicae ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Conci così formulato:

« Il Senato fa voti perchè sia proceduto con tutta la possibile sollecitudine alla nomina dei magistrati alle sedi vacanti, sia presso i Tribunali che presso le Preture, nonchè alla nomina dei rispettivi cancellieri, affinchè l'amministrazione della giustizia possa svolgere regolarmente la propria benefica azione sia nelle città sia nelle campagne ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conci.

CONCI. Onorevoli senatori, onorevole Ministro, io sarò brevissimo. Sono dolente di non potermi occupare della brillante relazione dell'onorevole Bertini; vi rinuncio, come rinuncio anche a parlare, come sarebbe stato mio proposito, della necessità che le leggi da emanare siano più chiare e più perspicue di quello che è avvenuto fino al presente. Mi attengo invece strettamente al tema dell'ordine del giorno, da me presentato, che suona: « Il Senato fa voti perchè sia proceduto con tutta la possibile sollecitudine alla nomina dei magistrati alle sedi vacanti, sia presso i Tribunali che presso le Preture, nonchè alla nomina dei rispettivi cancellieri, affinchè l'Amministrazione della giustizia possa svolgere regolarmente la propria benefica azione sia nelle città, sia nelle campagne ».

Da parte di vari oratori ed in particolare da parte dell'eminente giurista onorevole Azara si è rilevato che da un ventennio, mentre si è raddoppiata la popolazione e sono quindi cresciuti i bisogni, il numero in organico dei magistrati, anzichè essere proporzionalmente aumentato, è stato invece diminuito. E quel che è ancora peggio è che, malgrado il numero insufficiente dei magistrati in organico, i posti relativi sono in gran parte vacanti. Mi sia lecito, per quel che riguarda la regione Trentino Alto Adige, addurre alcune, pochissime cifre.

Al tribunale di Bolzano dei 17 posti di magistrati in organico ne sono coperti soltanto 15. Cancellieri: su 16 posti ne sono coperti soltanto 14. A Trento; su 12 posti di magistrati, ne sono coperti solo 7, cancellieri: su 16 posti ne sono coperti solo 14. Quanto alle preture, nella provincia di Trento su 11 posti ne sono coperti soltanto 7 e su 21 posti di cancellieri ne sono coperti 16. Nella provincia di Bolzano, su 11 posti di magistrati, ne sono coperti solo 6 e su 19 posti di cancellieri 15 soltanto sono coperti. Complessivamente sono vacanti nella nostra regione ben 16 posti, che esistono in organico, di magistrati e 14 posti di cancelliere. Le conseguenze di un tale stato di cose sono disastrose: dormono, per necessità, le cause, malgrado il buon volere e la diligenza dei nostri magistrati; non può essere curata la vigilanza dei patrimoni minorili: ne deriva danno a quell'importantissimo nostro istituto che è il libro fon-

diario, il quale esige l'opera continua di un cancelliere, confortato dall'assistenza oculata del magistrato. Questi o simili inconvenienti si verificano necessariamente anche nelle altre regioni e devono assolutamente cessare. L'onorevole Grava, che mi ha preceduto, ha citato, come aveva fatto nel suo magistrale discorso di ieri l'onorevole De Pietro, le parole «Justitia regni fundamentum», e, come diceva a ragione l'onorevole De Pietro, questa sentenza non vale solamente per regni ma vale anche per le repubbliche, e quindi la repubblica italiana ha evidentemente lo stretto dovere di provvedere a che sia resa possibile una Amministrazione regolare della giustizia, col mettere a disposizione della stessa il numero occorrente dei magistrati e dei loro collaboratori, i cancellieri, gli uni e gli altri convenientemente retribuiti. È necessario, onorevoli colleghi, che sia aumentato il numero dei magistrati e dei cancellieri in proporzione ai maggiori bisogni; è, in particolare, indispensabile che tutti i posti in organico, ora vacanti di cancellieri e di magistrati, siano senza indugio coperti. Io so che l'onorevole Guardasigilli è animato al riguardo dai migliori intendimenti. Io gli auguro che possa rapidamente tradurli in atto, con il che egli avrà reso alla Nazione un grande, un prezioso servigio! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Menghi.

«Il Senato invita il Governo ad applicare più largamente e sollecitamente il beneficio della liberazione condizionale a favore dei detenuti meritevoli».

L'onorevole Menghi ha facoltà di parlare.

MENGHI. Sarò brevissimo anche per rispettare l'invito cortese fattoci dal nostro capo gruppo, onorevole Cingolani, di rinunciare possibilmente alla parola. Però dal momento che il gruppo in maggioranza si è manifestato contro l'amnistia ed il condono, era necessario che spiegassi il perchè ho presentato il mio ordine del giorno.

Dico subito che, nonostante questo voto contrario del Gruppo della democrazia cristiana, il Governo ha nella legge attuale la possibilità di concedere provvedimenti di clemenza. Ad esempio, nei tribunali dei minorenni da qualche anno a questa parte, studiando le statistiche delle varie sentenze, purtroppo si constata che le sentenze col perdono giudiziario sono poche. Orbene, sarebbe il caso che il Ministro Guardasigilli richiamasse i presidenti dei tribunali dei minorenni su questa rarefazione della concessione. Ritengo che non è estraneo a ciò il fatto che i pubblici ministeri siano, di punto in bianco, presi dai tribunali ordinari e dalle Corti di Appello ordinarie, senza avere una preparazione oltre che scientifica, umanitaria, perchè la loro *forma mentis* li porta a studiare i processi dei minorenni con occhio troppo severo e direi quasi torbido. E passo alla sostanza del mio ordine del giorno, all'applicazione, cioè, dell'articolo 176 del Codice penale. La liberazione condizionale in Italia non dico che sia un mito, ma certo non è frequente. Impacci burocratici, procedure complicate, ritardi nelle segnalazioni fanno sì che quando siamo a trarre le somme alla fine dell'anno pochi sono i carcerati che beneficiano dell'ultimo terzo della condanna.

Onorevole Guardasigilli, è necessario dare istruzioni agli uffici competenti affinchè l'applicazione dell'articolo 176 sia più estesa, tagliando corto ad ogni tortuosità ritardatrice; e qui plaudo alla riforma prospettata dall'onorevole Varriale che in seguito vi parlerà specificamente dell'argomento.

Da Giustiniano in poi, onorevoli colleghi, i periodi di perdono e di solidarietà umana non sono stati rari e si sono succeduti a ritmo più accelerato con l'affermarsi del cristianesimo. Noi, perciò, che cristiani siamo non possiamo restare insensibili alla voce di pace, di fratellanza e di clemenza che ci viene dallo stesso Capo della cristianità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Macrelli e Filippini così formulato:

«Il Senato, nel mentre chiede che in applicazione delle norme costituzionali sia presentato al più presto il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario;

fa voti che intanto le condizioni economiche dei magistrati siano adeguate alla loro alta funzione;

invita il Ministro di grazia e giustizia, in attesa dei nuovi Codici penali e di rito, a pre-

sentare speciali progetti di legge che attuino immediatamente alcune delle riforme più urgenti e più adatte alle esigenze di giustizia;

sollecita il Ministro di grazia e giustizia a dare disposizioni perchè siano coperti, nel più breve termine, i posti rimasti vacanti nella Magistratura e nelle Cancellerie della giurisdizione delle Corti di appello di Bologna e di Ancona ».

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli.

MACRELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, firmato anche dal collega Filippini, non ha bisogno di illustrazione soprattutto perchè in questa discussione hanno parlato abbondantemente molti oratori sui temi che ne formano l'oggetto. Sulla presentazione del disegno di legge per l'ordinamento giudiziario si sono intrattenuti particolarmente i colleghi Conti e Persico.

Per il miglioramento delle condizioni economiche dei magistrati, da adeguare alla loro alta funzione, tutti gli oratori si sono espressi favorevolmente: mi auguro che dal banco del Governo sentiremo una parola rassicurante in proposito.

Nel mio ordine del giorno c'è stata una lacuna dovuta a dimenticanza o ad equivoco: è venuto a mancare un invito che noi rivolgevamo al Governo per una questione che sembra di poca importanza e che ha invece il suo rilievo per quanto si attiene alla vita dei comuni. Noi invocavamo provvedimenti per sottrarre dai bilanci dei comuni le spese relative al funzionamento degli uffici giudiziari e delle carceri. Non bisogna dimenticare quella che è la situazione dolorosa delle finanze comunali.

NITTI. Dello Stato.

MACRELLI. Sì, anche dello Stato, onorevole Nitti. « Se Messene piange Sparta non ride ». I comuni devono pensare a spese che non sono di loro competenza. In sede di bilancio dell'interno parleremo di molte altre spese che gravano sui bilanci dei comuni e chiederemo provvedimenti *ad hoc*.

Ora discutiamo del bilancio della giustizia. I comuni debbono pensare, dicevo, al funzionamento degli uffici giudiziari e delle carceri; alla costruzione e al mantenimento degli edifici per tali servizi, ed è facile immaginare quali gravi oneri pesino sui bilanci dei comuni. Io penso che sia necessario una buona volta affrontare il complesso problema della finanza locale in relazione alle vere e specifiche attività e competenze dei comuni.

Gli onorevoli Persico e Ghidini e, pochi momenti fa, anche l'onorevole Terracini, hanno accennato ad alcuni problemi che sono contenuti nel terzo comma del mio ordine del giorno. Io chiedo al Ministro di grazia e giustizia, « in attesa dei nuovi Codici penali e di rito, di presentare speciali progetti di legge che attuino immediatamente alcune delle riforme più urgenti e più adatte alle esigenze di giustizia ».

Lo so, in questi giorni noi abbiamo ricevuto il primo libro del Codice penale che è stato preparato da una Commissione composta da valorosi magistrati, da docenti di diritto penale, da professionisti; lo stiamo esaminando ma, onorevole Ministro, prima che i nuovi Codici penali e di procedura siano attuati, dovranno passare molti anni, molta acqua passerà sotto i ponti del Tevere e noi saremo deliziati ancora dai Codici mussoliniani del 1930. Si è provveduto già con leggi speciali; ricordo per esempio il decreto-legge 14 settembre 1944, che ha richiamato in vita un articolo del Codice Zanardelli diventato ora l'articolo 62-*bis*, per le attenuanti generiche; ricordo che si è dato vita ancora all'articolo 199 del vecchio Codice penale dell'89, ma non basta onorevole Ministro; ci sono delle esigenze che ormai sono state collaudate dalla pratica quotidiana giudiziaria. Voi avete sentito parlare della lesione preterintenzionale, articolo 374 del Codice dell'89; il nuovo Codice parla solo di omicidio preterintenzionale; nega la preterintenzione nelle lesioni. È una esigenza che magistrati e avvocati hanno notato giorno per giorno nella esperienza delle aule di giustizia. Non solo. Il collega Menghi in questo momento invocava una applicazione più sollecita e larga del beneficio della liberazione condizionale. Io richiamo l'attenzione del Ministro su di un altro beneficio fissato e stabilito dalla nostra legge, dall'articolo 164 del Codice penale, che riguarda la sospensione condizionale. Per disposizione precisa dell'articolo 164 non può essere concessa la sospensione condizionale a chi abbia riportato una

precedente condanna per delitto. Ora basta che un disgraziato abbia infranto, per esempio, una disposizione della legge annonaria, infrazione punita solo con la multa; basta che abbia riportato una condanna a 200 o a 100 lire di multa, perchè gli sia preclusa la via della condizionale. Ora io penso che non si violi nessuna norma, nessun principio di diritto, se il Senato, a mezzo mio, invoca un provvedimento in proposito.

Invoco anche – e faccio eco alle parole dell'onorevole Terracini – che sia tolta dal Codice di procedura penale la disposizione dell'articolo 16. Noi abbiamo combattuto, lottato a questo proposito; è un'arma grave, pericolosa, che può essere in certi momenti inefficace, e, peggio ancora, può incidere profondamente nella vita morale, sociale e politica del nostro Paese. Veda il Ministro di venire incontro a queste che sono le nostre richieste, ma che rispondono a delle necessità.

Abbiamo detto, poi, nel nostro ordine del giorno che è necessario provvedere ai ruoli rimasti vacanti nella Magistratura. Il collega Conci ha svolto, da par suo, l'ordine del giorno che io sottoscrivo in pieno. Egli lo ha stilato riferendosi a quella che è la situazione generale del nostro Paese, e poi è sceso ad una casistica, ha applicato cioè il concetto ed il pensiero da lui espressi in quell'ordine del giorno alla situazione della provincia di Trento e dell'Alto Adige. Io e il collega Filippini abbiamo fatto la stessa cosa; ci siamo riferiti cioè al generico, per finire poi anche allo specifico; infatti diciamo; « il Senato sollecita il Ministro di grazia e giustizia a dare disposizioni perchè siano coperti, nel più breve termine, i posti rimasti vacanti nella Magistratura e nelle Cancellerie » – di tutta Italia, vorremmo aggiungere, ma ci riferiamo invece « alla giurisdizione delle Corti di appello di Bologna e di Ancona ».

Mi mancano i dati precisi per la Corte d'appello di Ancona. Ma per Bologna dirò che sono 23 i magistrati che mancano in quella giurisdizione di Corte di appello, 38 i cancellieri, 17 gli ufficiali giudiziari, ma non solo: su 8 procure della Repubblica ben 4 sono sprovviste del titolare. Ora, ditemi se può funzionare così la giustizia e ditemi soprattutto a quale onere di lavoro debbono sobbarcarsi i magistrati che sono *in loco*. È una invocazione che facciamo.

Tutti dicono che bisogna avvicinare la giustizia al popolo; ripetiamo questa frase che noi abbiamo pronunciato in Assemblea Costituente quando si discuteva la Carta della nostra libertà nella parte che riguarda la Magistratura. Orbene, se si vuole veramente che la giustizia sia aderente alla realtà e alla vita del popolo, bisogna che la Magistratura funzioni, e perchè possa funzionare la Magistratura, è necessario che tutti i posti di ruolo siano ricoperti.

È questa la nostra richiesta, onorevole Ministro: accoglietela perchè possa così il Paese guardare con fiducia alla giustizia – « fundamentum reipublicae ». (*Applausi*).

PRESIDENTE Segue l'ordine del giorno del senatore Romano Antonio, così formulato:

« Il Senato, approvato il bilancio del Ministero della giustizia, fa voti:

a) perchè si provveda con sollecitudine alla istituzione del Consiglio Superiore della Magistratura e della Corte costituzionale;

b) perchè sia aumentato l'organico della Magistratura tenendo conto della popolazione e dei più alti indici della litigiosità e della delinquenza;

c) perchè, aumentato l'organico alla base, sia allargato anche il vertice, sia con le promozioni sia trattenendo in servizio, per un certo tempo, nei gradi più elevati, oltre i limiti di età, quei magistrati, ricchi di esperienza e di preparazione, che dimostrano di essere in grado di continuare l'esercizio della loro funzione;

d) perchè sia riformata l'organizzazione del Ministero della giustizia, con la formazione di un ruolo burocratico distinto dalla Magistratura e limitando l'applicazione di magistrati al Ministero a pochissime unità;

e) perchè si provveda alla riforma degli Uffici di conciliazione con nomine che assicurino una maggiore preparazione;

f) perchè delle Commissioni competenti a statuire in materia disciplinare, di promozioni e di trasferimenti di cancellieri e segretari facciano parte anche cancellieri capi con voto deliberativo in piede di parità con gli altri membri anche se magistrati;

g) perchè il personale addetto alla Direzione generale delle carceri sia formato di fun-

zionari provenienti dall'Amministrazione carceraria, che sono i più competenti ».

L'onorevole Romano Antonio ha facoltà di parlare.

ROMANO ANTONIO. Sarò brevissimo, quasi telegrafico, per l'invito dell'onorevole Presidente del Senato. Il mio ordine del giorno può apparire lungo nella sua formulazione, ma lo ridurrò a poche considerazioni anche perchè in alcuni punti è stato quasi svolto dagli oratori che mi hanno preceduto.

Sono sei gli argomenti del mio ordine del giorno. Il primo punto riguarda il voto che si fa perchè siano sollecitamente istituiti il Consiglio Superiore della Magistratura e la Corte Costituzionale. La relazione del senatore Bertini, che è redatta con quella esperienza che gli deriva dal suo lungo esercizio professionale e dalla sua vasta preparazione, può apparire come un grido di allarme, ma io penso che questa preoccupazione scomparirà allorquando si avrà il nuovo ordinamento giudiziario al quale il Ministro legherà il suo nome. La relazione si riallaccia in qualche modo a quanto fu detto autorevolmente al Congresso interregionale dell'Emilia tenutosi a Bologna con la partecipazione di parlamentari, di magistrati e di avvocati. Si parlò in quel Convegno di crisi della giustizia sia sotto l'aspetto di disfunzione della giustizia, sia di attenuata fiducia nella giustizia. Nessuno può negare che vi sono dei sintomi di sfiducia nella legge nel diritto e nella legalità. Ora, quali sono le cause? Alcuni parlano di decadenza del potere legislativo, dell'istituto parlamentare derivante dalle leggi elettorali; si parla di facilità nel legiferare, di arteteca delle leggi, del crescente moltiplicarsi dei provvedimenti legislativi, dei difetti dell'organizzazione giudiziaria, di ostacoli frapposti al pieno esplicarsi della funzione sociale del Giudice. Certo è che noi siamo afflitti da una legislazione farraginosa nella quale il cittadino anche più rigido e più attaccato all'osservanza delle leggi si sente come smarrito.

È un fenomeno questo che non riguarda soltanto il nostro Paese, ma anche altri popoli, tanto è vero che nella Germania occupata è stato emesso in media un provvedimento legislativo ogni 58 minuti da parte delle Autorità occupanti alleate. Noi abbiamo circa centomila provvedimenti legislativi tramandatici dal fascismo; quando accanto alle leggi del parlamento nazionale si avranno quelle dei parlamenti regionali il cittadino senza volerlo correrà il rischio di essere inosservante alle leggi del suo Paese.

Bisogna orientarsi verso il pricipio tramandatoci dai romani; poche leggi, ma durature. Ecco il motivo per cui abbiamo bisogno della sollecita istituzione della Corte Costituzionale, anche perchè abbiamo già molti casi, in cui l'alta Corte avrebbe dovuto intervenire.

Ho letto recentemente in una rivista di diritto amministrativo che dall'Assemblea regionale della Valle di Aosta è stata emessa una legge dove si parla di un imposta doganale sul legno; questa legge è incostituzionale perchè è fissato proprio nella Carta costituzionale il divieto che un'Assemblea regionale possa legiferare in questa materia. Questa legge rimane però in vita perchè manca la Corte Costituzionale; onde la necessità di arrivare rapidamente alla sua istituzione. Per l'ordine legislativo occorrerebbe anche un istituto di coordinamento legislativo.

E così anche vi è la necessità di istituire sollecitamente il Consiglio superiore della Magistratura perchè ad esso è legata l'indipendenza della Magistratura di cui tanto si parla. Bisogna intensificare i lavori parlamentari per arrivare alla formazione dei quattro istituti fondamentali contemplati dalla Costituzione (Consiglio superiore della Magistratura, Consiglio superiore della difesa, Consiglio superiore dell'economia e lavoro e Corte Costituzionale); per poi trasfondere in leggi i princìpi fissati nella Costituzione.

L'indipendenza della Magistratura, una volta costituito il Consiglio superiore, si fonda su due condizioni importanti: la garanzia di non essere i giudici soggetti all'arbitrio di altre autorità, a pressione di forze incontrollate del resto della compagine sociale e la garanzia che tutte le forze del potere pubblico sono a disposizione del giudice per eseguire il comando giuridico concretato nel giudicato; altra condizione è l'anima, il carattere dei magistrati i quali sono i veri custodi responsabili della propria indipendenza.

La Costituzione ha precisato i termini dell'indipendenza. L'articolo 101 dice che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Tutte le Costituzioni contemporanee dicono la stessa cosa con le stesse parole, anche la Costituzione sovietica.

Il successivo articolo 104 afferma che la Magistratura costituisce un ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere; quindi è indipendente anche dal potere legislativo; infatti se il Parlamento vuole dare disposizioni al magistrato deve votare una legge.

Un dubbio si delinea quando si legge l'articolo 107, ove, dopo essersi affermato che i magistrati sono inamovibili dalla carica e dalla sede, si dice che il Pubblico Ministero gode della garanzia stabilita nei suoi riguardi dalla legge sull'ordinamento giudiziario.

Trattasi di una garanzia maggiore o minore? Ma il Pubblico Ministero è anche magistrato ed allora l'articolo 107 non può riguardare che la diversa modalità della attuazione della garanzia.

Una norma che mette in evidenza l'indipendenza del Pubblico Ministero è l'articolo 112 della Costituzione, ove si afferma che l'azione penale è considerata obbligatoria per il Pubblico Ministero; quindi egli ha il dovere di agire ed anche quello di ribellarsi contro chiunque voglia impedirgli l'esercizio dell'azione penale, fosse anche il Capo dello Stato. Questo potere non è però insindacabile, l'esercizio dell'azione penale è sottoposto al controllo del giudice istruttore che deve emettere, se di parere conforme, il decreto di non luogo. Ma se il Pubblico Ministero rimane inerte, il controllo del giudice non può effettuarsi, ed allora? Bisogna ricorrere al superiore gerarchico oppure ad altro organo? Qualcuno ha pensato al Ministro in rappresentanza del potere esecutivo; altri rilevano che siffatta sostituzione sarebbe incompatibile col principio dell'indipendenza. La soluzione non è facile. Rispondendo negativamente cioè negando al Ministro tale iniziativa si potrebbe pensare ad una Magistratura che vuole isolarsi in compartimenti chiusi, ma ciò la Magistratura non vuole, non deve volere.

D'altra parte già al Ministro della giustizia è riconosciuta la facoltà di promuovere contro il magistrato l'azione disciplinare. Penso quindi che come membro del Governo, rendendosi interprete della pubblica opinione, possa far valere anche il Ministro la così detta pretesa punitiva.

Non può in questo ravvisarsi un pericolo per l'indipendenza del giudice. L'indipendenza comincia ad essere in pericolo quando la magistratura viene organizzata sulla base di un rapporto impiegatizio con uno sviluppo di gradi, promozioni, incarichi.

Molte volte ciò si è rilevato ma non ancora si è trovato il mezzo per eliminare la contraddizione di un organo che deve essere indipendente e deve ad un tempo per la sua organizzazione interna dipendere da un organo a carattere esecutivo-politico.

In verità nel passato nè i governi nè i partiti hanno voluto il magistrato indipendente e così si spiega come nè il potere politico nè il potere esecutivo hanno voluto rinunziare alla potestà di disporre del magistrato sotto il profilo della carriera.

Solo con l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura si potrà sperare in quella indipendenza di cui sempre si è parlato. Ho detto che altra condizione per l'indipendenza della Magistratura è l'anima, il carattere dei magistrati. Onde la necessità della selezione, di attrarre i migliori nei ranghi della Magistratura, condizione indispensabile per elevare il livello ed il prestigio del magistrato per combattere lo scetticismo, l'indifferenza, la atonia morale verso l'amministrazione della giustizia.

Attrarre i migliori significa anche creare condizioni economiche dignitose, tranquillizzanti. Non vi è funzionario dello Stato che non possa arrotondare le entrate con proventi diversi. Gli stessi professori delle scuole possono fare affidamento sulle lezioni private, altri funzionari, come quelli della finanza, ricevono dei premi in ragione dell'attività svolta; molti professori universitari possono esercitare la libera professione; solo il magistrato ha il dovere di tenersi al corrente, di abbonarsi a riviste, di acquistare nuove pubblicazioni; è tenuto ad un tenore di vita improntato a dignità e riservatezza, ma gli è negata ogni altra forma di guadagno, che non sia lo stipendio.

Tutto questo spiega la necessità di un trattamento economico che si distacca dagli altri impiegati. Per il trattamento economico poco dignitoso abbiamo assistito all'esodo dalla Magistratura di elementi preparati i quali hanno trovato più conveniente darsi alla libera professione.

L'onorevole Grassi, rendendosi conto della posizione speciale della Magistratura farà le sue proposte: vogliamo sperare che non troverà resistenza nel Ministero del tesoro, al quale deve stare a cuore una Magistratura ben selezionata.

Si dice che lo Stato amministrando giustizia, incassi danaro più di quanto ne spende. Penso che ciò non può fare onore ad uno Stato progredito e civilmente ordinato. Lo Stato incassi pure, con il gioco del lotto, con la vendita di tabacchi, ma non consideri l'amministrazione della giustizia come fonte di guadagno. È da preferirsi un bilancio più povero ma non proporsi di guadagnare amministrando giustizia.

In un bilancio suona male vedere tra le attività le entrate dipendenti dall'amministrazione della giustizia, specie se si consideri che bisognerebbe aumentare il numero dei magistrati e retribuirli in modo da renderli economicamente indipendenti.

L'insufficienza numerica è evidente: nel 1860 il numero dei magistrati era di 4.866; allora l'Italia aveva 25.000.000 di abitanti.

Oggi l'Italia conta 47.000.000 di abitanti ed i magistrati sono 4.953, cioè novantasette in più di quanti erano nel 1860.

Aggiungasi che molti magistrati siedono dietro la scrivania dei Ministeri, altri sono staccati presso enti che niente in comune hanno con la funzione giudiziaria. Quindi praticamente cosa si rileva? Si rileva che il numero dei magistrati che amministrano giustizia per 47 milioni di italiani è identico a quello dei magistrati che nel 1860 amministravano giustizia per 25 milioni di italiani. Va poi rilevato che le attribuzioni del potere giudiziario sono aumentate, che gli indici della delinquenza e della litigiosità sono più alti. Il lavoro aumenterà ancora con la istituzione del doppio grado per i giudizi di Assise e col trasferimento alla competenza del giudice ordinario della maggior parte dei reati che erano di competenza del Tribunale militare. Siamo quindi di fronte ad una insufficienza numerica di magistrati.

Si dovrà da un lato allargare la base assumendo ogni anno numerosi elementi nuovi attraverso i concorsi e dall'altro allargare il vertice, sia con le promozioni, sia trattenendo in servizio per un certo tempo, nei gradi più elevati, oltre i limiti di età quei magistrati ricchi di esperienza e di preparazione che dimostrano di essere in grado di continuare l'esercizio delle loro funzioni. Questi pochi, vecchi, alti magistrati che hanno ancora viva la luce dell'intelletto, hanno onorato la Magistratura è, direi quasi, necessario trattenerli perchè essi possano additare ai giovani la via da seguire per tenere alta la funzione della giustizia.

Un provvedimento del genere non danneggerà i giovani giacchè, allargandosi notevolmente l'organico, il temporaneo trattenimento in servizio in questo periodo di assestamento si accoppierà all'ascesa dei più meritevoli.

Ad eliminare la crisi numerica potrà contribuire la riforma della organizzazione del Ministero della giustizia con la formazione di un ruolo burocratico distinto dalla Magistratura e limitando al minimo l'applicazione di magistrati al Ministero. Oggi numerosi magistrati svolgono attività esclusivamente burocratica presso i Ministeri e pur non redigendo sentenze, essi inspiegabilmente si sono sempre trovati in una posizione di vantaggio rispetto ai colleghi sia negli scrutini che nei concorsi.

Altri magistrati distaccati presso Ministeri con funzioni di grado superiore si sono avvalsi di tale incarico per accelerare le promozioni attraverso interferenze politiche. Tutto questo dovrà essere evitato e si dovrà far sì che il magistrato svolga esclusivamente la sua nobilissima funzione di giudice.

Tutto contribuirà ad eliminare la disfunzione della giustizia. In proposito bisogna pensare anche alla decadenza dell'avvocatura, specie quella penale, dovuta alla carenza degli studi ed alla fretta penetrata nelle aule di giustizia.

Il professore Candian parla nel suo recente libro di decadenza forense; non si può rimanere indifferenti perchè Magistratura e Foro vivono della stessa luce.

Dirò poche parole in ordine ai conciliatori.

L'aumento di competenza del giudice conciliatore disposto con decreto 5 aprile 1946, n. 247, ha determinato l'afflusso presso gli Uffici di conciliazione di numerosissime cause che per il loro valore venivano prima istruite e decise dai Pretori. Con questo decreto si verificò uno spostamento brusco della competenza e in qualche modo si snaturò la funzione del conciliatore. Cause involgenti interessi di una certa gravità si trovavano tutto ad un tratto tolte al magistrato regolarmente investito delle attribuzioni del giudicante e passate al magistrato pratico. Così quest'ultimo è stato chiamato a decidere in materia di obbligazioni in cause il cui valore arriva a lire 5.000, valore di una certa importanza anche considerando svalutata la lira. Con tutto il rispetto dovuto alla onestà, alla scrupolosità dei giudici conciliatori, devesi riconoscere che questi non sono sempre forniti di quel criterio giuridico che è proprio del giudice di professione.

In ogni modo, l'impressione generale di oggi è che la funzione del giudice conciliatore sia stata svisata. In origine il conciliatore doveva comporre bonariamente piccole questioni; non gli si chiedevano vere e proprie sentenze. Il giudice conciliatore si limitava di solito ad esprimere il giudizio dell'uomo benpensante anzichè dettare princìpi giuridici. Oggi con l'aumentato valore cadono in discussione davanti il conciliatore rapporti di una certa rilevanza, ai quali le parti si attaccano con interesse pretendendo che siano definiti con perfetto stile giuridico.

S'impone quindi una riforma degli uffici di conciliazione. Alcuni ritengono di poter risolvere la questione concedendo ai giudici conciliatori uno stipendio. Indubbiamente la retribuzione permetterebbe loro di occuparsi della funzione con maggiore attaccamento. Ma lo stipendio non risolverebbe la questione vera, che è quella di destinare alla funzione persone non solo stimate dalla generalità dei cittadini, ma anche adatte per la preparazione a disimpegnare la funzione stessa. Bisogna provvedere a disciplinare la scelta, che potrebbe farsi cadere tra magistrati in pensione, professionisti di lunga pratica, funzionari provenienti dagli uffici giudiziari. Insomma bisogna evitare che siano nominate persone che abbiano attitudini a funzioni del tutto diverse, come medici, farmacisti, pensionati provenienti da impieghi pubblici i più svariati.

Con nomine che assicurino una maggiore preparazione si potrà parlare più propriamente di amministrazione di giustizia anche da parte dei conciliatori.

Per quanto riguarda l'amministrazione del personale di cancelleria e segreteria si è fatta circolare la voce secondo la quale il Consiglio Superiore della Magistratura avrebbe anche il compito di esprimere pareri obbligatori e talora vincolanti in materia disciplinare, di promozione e di trasferimento dei cancellieri e segretari.

Si è detto anche che tali compiti nei riguardi dei funzionari in servizio presso gli uffici giudiziari dei distretti verrebbero conferiti ai Consigli giudiziari composti esclusivamente di magistrati. Secondo l'attuale ordinamento del personale di cancelleria e segreteria le predette funzioni sono di competenza della Commissione centrale di scrutinio, della Commissione presso la Corte di cassazione e delle Commissioni di vigilanza e di disciplina presso le Corti di appello. Di tali Commissioni oggi fanno parte cancellieri capi con voto deliberativo in piede di parità con gli altri membri, anche se magistrati. Col sistema che si vorrebbe adottare le condizioni del personale di cancelleria verrebbero ad essere poste in istato di inferiorità.

È giusto che funzionari di cancelleria facciano parte di dette Commissioni anche perchè essi possono dare un giudizio più rispondente alla realtà ed alla posizione del singolo candidato. Considerando la Magistratura fuori del ruolo organico impiegatizio si potrà rivedere la posizione del personale di cancelleria distinguendo il gruppo B dal gruppo A da crearsi in considerazione che molti funzionari di cancelleria sono forniti di laurea.

Brevemente mi tratterrò ora sul regime penitenziario.

Se la legge è l'espressione della civiltà raggiunta da un popolo in un dato momento storico, dobbiamo ritenere che non vi è armonia tra l'attuale nostro regime penitenziario ed il grado di civiltà che abbiamo raggiunto.

Vale un confronto: la Svezia è un Paese democratico che ha un profondo rispetto dei diritti di libertà; questo si evince dalla legislazione penitenziaria e principalmente dalla legge del 21 dicembre 1945 sull'esecuzione delle pene detentive. L'articolo 24 di detta legge così dice: « Il detenuto deve essere trattato con fermezza e serietà e con rispetto della sua dignità di uomo; deve essere occupato con lavoro utile e deve avere un trattamento per mezzo del quale è aiutato il suo adattamento alla comunità. Deve essere difeso il più possibile dalle influenze nocive della perdita della libertà ».

Come contrasta questa disposizione con l'articolo 78 del vigente regolamento per gli istituti di pena, ove è disposto che i condannati siano chiamati con numero di matricola! Basta questo per comprendere come la dignità dell'uomo sia poco rispettata. Questa disposizione ha carattere afflittivo e dovrebbe essere abrogata.

L'articolo 25 del regolamento svedese dispone che il parto di una detenuta abbia luogo in ospedale o in una casa di cura, alla quale la partoriente deve essere avviata in tempo debito. Invece nel nostro regolamento si parla di nascite in carcere, al che segue un disagio spirituale per l'essere nato in quel luogo.

La legislazione dello Stato scandinavo sotto l'articolo 32 dispone che il detenuto possa, col permesso del direttore, conservare la fede matrimoniale, orologio, anello di fidanzamento; che il direttore possa consentire al detenuto di visitare un congiunto che sia gravemente ammalato o di assistere ai funerali di un congiunto (articolo 36); che il trasporto delle detenute sia affidato a personale femminile. Non so se tutte queste disposizioni possano trovare posto nella nostra legislazione; certo è che si impone per ragioni umanitarie un maggior rispetto alla persona del detenuto.

Il personale addetto alla direzione generale delle carceri difetta di tecnica perchè pochi, anzi pochissimi sono i funzionari provenienti dall'amministrazione carceraria, che poi sono i più indicati ad assolvere il complesso compito, i più idonei a colmare le lacune, a dare un impulso nuovo e vitale agli istituti penali.

Invece molti degli addetti alla direzione generale delle carceri vengono, come magistrati e cancellieri, sottratti alle loro naturali funzioni, al loro servizio per svolgere un'attività alla quale non sono preparati.

Io spiego che venga chiamato un alto magistrato a coprire la carica di direttore generale, sia per la funzione rappresentativa, sia per la elevatezza del grado, ma non spiego che i magistrati siano sottratti alla loro vera funzione di giudici per occuparsi della vita amministrativa del personale degli istituti di pena. I danni e gli inconvenienti sono di varia natura: economici, tecnici e funzionali.

Ben poco possono rendere magistrati e cancellieri se addetti a servizi di cui ignorano le più elementari nozioni; tale distacco non fa che aggravare la nota deficienza numerica del personale giudiziario. L'amministrazione delle carceri, sia centrale che periferica, deve essere affidata a chi ne ha la competenza e la responsabilità; in tal maniera si valorizzerà l'esperienza e la tecnica e ne guadagnerà sia l'amministrazione carceraria che quella giudiziaria.

Il tempo stringe e, aderendo all'invito dell'onorevole Presidente, concludo augurando all'onorevole Ministro che possa legare il suo nome all'ordinamento giudiziario, dal quale l'amministrazione della Giustizia attende un soffio di vita nuova. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Varriale:

« Il Senato, rilevato come il preoccupante e nefasto affollamento di detenuti negli stabilimenti di prevenzione e di pena, aggravato dalla rovina di edifici carcerari a seguito di recenti, disastrose alluvioni, imponga adeguati ed urgenti provvedimenti;

invita il Ministro della giustizia ad accelerare la compilazione del nuovo regolamento carcerario, facendo voti che le relative norme siano ispirate a sensi di umanità e di rispetto della dignità umana, e siano intese all'emendamento ed alla rieducazione del condannato in conformità dell'articolo 27 dello Statuto della Repubblica;

invita quindi il Governo ad impartire gli opportuni provvedimenti di sua competenza sia accelerando, e generosamente definendo, le pratiche di liberazione condizionale, ed accelerando le istruttorie dei ricorsi in grazia, sia, e soprattutto, esaminando l'opportunità

di proporre un atto di illuminata clemenza, da tradursi in disegno di legge, auspicato dalla pubblica opinione, nell'approssimarsi dell'Anno Santo, per i reati meno gravi e per i condannati più meritevoli ».

Ha facoltà di parlare il senatore Varriale.

VARRIALE. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto rivolgere da questa tribuna un commosso saluto alla memoria di quegli agenti di custodia travolti, pochi giorni or sono, nel crollo di un'ala del penitenziario di Volterra durante una violentissima bufera. A queste vittime di un duro e penoso dovere, si rivolge l'unanime compianto, ma un monito imperioso sorge da tale catastrofe: l'urgenza di immediati ed adeguati provvedimenti per la edilizia carceraria.

Eco modestissima degli oratori esimi che mi hanno preceduto, invoco la sollecita compilazione del nuovo regolamento carcerario con norme ispirate al rispetto della dignità umana ed intese al ricupero morale e sociale del condannato. Se, malgrado il decorso dei millenni, la politica, la sociologia ed il diritto non hanno saputo ancora nè prevenire il delitto, nè eliminare le cause prossime e remote della delinquenza, se non con ergastoli, penitenziari e gabbie ferrate, più confacenti a belve inferocite ed indomite che alla dignità umana, ebbene, temperiamo il rigore disumano di eccessive disposizioni regolamentari che contendono ai reclusi perfino l'aria e la luce, rendiamole più tollerabili e proficue!

Meno sbarre, quindi, e più umanità! Urge attenuare l'espiazione nella estrinsecazione della vita carceraria, perchè il concetto della pena come vendetta sociale, come effetto intimidatorio, è semplicemente un cimelio di sorpassate teorie. Con appassionata eloquenza illustrarono questi concetti gli onorevoli Picchiotti, Adinolfi ed altri colleghi, ed io aggiungo che un tale concetto è ripudiato apertamente dall'articolo 27 dello Statuto della Repubblica che prescrive tassativamente: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e devono tendere alla rieducazione del condannato ».

Ed allora necessita che l'espiazione non gravi eccessivamente nello svolgimento della vita del recluso, nella somministrazione del vitto, migliorato, sì, qualitativamente, ma ancora insufficiente quantitativamente. Il numero dei detenuti tubercolotici è purtroppo elevato e gli involontari candidati a divenirlo non sono pochi. Urge eliminare la causa maggiore e più penosa dell'affollamento, fomite di inconvenienti gravissimi, materiali e morali, urge che il lavoro sagacemente insegnato e ripartito, equamente rimunerato, sia alla base della vita del recluso, urge provvedere a istituire in quei luoghi di dolore morale scuole, biblioteche e sale di lettura, infermerie spaziose e bene attrezzate; urge che si provveda, senza ulteriori indugi, ad assicurare un regolare servizio sanitario nelle carceri. Il sistema in vigore è del tutto insufficiente: 20 ore settimanali di servizio da parte di un medico del luogo rimunerato meschinamente! Si pensi ai grandi penitenziari, come quelli di Perugia, che contengono centinaia e centinaia di detenuti, e se ne traggano le amare illazioni!

Ed occorre altresì migliorare le condizioni degli agenti di custodia, istituire per essi corsi preliminari di addestramento come per i carabinieri, gli agenti di pubblica sicurezza e le guardie di finanza; che si concedano ai direttori maggiore autonomia e poteri discrezionali salvo la ratifica e la resa dei conti, liberandoli da inutili autorizzazioni preventive e da più inutili carteggi; che infine siano posti alle dipendenze della direzione delle carceri gli ufficiali del corpo degli agenti di custodia ad evitare conflitti di attribuzioni.

Onorevole Ministro, molto si è fatto mercè la vostra opera in questo campo, ed è giustizia riconoscerlo, ma moltissimo resta ancora da fare con ampiezza di vedute, con adeguatezza di mezzi, ma soprattutto con intelletto di amore! Il mio fervidissimo augurio è che possiate legare il vostro nome alla grande riforma carceraria; e sarà vera gloria!

E termino formulando con animo di italiano e di credente il fervido augurio che l'imminente Anno Santo ispiri ai governi ed ai popoli, alle nazioni ed ai singoli, propositi di giustizia, di fraterna collaborazione e di sincera pacificazione! Lo comprendano specialmente gli italiani perchè non sorgano « barriere tra l'Italia e l'Italia mai più », le barriere dell'odio e del livore delle fazioni! Che l'Italia ritorni una in ossequio al divino

precetto di Cristo: « ut unum sint »! (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Sinforiani:

« Il Senato, considerato che la spesa degli atti civili, compiuti dagli ufficiali giudiziari su richiesta di privati cittadini per un interesse privato, non deve neppure parzialmente, dato il sistema vigente, essere a carico dello Stato, ritiene che si debba provvedere sollecitamente ad elevare la tariffe degli ufficiali giudiziari ».

Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani.

SINFORIANI. Accetto il cortese invito del Presidente, che per me è un ordine, di essere breve ed illustrerò in brevi istanti il mio ordine del giorno.

Esso è di modesta portata, per quanto non trascurabile. Non riflette il problema più arduo dello stato giuridico degli ufficiali giudiziari, che per certi limitati effetti sono parificati agli impiegati dello Stato, mentre per altri più estesi non lo sono, e non riflette nemmeno il trattamento economico dell'ufficiale giudiziario. Riguarda i contributi complementari che lo Stato corrisponde agli ufficiali giudiziari per le prestazioni che essi compiono nel campo civile su richiesta dei privati cittadini per il soddisfacimento di interessi privati. Si tratta, come ognuno sa, degli atti di notifica di ordine giudiziale e pre-giudiziale, di atti esecutivi e conservativi, offerte reali, ecc.

Non mi addentrerò nel groviglio delle complesse e minute leggi che reggono la materia, irte di cifre e di numeri: è un labirinto per addentrarsi nel quale occorrerebbe il filo di Arianna, e per me, che sono negato ai numeri e alle cifre, il cammino sarebbe assai disagevole. Farò soltanto sommari accenni. Lo Stato corrisponde i contributi complementari agli ufficiali giudiziari, per gli atti che questi compiono nel campo civile a richiesta di privati pel soddisfacimento di interessi privati, in due modi: anzitutto garantendo un minimo. Se l'ufficiale giudiziario con le esazioni tariffarie civili non riesce a raggiungere questo minimo, lo Stato integra la differenza. Nel dopo guerra è accaduto questa incongruenza, che mentre il minimo garantito è stato aumentato di 11,2 volte, viceversa le tariffe degli ufficiali giudiziari sono state aumentate di 5,2 volte, cosicchè l'onere che nel dopo guerra sopporta lo Stato è maggiore che non nell'anteguerra. In un altro modo poi lo Stato (e questa è una innovazione del dopoguerra), contribuisce, mediante cioè la corresponsione di indennità, che hanno nomi diversi (quote complementari, indennità di carovita, ecc.).

Un esempio: i due ufficiali giudiziari della mia circoscrizione hanno, per questa sola indennità, percepito ben 942.000 lire in nove mesi, quasi un milione. Se noi dovessimo estendere a tutti gli ufficiali giudiziari d'Italia, che sono 1.400,la corresponsione nella stessa misura, avremmo un onere a carico dello Stato di circa un miliardo. Vedo che nel bilancio lo stanziamento è di 600 milioni, e quindi può darsi che il mio calcolo sia errato; comunque anche la cifra di 600 milioni non è una cifra trascurabile. Cito un esempio per rendere più evidente l'incongruenza: una persona, fisica o giuridica, ricca, dotata di mezzi immensi ha bisogno di fare un'offerta reale per una somma cospicua, per uno, due, dieci milioni, e richiede *ad hoc* l'opera dell'ufficiale giudiziario per esperire la procedura prescritta. L'ufficiale giudiziario si reca presso il creditore, fa l'offerta, ma il creditore respinge la somma; deve allora l'ufficiale giudiziario redigere un verbale, poi depositare la somma presso l'ufficio apposito, senonchè, l'ufficio essendo già chiuso, deve custodire questa forte somma, deve rendersi conservatore della stessa fino al giorno dopo; pertanto trattasi di una prestazione che ha notevole importanza. Orbene, la tariffa che il privato paga per questa prestazione è nella somma risibile di lire 63,62, perchè la differenza è corrisposta dallo Stato in uno dei due modi che ho indicato. Questo sistema, ripeto, costituisce una vera incongruenza; chi può pagare paghi. D'altronde nelle liti vi è sempre un soccombente, dal quale il vittorioso otterrà la rifusione delle spese; se soccombente è l'attore, non è giusto che lo Stato contribuisca a pagare, sia pure parzialmente, le spese di chi ha promosso un'azione che non era fondata su titolo valido, per l'esercizio, non di un diritto, ma di un preteso diritto; se viceversa il soccombente è il convenuto, non è giusto parimenti che lo Stato concorra a pagargli parzialmente le spese, quando egli

ha resistito ad una domanda fondata, magari caparbiamente, con una condotta in causa defatigatoria. Quindi è bene che siano, secondo me, elevate le tariffe, per modo che sia tolto questo onere per lo Stato. Con questa soluzione si verrà a realizzare un notevole risparmio. Chi è povero ha l'istituto del gratuito patrocinio che, siamo d'accordo, non funziona egregiamente; e noi avvocati lo sappiamo come lo sanno anche i non avvocati e specialmente chi vi ricorre; ma nulla vieta che l'istituto sia migliorato e perfezionato. Ad ogni modo il principio già c'è nella legislazione ed è stato riconosciuto come doveva esserlo; quindi tutt'al più si tratta di perfezionare un istituto già esistente.

Ripeto, onorevole Ministro, che la mia proposta non è diretta a raggiungere, ad ottenere alterazioni nel bilancio attuale, ma è diretta soltanto alla formulazione di un voto perchè sia messo allo studio il problema, che è di una certa importanza; è diretta cioè ad ottenere una soluzione che, una volta attuata, farà risparmiare allo Stato una somma non indifferente, la quale potrà essere impiegata per fini più utili e per maggiori realizzazioni.

PRESIDENTE. Do lettura di un ordine del giorno del senatore Azara, presentato dopo il suo intervento nella discussione generale, ma in essa già svolto:

« Il Senato, ritenuto che l'indipendenza morale ed economica dei magistrati è indispensabile per la regolare amministrazione della giustizia;

« udite le dichiarazioni del Governo: passa alla discussione degli articoli ».

Segue l'ordine del giorno del senatore D'Incà:

« Il Senato invita il Governo a considerare l'urgenza di rendere effettivo il completamento dell'organico della Magistratura giudicante e requirente, onde al più presto, e possibilmente subito, tutte le Corti, tutti i Tribunali e tutte le Preture della Repubblica dispongano di magistrati in quantità e qualità necessarie per una pronta e seria amministrazione della giustizia; ed in particolare nella troppo frequentemente dimenticata provincia di Belluno, la Procura della Repubblica abbia finalmente il titolare dell'ufficio che manca dal 1945; al Tribunale sia assegnato il personale reclamato dalle esigenze del servizio, e per le Preture, specialmente per quelle del capoluogo di Provincia, cessi il malcostume di destinarvi in qualità di reggenti, vice Pretori onorari, in ispecie se giovani da poco tempo laureati, e spesso professionalmente impreparati ».

Ha facoltà di parlare il senatore D'Incà.

D'INCÀ. Non posso aderire all'invito di rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno, modestissimo del resto e senza notevoli pretese, potendo assicurare che il mio intervento sarà di brevi istanti, quanti sono necessari per illustrare un aspetto della Amministrazione della giustizia nella mia provincia, che ha assunto una speciale fisionomia che si traduce in intollerabili sistemi.

Tutti i settori dei due rami del Parlamento, con voce concorde, hanno conclamato la verità, del resto universalmente riconosciuta, che la giustizia deve essere una cosa seria, e tutti, in questa Assemblea, siamo unanimemente consapevoli che, perchè sia una cosa seria, l'Amministrazione della giustizia deve essere costantemente fornita di una efficienza strumentale, in quantità ed in qualità tale da manifestarsi idonea ad assolvere ad uno dei più alti e delicati compiti dello Stato.

Posto questo principio, a mio avviso non rappresenta cosa seria destinare a reggere preture vacanti di titolare, specialmente quelle di capoluoghi di provincia, vice pretori onorari, peggio se freschi di laurea e peggio ancora se tecnicamente impreparati, come spesso avviene, anche perchè l'esperienza insegna che questa categoria di magistrati improvvisati, per lo più non culturalmente attrezzata, si dispone, con strana psicosi, ad alimentare il prestigio di magistrato – scosso ed indebolito da un eccesso di giovinezza e vieppiù dall'insufficiente dottrina ed esperienza professionale – con inconsulti atteggiamenti di un autoritarismo drastico di pessima lega, quindi sconvenienti ed inopportuni. Parimenti deve dirsi per quei giovani magistrati che, appena abilitati alle funzioni giudiziarie, sprovvisti di qualsiasi pratica esperienza, vengono destinati senz'altro a completare gli organici dei tribunali, delle procure della Repubblica, con evidente scapito del prestigio degli importanti

organi giudiziari, con danno del servizio e altresì di chi invoca giustizia. Questi giovani magistrati si illudono di colmare ogni loro deficienza professionale con l'impennarsi, talvolta indecorosamente, anche in pubblica udienza, specialmente contro avvocati anziani, rigettando istanze di rinvio, in ispecie in processi penali, per quanto giustificate, particolarmente quelle presentate da parlamentari, quasi abbiano con essi dei fatti personali. La speciale psicologia di questi giovani estemporanei magistrati, è tale, per cui persino un magistrato, qualificatosi tale (era un alto magistrato, Consigliere di cassazione Commissario agli Usi Civici d'una Regione veneta) fu messo sgarbatamente ed imperiosamente alla porta per essersi permesso di chiedere una informazione di ufficio al cancelliere, durante una udienza che si svolgeva in *camera caritatis* nel gabinetto pretorile, da uno di questi pretori onorari, improvvisato reggente della più importante Pretura della provincia di Belluno. Nè si creda che questo sia un unico episodio, quasi *rara avis*, di preoccupante vita giudiziaria. Ne esistono ben altri. Ne ricorderò uno soltanto, con relativa prova documentale. Ecco il testuale parere motivato di un sostituto procuratore della Repubblica, da circa un anno divenuto da cancelliere di pretura, magistrato nella stessa sede, e trasferito dopo poco tempo alla procura della Repubblica, con uno di quei provvedimenti del Primo Presidente della Corte di appello, denunciati e deplorati giustamente nell'ordine del giorno del collega Mancini, parere fatto proprio dal Presidente del tribunale per il rigetto di una istanza di rinvio in processo penale di minima importanza in sede di appello: « Il Pubblico Ministero, ritenuto che l'impedimento del difensore non integra gli estremi della assoluta necessità del rinvio previsto dell'articolo 432 del Codice procedura penale potendosi provvedere con difensore di ufficio; ritenuto il carattere di continuità e permanenza dell'impegno parlamentare in conformità al parere negativo espresso da questo Ufficio in casi analoghi; visto l'articolo 432 del Codice procedura penale, esprime parere contrario all'accoglimento della istanza ».

Onorevole Ministro, pur non dissimulandomi le gravissime difficoltà in cui vi dibattete, difficoltà di persone, difficoltà di indole finanziaria comuni a tutti i dicasteri, io vi prego, più che accettare senza riserve o come raccomandazione il mio ordine del giorno, di voler aver presente, per gli urgenti e inderogabili provvedimenti del caso, che l'ufficio del Pubblico Ministero presso il tribunale di Belluno è mancante del titolare dal 1945; che le Preture sono o insufficienti di personale adatto o prive di titolari effettivi, e sono governate da vice-pretori onorari dei quali ho poc' anzi parlato; che soprattutto s'impone la risoluzione del problema della ricostruzione del Palazzo di giustizia per il quale ritengo di dovervi interessare, non qui, ma in sede privata, onde non venir meno alla promessa d'un intervento brevissimo, tuttavia, spero, non meno efficace per lo scopo prefissomi, che mira esclusivamente alla tutela del decoro della Giustizia nella mia, sin troppo dimenticata, provincia di Belluno.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Mancini e Rizzo Domenico:

« Il Senato invita l'onorevole Ministro Guardasigilli a non rinnovare la norma legislativa con la quale si autorizzano i Primi Presidenti di Corte di appello a chiamare nei gradi superiori magistrati di grado inferiore, onde evitare la sorpresa di vedere al posto di Consiglieri di Appello giudici appena abilitati alle funzioni giudiziarie ed al posto di relatore in Corte di Assise giudici e pretori di grado ottavo con una inversione di gerarchia, che certamente non concorre ad elevare il prestigio dei collegi giudicanti specie quello della Corte di Assise. Il decreto legislativo di Togliatti, quando reggeva il dicastero di Grazia e Giustizia, doveva avere vigore per un termine breve non rinnovabile e si riferiva espressamente ai casi improvvisi ed urgenti. Oggi la disposizione di eccezione è divenuta sistema, che arriva fino al l'assurdo; poichè nessuna norma può dare competenza, esperienza, gradi, cui forse si giungerà dopo una lunga e luminosa carriera ».

Il senatore Rizzo Domenico ha facoltà di parlare.

RIZZO DOMENICO. Onorevole Ministro, non credo di dover svolgere a lungo l'ordine del giorno che porta anche la mia firma perchè esso ha un suo aspetto singolare: non sollecita

un provvedimento del Dicastero della giustizia, ma sollecita, viceversa, specificamente, un comportamento omissivo, onde esso concreta, più che altro, una segnalazione ed un invito a non fare.

Come l'onorevole Ministro ricorderà, con il 31 dicembre prossimo andrà a scadere il termine di proroga di un decreto legislativo già formulato dal Guardasigilli onorevole Togliatti in vista di esigenze temporanee nel campo del personale della Magistratura. Con il decreto Togliatti si autorizzarono i Primi Presidenti di Corte di appello ad applicare, con funzioni di Consigliere di appello, magistrati di grado inferiore. Questo decreto fu prorogato con una leggina da noi votata e scadrà, ripeto, il 31 dicembre 1949.

Bisognerà prorogarlo o bisognerà omettere la proroga? È questo il problema che pone la nostra segnalazione. Prevedo che l'onorevole Ministro dirà che per ragioni di carenza di personale, per necessità di cose, non avremo la possibilità di rinunciare a questo sistema straordinario, di eccezione, almeno temporaneamente. Sarebbe desiderabile, non fosse altro che per le ragioni già indicate dal collega D'Incà, che questo sistema fosse, nel tempo, strettamente limitato. Ma, d'altra parte, ci rendiamo conto di certe esigenze pratiche. E per il momento facciamo una subordinata, del resto contenuta nel nostro ordine del giorno: applichiamo il decreto, oggi legge Grassi, per quello che esso è: limitiamo, cioè, l'assunzione di questi giovani magistrati ai casi improvvisi ed urgenti per i quali la legge è fatta. Questa condizione obbiettiva, cioè, di eccezionalità, in verità non è sempre tenuta presente dai singoli Presidenti di Corte d'appello poichè quello che dovrebbe essere un caso eccezionale si traduce in alcune sedi in un sistema permanente con inconvenienti che vanno anche al di là di quelli segnalati dalla lettera dell'ordine del giorno e dall'onorevole D'Incà. Questi inconvenienti si traducono talvolta in situazioni assurde che naturalmente non giovano affatto al prestigio della giustizia specialmente presso la grande opinione pubblica.

Segnalerò un caso di cui io sono stato testimone. Ho visto sedere fra i magistrati giudicanti in Corte di appello un Pretore il quale fungeva da relatore in un gravame avverso sentenza pronunciata dal Presidente del suo Tribunale: cioè, da quel magistrato che, per funzione, per istituto, è il legittimo giudice di gravame delle sentenze di quel Pretore. Naturalmente, trasferito alla Corte di appello come Consigliere di appello, egli diventa il censore di quello che è il suo censore istituzionale.

Or, per lo meno, si evitino queste situazioni paradossali e ciò si può ottenere solo che per l'assegnazione, non fosse altro che dei processi, si tenesse conto delle singole provenienze territoriali dei magistrati applicati in modo che costoro non diventino, involontariamente magari, i controllori di coloro i quali su di essi esercitano normalmente il controllo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ciasca:

« Il Senato sollecita il Ministro di grazia e giustizia ad impartire disposizioni precise, perchè, al più presto, siano coperti i posti vacanti nella Magistratura e nelle Cancellerie, specialmente nel Tribunale di Melfi, dove la mancanza del Presidente e del Procuratore della Repubblica rende impossibile il funzionamento della giustizia, e nella Pretura di Rionero in Vulture (Potenza), dove uno dei due cancellieri colà mandato, dopo lunga vacanza, nello scorso aprile ultimo, è stato già trasferito altrove, il che concorrerà ad aggravare l'arretrato e ad intralciare il disbrigo delle ordinarie pratiche giudiziarie ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca.

CIASCA. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno, di per sè stesso molto chiaro ed esplicito, sia per rispondere all'appello del signor Presidente, sia perchè in tempo recente ho richiamato l'attenzione del Senato e del Ministro sulle gravi condizioni e sulle necessità del tribunale di Melfi e delle preture dei paesi vicini. È un vecchio problema che esige una soluzione radicale e rapida, se si vuole che funzioni la giustizia. Confido che il Ministro, il quale è perfettamente a giorno della reale situazione delle cose, vorrà mettere ogni suo impegno nel risolverlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi:

« Il Senato, ritenuto che dalla discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia è emerso che i difetti generalmente riscontrati nell'Amministrazione della giustizia civile e penale dipendono soprattutto dalla esiguità degli stanziamenti negli stati di previsione delle spese a favore del detto Dicastero, sotto il quale aspetto l'Assemblea è vincolata dall'approvazione del bilancio del Ministero del tesoro:

che, in conseguenza, appare indispensabile una riforma del Regolamento secondo la quale il bilancio del Tesoro divenga la risultante e non la premessa dell'esame dei singoli bilanci ai fini di conferire utilità e concretezza alle relative discussioni e decisioni;

che deve, d'altra parte, darsi atto degli sforzi compiuti dal Ministro e dagli organi centrali e periferici della Giustizia e specialmente dall'ammirevole Magistratura italiana e dagli Uffici ausiliari di essa per attuare, in una condizione di insufficienza quantitativa di personale, di scarsità di remunerazione di esso e di inadeguatezza di locali e di mezzi, le immani e delicatissime funzioni giudiziarie;

che i magistrati vanno remunerati in misura superiore agli altri funzionari statali essendo il loro un lavoro che non conosce limiti di ore e che richiede — nella difficile arte del giudice — assiduità di studio, profondità di dottrina, sovrumano impegno di coscienza, serenità di spirito e, quindi, completa libertà dallo stato di bisogno;

che la lentezza delle procedure giudiziarie, se è stata aggravata dalle recenti contingenze belliche, è e permarrà come male cronico se contro di essa non si reagisce abbandonando la pretesa di mantenere un organico di magistrati numericamente inferiore a quello del 1890, quando la popolazione italiana è più che raddoppiata e i processi civili e penali sono enormemente aumentati;

che ai maggiori fondi necessari per più elevati stanziamenti si può far fronte proporzionando le spese dei giudizi civili al valore delle controversie e non soltanto alla diversità dell'organo giurisdizionale competente;

afferma la necessità che i bilanci dei singoli Dicasteri siano esaminati, discussi e approvati preventivamente o congiuntamente a quello del Tesoro:

invita il Governo ad iscrivere nel disegno di legge sul bilancio della Giustizia del prossimo esercizio una somma con la quale possa idoneamente farsi fronte alle esigenze innanzi illustrate ».

Poichè il senatore Jannuzzi non è presente, si intende che rinuncia allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Segue un ordine del giorno del senatore Tessitori:

« Il Senato, ritenuto che sono sorti dei dubbi in ordine alle iscrizioni esistenti nel casellario giudiziario per sentenze di condanna o di assoluzione pronunciate dal soppresso Tribunale speciale per la difesa dello Stato o da giurisdizioni speciali esistenti in territori soggetti all'occupazione militare tedesca per reati previsti da ordinanze di norme penali emesse dalle autorità di occupazione;

invita il Governo a predisporre opportune norme allo scopo di eseguire la annotazione di annullamento ad ogni effetto di dette sentenze, anche se riguardanti reati comuni connessi, con conseguente eliminazione di esse a sensi dell'articolo 36 lettera *a*) del regolamento approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 778, salvo per coloro che richiedessero che la menzione della sentenza sia mantenuta ».

Un secondo ordine del giorno dei senatori Tessitori e Bubbio è così formulato:

« Il Senato invita il Governo a presentare al più presto uno schema di provvedimento che apporti le opportune modificazioni alla legge 24 aprile 1941, n. 392, per quanto attiene alle spese necessarie per i locali ad uso degli uffici giudiziari, spese che gravano in modo eccessivo sui bilanci dei Comuni, e lo invita a sollecitare il pagamento dei crediti arretrati spettanti ai Comuni per detto titolo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tessitori per svolgere i due ordini del giorno.

TESSITORI. I due ordini del giorno prospettano due problemi concreti che qui tro-

vano particolarmente la loro sede ed hanno la loro importanza. Però io rinuncio a svolgerli e mi riservo di parlarne privatamente con l'onorevole Ministro, specialmente per il primo ordine del giorno, che segnala gravi inconvenienti. Infatti le cancellerie non sanno come annotare sulle schede del casellario le sentenze, che sono state in seguito dichiarate nulle, di pieno diritto, ma che tuttavia importano il mantenimento dell'iscrizione nel casellario giudiziario con conseguenze molto serie, agli effetti civili e penali.

Il secondo ordine del giorno interessa i comuni ed io non cito il mio, che è creditore di parecchi milioni verso lo Stato per la manutenzione degli Uffici giudiziari. Badate che, dato i bilanci stremati dei comuni, specialmente di quelli che sono capoluoghi di provincia, è necessario pagare almeno il debito arretrato e intanto promuovere i provvedimenti che in quest'Aula, rispondendo ad una interrogazione del febbraio scorso del collega Bubbio, il rappresentante del Governo, il Sottosegretario onorevole Cassiani, ha annunziati. E con ciò ho finito.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carrara:

« Il Senato invita il Governo a considerare la urgenza della modifica, con disegno di legge a parte, delle norme del Codice di procedura penale sul casellario giudiziario ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carrara.

CARRARA. Il mio ordine del giorno ha carattere generale e in brevissimi istanti mi propongo di svolgerlo.

Con questo ordine del giorno io propongo all'onorevole Ministro di sollecitare la riforma delle disposizioni del Codice di procedura penale in materia di casellario giudiziario e di realizzarla mediante disegno di legge a parte.

Le vigenti disposizioni sono oggi completamente superate, perchè di ispirazione contrastante con i nuovi princìpi. Il casellario giudiziario naturalmente deve rispecchiare tutti gli atti riguardanti l'interessato, sopratutto in materia penale. Il problema si pone per la comunicazione dei risultati degli accertamenti. Nel vecchio ordinamento del 1902 sul Casellario giudiziario, opera di un alto magistrato pieno di competenza e di saggezza, cioè il Presidente Luigi Lucchini, si diceva questo: nei certificati penali, pure se richiesti da pubbliche autorità. non deve farsi menzione delle decisioni riflettenti condanne estinte per amnistia e di quelle rispetto alle quali sia stata pronunciata la riabilitazione. Quest'ordinamento è stato cambiato dal vigente Codice di procedura penale, nel quale l'articolo 606 dispone che i certificati penali, se richiesti da pubbliche autorità o da Enti che abbiano esercizio di pubbliche aziende, debbono contenere la indicazione di tutti gli atti, e di tutte le condanne, comprese quelle di proscioglimento, per qualsiasi causa. E allora si verifica questa situazione, che se una persona abbia avuto una imputazione e durante l'istruttoria sia stata concessa una amnistia, che abbia dato luogo a proscioglimento, il certificato penale che eventualmente sia richiesto da una pubblica amministrazione dovrà contenere la indicazione della declaratoria di amnistia rispetto alla subìta imputazione e questo stato di cose durerà per tutta la sua vita e fino ai 90 anni, perchè l'articolo 605 del vigente Codice di procedura penale dispone che le iscrizioni sono eliminate soltanto quando la persona ha compiuto i 90 anni oppure è morta! L'amnistia quindi è priva di effetti in una sfera così delicata e praticamente importante quale è quella della permanenza della imputazione nei confronti delle pubbliche autorità; permanenza che ha grande rilevanza perchè influisce in maniera grave sugli atti che le stesse autorità debbono compiere nei confronti della persona interessata.

E allora concludo chiedendo che queste disposizioni del vigente Codice di procedura penale siano riformate in un senso di giustizia e di umanità, col ritorno al sistema tecnicamente corretto e socialmente umano dell'ordinamento del 1902.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Gava, Italia, Romano Antonio e Varriale, così formulato:

« Il Senato riafferma l'esigenza, fondamentale per un Stato democratico, di non indebolire la certezza della legge e della sua applicazione:

considerato, d'altra parte, come le tristi vicende della guerra e del dopo guerra, favo-

rendo un disorientamento morale, abbiano concorso a travolgere nel delitto persone, specialmente giovani, che in ambiente diverso non avrebbero violato la norma penale e come molte di esse possano presumersi meritevoli di ritornare in seno alla società;

invita il Ministro di grazia e giustizia ad istruire con larghezza di criteri ed adeguatezza di uffici le pratiche per la concessione della liberazione condizionale e per la proposta al Presidente della Repubblica di provvedimenti di grazia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gava.

GAVA. Onorevoli colleghi, non intendo fare a quest'ora, una disamina erudita sulla ammissibilità, in astratto, dell'amnistia e sulle condizioni che ne consigliano o ne sconsigliano la concessione. Permettete, tuttavia, che io oppugni alcune delle ragioni che sono state accennate dai sostenitori di essa e che mi risultano infondate. Si è accennato da qualcuno alla pletora dei giudizi, si è accennato da qualche altro alla deficienza numerica e qualitativa delle carceri, alla asprezza delle pene. È evidente che questi non sono argomenti che possono giustificare l'amnistia. La insufficienza delle carceri richiede rimedi diversi da quello della amnistia; così, l'asprezza delle pene, così la pletora delle pratiche. Se noi dovessimo motivare un'amnistia con questi argomenti non solo mortificheremmo le leggi, ma disorienteremmo i giudici e postuleremmo, dopo ogni nuova condanna, la necessità di un nuovo atto di clemenza.

La verità è un'altra, è quella ricordata dall'onorevole Ghidini in una seduta alla Costituente: l'amnistia è un atto di natura essenzialmente politica intendendo per politica l'arte alta e nobile del governo della collettività e della pubblica cosa. Essa deve essere riguardata sotto questa sua natura, e quindi deliberata con elevato senso di consapevolezza e responsabilità.

Voi avete compreso che non sono contrario in tesi generale – e del resto sarebbe vano di fronte al preciso dettato della Costituzione – all'ammissibilità dell'amnistia. Non sono nè della scuola del Beccaria, il cui senso umano, richiamato dal senatore Picchiotti in questa Assemblea, non gli vietava di essere nettamente contrario alla amnistia, nè di quella scuola positiva, impersonata oggi dal Florian ed in cui milita l'onorevole Adinolfi, la quale è anch'essa, in via di massima, nettamente contraria agli istituti dell'amnistia e dell'indulto. Sull' ammissibilità e sulla opportunità di questi atti di clemenza, in determinate condizioni, possiamo essere tutti d'accordo. Bisogna peraltro che essi rispondano a due esigenze: primo, conciliare gli spiriti e fomentare la pacificazione degli animi dopo i profondi turbamenti dell'ordine sociale determinati da eventi straordinari; secondo, confermare, attraverso l'eccezionalità del provvedimento,e non già indebolire, la certezza della legge e della sua applicazione.

Esistono, allo stato attuale, nella realtà della vita di oggi, queste due condizioni? Non è il caso di parlare a lungo, anche perchè non molti vi pensano, di amnistia per i reati comuni. In tempo di lotta al banditismo e alle bande di rapinatori che, con organizzazioni internazionali, operano sul nostro territorio, mi pare che non sarebbe politico parlare di amnistia per tali reati. Non è politico anche perchè noi siamo caduti in una vera inflazione di amnistie per reati comuni: amnistia larga del 1944, amnistia del 1946, amstia del 1948, oltre le altre particolari riguardanti determinati settori di reati, che sono già state deliberate, come le amnistie annonarie, finanziarie, e quelle relative a vertenze agrarie ed altre amnistie che sono in corso di deliberazione da parte del Parlamento. Ripeto: una vera e propria inflazione!

La verità è che la questione si pone, in sostanza, dal punto di vista del reato politico. Ora tre eventi straordinari abbiamo avuto dalla guerra di liberazione ad oggi e a questi tre eventi straordinari, che potevano e dovevano determinare provvedimenti di larga clemenza, sono corrisposte delle leggi di amnistia e indulto. Prima in ordine di tempo è venuta, con giusto criterio, l'amnistia del 1946 comprendente tutti i reati di qualsiasi natura compiuti dai partigiani in relazione alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione. Nessun partigiano è più perseguito da imputazioni di sorta in relazione a quanto ha compiuto per connessione con la lotta antifascista e la

guerra di liberazione. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*).

È la realtà. Un secondo avvenimento straordinario si rapporta alla proclamazione della Repubblica e voi sapete che in quell'occasione fu concessa l'amnistia del giugno 1946, che tanta risonanza sollevò nel Paese. Fu l'amnistia che si estese a larghissime schiere di fascisti e di collaborazionisti. Perchè la si volle così larga e misericordiosa? Il Ministro Togliatti, che la studiò e formulò, disse nella sua relazione: « Per creare quel nuovo clima di unità e di concordia che è il più favorevole alla ricostruzione politica ed economica, e nel quale dovrà continuare, entro i limiti stabiliti, la necessaria opera di giustizia per il definitivo risanamento politico e morale ».

In conseguenza della larghezza di questa amnistia oggi giacciono in carcere solo 1567 persone, o detenuti in attesa di giudizio – e sono circa 500 – o condannati per reati fascisti e di collaborazionismo. Sono coloro che ebbero le alte responsabilità del comando politico o militare del Paese, o che consumarono saccheggi o stragi o che perpetrarono, come ricorderete, sevizie particolarmente efferate. La larghezza da noi usata non ha riscontro negli altri Paesi. Nel Belgio, che ha una popolazione che è circa la sesta parte di quella del nostro Paese, vi sono ancora nelle carceri, colpevoli e detenuti per reati di collaborazionismo, 14.000 persone, a quanto ci si riferisce. In Italia, che ha subìto una tragedia di gran lunga più intensa di quella che non abbia subìto il Belgio, il numero, nonostante che noi siamo quarantasei milioni di abitanti, è limitato a 1.567persone. Non si può dire che noi non abbiamo dato esempio di longanimità e non abbiamo fomentato motivi di pacificazione. Motivi di pacificazione – dico – non di resa incondizionata del diritto, del senso del dovere e del senso di umanità di fronte a delitti di gravità eccezionale che colpirono e commossero, a suo tempo, le nostre popolazioni.

La relazione di Togliatti voleva essere un punto fermo e dare il via ad una vita nuova; affermava, infatti, che da allora in poi si sarebbe dovuta continuare, entro i limiti stabiliti dalle leggi, la necessaria opera di giustizia. Ma venne la promulgazione della Carta costituzionale che indusse gli organi responsabili e il Capo dello Stato a promulgare, nel febbraio 1948, un'altra amnistia per reati politici e reati comuni. Fu un provvedimento saggio, un provvedimento che non si poteva non emanare. Si sanciva il patto della nuova unità e del nuovo vivere sociale del nostro popolo, si apriva una pagina nuova della storia d'Italia, ed era bello e necessario che la pagina incominciasse con un atto di clemenza. Ma era inteso che d'allora in poi, salvo eccezionali circostanze ed avvenimenti straordinari, di amnistie non si sarebbe più parlato. Non era più, dopo l'emanazione e la promulgazione della Carta costituzionale, questione di pacificazione, ma questione di tutela e di conservazione della pace nel rispetto e nell' applicazione totale della legge. Quella pagina, onorevoli colleghi, non è voltata; avvenimenti straordinari nuovi non sono accaduti ed è quindi assurdo, a nostro modo di vedere, parlare nuovamente di amnistia. Si obiettano i fatti del 14 luglio, in relazione ai quali espiano in carcere i loro delitti 300 persone; i reati commessi in occasione di movimenti collettivi, in relazione ai quali espiano in carcere i loro delitti 200 persone. Si obietta che sono detenuti, per il possesso abusivo di armi, 700 persone. In tutto si tratta di 1200 casi, numero relativamente piccolo. . .

FRANZA. Non è questione di numeri: è il valore morale che conta.

GAVA. . . che sdrammatizza la situazione che viene denunciata ogni giorno dalle sinistre.

Sì, onorevole Franza, mi rendo perfettamento conto che non è questione di numero: pochi o molti, la questione di principio resta. Ma esiste anche, ed è preminente la questione di principio che non si può dopo la recente promulgazione della Costituzione, ammettere che, impunemente o quasi, si possa ferire il nostro ordinamento giuridico, il quale è garanzia per tutti di progresso sociale e di conservazione delle nostre libertà civili. Noi questo ordinamento lo dobbiamo difendere. È per questo, fu per questo, che recentemente il Parlamento approvò la legge eccezionale sul controllo delle armi. Quella legge rispondeva ad una situazione non normale e se il Parlamento ha ritenuto doveroso decretarne la sopravvivenza, vuol dire che quella situazione di eccezione non è

ancora superata; e sarebbe contradditorio per il Parlamento concedere oggi la delegazione per una legge d'amnistia che contrasterebbe con tutto il suo recente ed attuale indirizzo di politica intesa a salvaguardare le libertà nel Paese.

Ma si conseguirebbe lo scopo essenziale di ogni amnistia?

LANZETTA. Questo non c'entra con l'ordine del giorno.

GRISOLIA. Presenteremo degli ordini del giorno per riaprire la discussione generale.

GAVA. Io sto parlando da soli otto minuti, e se non m'interrompete mi sbrigherò nel tempo regolamentare.

Ma si conseguirebbe lo scopo essenziale di ogni amnistia, dicevo, cioè la pacificazione? Le due parti, la destra e la sinistra, quale motivazione pongono a base della loro richiesta?

FRANZA. La volontà popolare. (*Rumori e commenti dal centro*).

GAVA. Un atto di resipiscenza, di ravvedimento, di onestà, di rispetto o almeno di dichiarazione di rispetto verso la legge e verso la integrale applicazione della legge? No! Si parla di perseguitati politici, di riparazione di ingiustizie, di leggi severe. Il collega Berlinguer motivò la richiesta d'amnistia dicendo che devono essere riparati i danni arrecati ai perseguitati politici. Ed il senatore Mancini, in un articolo di fondo pubblicato proprio ieri mattina su « L'Avanti », diceva che l'amnistia è un atto di doverosa giustizia. Ecco come si imposta la richiesta! Non un atto di pacificazione, non un atto di concordia e di fraternità, ma un gesto che voglia far dichiarare lo Stato carente ed arrendevole di fronte a coloro che hanno violato la norma penale. Si vuole, insomma, il crollo dell'autorità dello Stato. (*Commenti da sinistra*).

RUGGERI. Perchè non ha fatto allora un ordine del giorno contro la amnistia?

GAVA. L'ho fatto, se lei sa leggere.

Quanto alla certezza dell'applicazione della legge, che cosa significherebbe un nuovo provvedimento di amnistia? Guicciardini, storico e politico che piace a voi, diceva: « bisogna punire tutti i delitti, bisogna punirli a dieci soldi per lira, ma fare in modo che vi sia la certezza della pena ». Ecco la base della solidità delle istituzioni dello Stato.

L'amnistia non può essere che un'eccezione che conferma la regola della certezza della pena. Viviamo, invece, in un'epoca in cui l'eccezione è diventata regola. Noi democratici ci scandalizzammo che sotto il passato regime dieci amnistie avessero per dieci volte in venti anni dichiarato la vacanza della legge. Ma noi, dopo la guerra di liberazione, abbiamo emanato ben undici amnistie ed undici volte, in cinque anni, abbiamo dichiarato la vacanza della legge. (*Vivi commenti ed interruzioni da sinistra*).

ADINOLFI. Quali sono queste undici amnistie? Non dite schiocchezze!

PRESIDENTE. Onorevole Gava, la prego di non raccogliere le interruzioni e di concludere.

GAVA. Noi dobbiamo purtroppo constatare che, assieme alle altre cause di crisi della legge, la frequenza delle amnistie è una delle più imponenti.

Mi pare con ciò di avere dimostrato che mancano le essenziali condizioni perchè l'amnistia o l'indulto possano essere concessi.

Ma noi non siamo insensibili alle voci ed ai richiami umani. Ecco perchè abbiamo proposto il nostro ordine del giorno il quale ha un significato preciso, non già quello di usurpare al Capo dello Stato le sue prerogative, ma di formulare un voto affinchè dell'istituto della grazia si faccia uso con criteri di larghezza, superando appunto quelle condizioni che il senatore Terracini denunciava e che, nella pratica, limitano la concessione del beneficio. Questo è un voto di carattere politico che il Senato presenta e può presentare... (*Commenti.*)

Voci. No.

GAVA... e che il Capo dello Stato, nella sua saggezza e nel suo insindacabile divisamento, certamente apprezzerà in giusta misura. La grazia è l'aristotelico regolo elastico di cui Togliatti faceva cenno nel suo discorso alla Camera, deplorando le conseguenze disastrose dell'amnistia, da lui emanata il 26 giugno 1946; è quel regolo elastico che si può adeguare a tutte le situazioni di carattere individuale e che riconoscerà ai meritevoli il diritto di ritornare in seno alla Società. (*Commenti e interruzioni da sinistra. Interruzioni del senatore Grisolia*).

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Quando la Costituente volle, con esattezza di criteri e aderenza alla dottrina dello Stato democratico, avocare al legislativo il potere di delega per la concessione dell'amnistia e dell'indulto, non intese porre soltanto una invalicabile distinzione tra stato di diritto e stato di polizia, ma perseguì soprattutto lo scopo, che è essenziale a uno stato di diritto, di rendere sempre più rare e davvero eccezionali le vacanze della legge. A questo fine l'onorevole Codacci Pisanelli aveva proposto che le leggi di amnistia e di indulto avessero carattere costituzionale. La proposta non passò, ma lei, onorevole Ghidini, era allora sostanzialmente della stessa idea e, come relatore in materia, suggerì alla Costituente che le leggi di amnistia e di indulto fossero di competenza dell'Assemblea nazionale, perchè – così ella motivò – « quante volte la concessione di una amnistia sarà assegnata ad una Assemblea di carattere eccezionale, di altrettanto sarà diminuito il numero di queste amnistie ». Dobbiamo perseverare, onorevoli colleghi, in questi sani propositi ed avere la pazienza di apparire anche severi. È solo attraverso la paziente e ragionevole fermezza, che non è insensibilità – tutt'altro – alle voci umane, che noi potremo consolidare le istituzioni democratiche della nostra Repubblica e fondare un costume davvero democratico, stimolo alla elevazione morale e sociale del nostro popolo e garanzia delle nostre libertà civili. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Commenti e interruzioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Priolo, così formulato:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a procedere col nuovo ordinamento giudiziario alla aggregazione dei Tribunali di Locri e Palmi alla Sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria, tenuto conto del voto decisivo ed unanime espresso, non solo dagli organi forensi dei due capoluoghi, ma dalle Amministrazioni comunali di tutti i paesi dei due circondari, ambedue appartenenti alla provincia di Reggio Calabria.

« Tale aggregazione, oltre a consentire alla Sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria un lavoro più sostanzioso e completo, imprime alla giustizia un ritmo di celerità e consente economie, data la breve distanza, che separa i paesi dei due circondari (Locri e Palmi) dalla sede (Reggio Calabria) della Corte d'Appello.

« Invita inoltre il Governo a procedere alla ricostituzione in Polistena (provincia di Reggio Calabria), cittadina di 14.000 abitanti, della Pretura, soppressa nel 1923 dal regime fascista per intrigo politico, tenendo particolarmente conto che in detta città esistono ampi locali per la sede della Pretura stessa nonchè il carcere mandamentale ».

L'onorevole Priolo ha facoltà di parlare per svolgerlo.

PRIOLO. Onorevoli colleghi, ho finito prima ancora di cominciare. (*Ilarità*). Il problema, che tratta l'ordine del giorno nella sua prima parte, è di carattere locale, riveste però una grandissima importanza per la mia Provincia ed in definitiva sfocia in una questione di carattere generale, cui accennerò di qui a poco.

L'onorevole Grassi è venuto nello scorso giugno a Reggio Calabria ed ha sentito dalla viva voce degli interessati quali siano i desideri di quelle popolazioni: egli quindi conosce a fondo il problema.

Io chiedo, e so di interpretare il pensiero unanime degli ordini forensi e delle popolazioni dei circondari di Locri e di Palmi, che i tribunali di dette città vengano aggregati alla sezione della Corte d'appello di Reggio Calabria.

Locri e Palmi distano da Reggio qualche ora appena: facile ed economico quindi l'accesso per gli avvocati e le parti.

Ora, ed entro qui nella questione di carattere generale, l'onorevole Grava pochi minuti fa illustrava con elevate parole, riscuotendo i consensi generali dell'Assemblea, un ordine del giorno, nel quale affermava che per assolvere il suo nobilissimo ufficio l'amministrazione della giustizia deve essere sollecita, economica, decentrata e quanto più possibile vicina al popolo, ed invitava il Governo ad ispirarsi a questi concetti e a tenerli presenti nello studio del nuovo ordinamento giudiziario e nel fissare le nuove circoscrizioni.

È a questi sani princìpi soprattutto che si ispira la mia richiesta, che perde così la sua spiccata caratteristica locale per inquadrarsi nel più vasto problema, chiaramente impostato dal senatore Grava.

Palmi e Locri, ripeto, sono vicinissimi a Reggio Calabria, sono circondari della stessa Provincia; perciò non trascuri, onorevole Ministro, le superiori ragioni di giustizia, le legittime aspirazioni e gli interessi di quelle popolazioni. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, un'altra questione, l'ultima: la ricostituzione della Pretura di Polistena.

Voi mi direte che anche qui vi è un motivo campanilistico e sotto un certo aspetto potreste avere ragione, ma quando voi apprenderete che Polistena, città industre di 14 mila abitanti, ebbe soppressa la Pretura per bassa persecuzione politica fascista, allora vi accorgerete subito che non si tratta soltanto di ridare a quel grosso centro un ufficio quanto mai necessario, bensì di sanare una illegalità, una prepotenza, un arbitrio, esercitati contro una nobile popolazione, colpevole soltanto, come allora si disse, di frondeggiare. (*Commenti*).

Non si spiegherebbe altrimenti la soppressione in tronco con aggregazione ad una Pretura di un paese di minor numero di abitanti, mentre Polistena non solo è un centro importante e popoloso, ma aveva ed ha uffici vasti, nonchè il carcere mandamentale, tutto quanto insomma è necessario per il completo funzionamento della sua Pretura.

Onorevole Ministro, valuti ciò che io ho avuto l'onore di esporre e renda finalmente giustizia alla città di Polistena laboriosa, democratica e repubblicana. (*Applausi*).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli ordini del giorno, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bertini.

BERTINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo in quanto l'argomento potrà permetterlo. Poichè gli oratori che mi hanno preceduto, avendo da dire cose di estrema importanza, sono stati molto lunghi almeno mi sia permesso di elargire io a questi colleghi l'amnistia di cui si è tanto parlato, per effetto della mia brevità. (*Ilarità*).

Potrò riuscirci abbandonando qualsiasi conderazione di carattere generale ed esprimendo, sui singoli ordini del giorno, uno schematico assenso o dissenso.

L'onorevole Raffeiner ha chiesto modificazioni del Codice civile per l'aggiornamento dei valori. Credo si possa essere d'accordo sulla utilità della modificazione richiesta.

L'onorevole Persico avrà visto come nella mia relazione ci sia un richiamo abbastanza esatto su taluni punti del suo ordine del giorno. Tuttavia una organica unificazione degli uffici legislativi presso il Ministero di grazia e giustizia, si collega strettamente alla necessità di avere delle leggi che si capiscano, delle leggi che siano sostanzialmente concordi tra loro, delle leggi che siano anche scritte (se ciò è possibile in Italia) in buona lingua.

Quanto all'altra richiesta del Consiglio superiore della Magistratura e del riordinamento delle circoscrizioni, ne ho trattato nella parte generale della mia relazione. I parziali ritocchi, invece delle massiccie formazioni di nuovi Codici allestite in breve tempo, sono princìpi e criteri che ho già mostrato di prediligere: tanto è vero che ne ho fatto cenno per il Codice penale e per quello di Procedura penale. D'accordo quindi con l'onorevole Persico.

L'onorevole Salomone chiede una riforma della legge sul gratuito patrocinio. È giustissimo! Il gratuito patrocinio nella sua forma attuale non risponde più allo scopo, anche perchè, a voler fare delle cause civili, se si pensa che non basta più soltanto avere gratuitamente la carta bollata, ma occorre anche spendere somme notevoli per diritti di scritturato e prestazioni analoghe che le cancellerie mal si inducono a fare alla parte povera, avviene che i disgraziati utenti del gratuito patrocinio si trovano in fondo a non avere che una beffa. Peraltro io non so quanto sia ammissibile il concetto di tornare alla vecchia magistratura o avvocatura dei poveri. In ogni modo la riforma è degna di essere guardata con favore e di essere portata al suo compimento in maniera sollecita.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Bastianetto, non ho bisogno di dir niente, perchè esso ha fatto parte preventivamente, sui dati fornitimi dal collega stesso, della mia relazione.

L'ordine del giorno Grava, Vischia, Pezzini ed altri parla del funzionamento della giustizia,

dei mezzi più atti ad assicurare la stabilità dello Stato e delle norme da osservare sempre restrittivamente in ordine a nuove circoscrizioni. Son cose che io rilevo nella mia relazione e quindi avevo già prevenute le richieste plausibili dei colleghi proponenti.

Per quanto concerne l'ordine del giorno dell'onorevole Conci, esso è generico, per quanto pieno, come il suo autore, di autorevolezza bonaria. Tuttavia anche su questo non ho da dare affidamenti perchè scaturiscono dalle insistenze della mia relazione.

Per l'ordine del giorno dell'onorevole Menghi sulla liberazione condizionale, siamo d'accordo. Anzi, ho richiesto che il disegno di legge del collega Varriale, già esaminato nella nostra Commissione per la giustizia, sia portato innanzi con le modificazioni e gli ampliamenti che essa ha già fatti propri e che cercherà di completare.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quel disegno di legge è stato ritirato.

BERTINI, *relatore*. Se dovesse essere stato ritirato, lo ripresento io!

In quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Macrelli e Filippini non posso non essere favorevole, perchè vivo a Bologna come vivo nelle Marche, per la continuità della mia opera professionale, e quindi conosco la vita giudiziaria dei due distretti. Mi auguro che i proponenti giungano ad essere appagati e soddisfatti ma, ripeto, vi fanno ostacolo le difficoltà di cui tutti hanno parlato e, di cui parlerò anche io tra poco...

MACRELLI. Per i bilanci comunali?

BERTINI, *relatore*. Siamo d'accordo. Conosco bene la storia di queste spese addossate ai bilanci comunali. Per i più giovani potrò riassumerle in una parola sola. Fu l'onorevole Giolitti che finalmente venne incontro alla Associazione dei Comuni, liberando questi dalle spese relative a servizi di Stato. Però il fascismo fece l'opposto, e sarebbe ora quindi di tornare al buon provvedimento preso dall'onorevole Giolitti.

Ordine del giorno Romano Antonio. Sono tutte aspirazioni e proposte ben note, che fanno parte integrante della mia relazione: e quindi pienamente ammissibili.

Ordine del giorno Varriale. Anche su questo non ho nulla da dire in quanto gli opportuni provvedimenti che si domandano al Governo, più che essere assistiti da un mio parere, vogliono essere avvalorati dalla benevolenza del Governo, se crederà addivenire ad un temperamento di equità e alle provvidenze di cui parlerò tra poco per il sistema carcerario.

Ordine del giorno Sinforiani. Purtroppo, me lo dice l'amico Persico, le tariffe degli ufficiali giudiziari sono il tema di un progetto molto vessato e controverso che è davanti alla Commissione di giustizia. La questione si dibatte penosamente da anni, e sembra proprio che si voglia continuare ad aggravarla con una disposizione adottata di recente, per cui si fa una specie di contrasto tra le prestazioni, e quindi anche tra i compensi, dei commessi e quelli degli ufficiali giudiziari. Si toglie a questi ultimi per dare ai primi con evidente antagonismo, che capovolge ogni buona regola di primato e di interessenza. Chi è capo dell'ufficio si vede posposto al suo dipendente. È un'assurdità alla quale occorre riparare.

Ordine del giorno Azara. Ne sentimmo già il bellissimo discorso, ora riassunto nell'ordine del giorno di fiducia verso il Governo. Non ho altro da dire se non ringraziarlo per la benevolenza che ha dimostrato verso la mia relazione, elogiandone la toscanità dell'eloquio e della polemica.

Ordine del giorno D'Incà. Per la prima parte è generico e collima con il mio pensiero. La seconda parte non si riferisce che agli uffici giudiziari di Belluno, e mi interessa solo perchè Belluno soffre dei mali di tutta Italia.

Ordine del giorno Fazio. Il collega è un innamorato della montagna; anzi ne è l'apostolo. Condivido il suo concetto, perchè togliere la pretura alle popolazioni montane, significa privarle di una cellula di civiltà che occorre mantenere a quelle zone desolate. Torno a ripetere qui ciò che dissi nella discussione sulle comunicazioni del Governo alla apertura della presente sessione, accennando al diboscamento inumano di cui soffre ogni giorno più la montagna. Sarebbe ora che il Governo si ricordasse di quelle plaghe a cui purtroppo arriva l'agente delle imposte, arriva l'agente forestale, ma la mano fraterna del Governo arriva ben difficilmente. (*Approvazioni*).

Ordine del giorno Mancini. Rientra nella questione generale dell' ordinamento giudiziario.

Ordine del giorno Ciasca. Interessa come particolare visura d'ambiente.

Ordine del giorno Conti. Riassume la *verve* polemica della più arguta e recisa sincerità del collega. L'amico Conti ha raccolto nella stesura d'un ordine del giorno la quasi totalità delle riforme che dovrebbero essere affrontate in questa sede e nelle sedi competenti del Governo. Non ho bisogno di dire quindi che vi sono in gran parte favorevole.

L'onorevole Jannuzzi non ha svolto il suo ordine del giorno. I colleghi Tessitori e Carrara si possono riunire in un solo punto di vista perchè praticissime ed esatte le osservazioni e le proposte del primo; al pari delle seconde che riguardano modifiche da introdurre giustamente nei certificati del casellario ad uso dei privati: appunto perchè non vengano riportate le assoluzioni per amnistia.

Sull'ordine del giorno Gava niente da dire. Non mi sembra troppo rituale che il Senato con un ordine del giorno abbia a chiedere al Presidente della Repubblica di far uso del suo potere di grazia o di indulto, che spetta caso per caso alla sua facoltà, distinta da quella delle amnistie, ai sensi della Costituzione. Peraltro mi sia permessa in linea pratica un'osservazione. Nel parlare di adeguamento da parte del Governo alle procedure di condono inerenti giustamente alla celebrazione dello Anno Santo, bisognerà anche rendersi conto del cumulo di lavoro che può derivarne. Ognuno di questi provvedimenti, sia per grazia che per indulti individuali o per liberazione condizionale, come abbiamo già accennato parlando del progetto Varriale, presentano una elaborazione difficile e complicata, imposta dalla prassi usuale o a causa delle disposizioni portate dal Codice penale attuale. Così per avere una grazia bisogna che passino mesi e mesi, in attesa di raccogliere il parere delle varie gerarchie informanti ai fini di una decisione. L'istruttore è sempre, per sua natura, di manica stretta: ed è bravo chi riesca a superare i numerosi scalini che conducono alla sommità deliberante del Palazzo di via Arenula. Se si andrà di questo passo, ha tempo di passare l'Anno Santo prima che arrivino i benefici ora sollecitati al Presidente della Repubblica.

Il senatore Priolo, con la solita affettività verso la sua Calabria e zone limitrofe, ha chiesto provvedimenti. Gli auguro d'essere più fortunato di tanti altri che li hanno chiesti al pari di lui, e che stanno aspettando l'aumento dei posti d'organico nell'amministrazione giudiziaria.

La parte spicciola è finita. Vengo alla parte generale.

L'onorevole Terracini ha mostrato di avere esaminato con molta premura la mia relazione, e di questo gli sono profondamente grato. Però della deferenza usata, alle mie osservazioni, non saprei dirmi se meravigliato o soddisfatto quando col suo atteggiamento critico oppone la mia relazione all'opera del Governo. Ma la critica c'è stata quest'anno, come ci fu l'anno scorso nella stessa sede di discussione. Non temo di rispondere all'onorevole Terracini, e anche all'onorevole Ministro con tutta lealtà, se ad esso specialmente non sia andata a genio l'intonazione del mio riferimento. Onorevoli colleghi ve lo confesso. Mi assilla sempre nello scrivere il tormento della verità come quello della giustizia. Innanzi ad un tema che investe questioni così alte, per la nostra coscienza e per la vita civile del nostro Paese, mi riesce impossibile mentire. Dovendo propormi, dopo lunghe osservazioni e riscontri, di parlare sulle condizioni della giustizia in Italia, quali erano l'anno decorso, e quali si constatano oggi, il dilemma era uno solo. Adagiarsi, dirò così, tra i « pannicelli caldi », come è uso proverbiare in Toscana, mostrando di dire e non dicendo nulla? è un sistema a cui non sono la persona adatta. Non restava che rendere omaggio alla verità. Vi è stato, per quel che appare al di fuori, un vero mutamento dall'anno scorso realizzato dalla operosità del Ministro? E al di là di questo si è visto nel concetto e nelle impostazioni del Governo, un più largo modo di sentire e di operare in ordine all'Amministrazione della giustizia? Temo di no! Perchè, signori miei, è inutile e spiacevole tutti gli anni, quando ci troviamo a discutere del bilancio della giustizia, venire a dire che i quattrini non ci sono, per provvedere seriamente. Le lamentele si accumulano attraverso gli ordini del giorno ma, pur dominate dal calore della persuasione, sembrano rivolte a chi mostra di intendere, ma riparare ancora non sa. Così facendo giuochiamo a vicenda tra l'essere e il non essere. Voi che vivete a Roma senza fare il tiraggio della carretta professionale come fo

io, al pari di tanti colleghi che stanno in questa Aula, non sentite lo scoraggiamento della Magistratura, costretta a lavorare in condizioni disastrose, pur sforzandosi alla meglio di compiere il proprio dovere? Si è qui lanciata una serie di scongiuri sulla lentezza della procedura giudiziaria: ma come volete fare a non cascarci, se manca il personale e mancano tutti i mezzi per ovviare a questa lacuna? Nel modo come sono tirati ad agire, i giudici fanno anche troppo! A Bologna, parlo di una zona della quale ho esperienza quotidiana, ci sono tali e tanti processi di Corti d'Assise, che occorrerebbe in permanenza una seconda sezione. Ma come si fa ad averla? Alla Procura generale ci vorrebbero dei sostituti che potessero spostarsi nelle Corti periferiche ma il ruolo del personale accusa continui vuoti. Si va avanti a tira e molla, di sessione in sessione, ma camminando a stento, sicchè è tutto un arrovellarsi tra gli avvocati che sono costretti molte volte a domandare il rinvio della causa ed il capo della Corte che non vuole concederlo per il bisogno a qualunque costo di vuotare i ruoli. Sul più bello, sopravviene il rinvio d'ufficio per la semplice ragione che al ritmo delle necessarie pratiche non corrispondono i mezzi della desiderata sollecitudine.

Insomma, onorevoli signori, alla giustizia occorrono mezzi adeguati, almeno nel minimo indispensabile, proporzionato a una ridotta esigenza. Anche qui – perdonatemi – mi piace considerare quella che è stata sempre la giustizia nel regime monarchico e quale sia oggi in regime opposto. Purtroppo la Repubblica mostrò finora di appagarsi del sistema di miseria e piccineria di trattamento, che dalla mancanza di locali a quella del personale, riproduce le sistematiche falle del passato regime. Così il pubblico allo spettacolo giorno per giorno di una giustizia malandata, rabberciata e trascurata, ne prende un irrimediabile disprezzo. Si entra in aule sconnesse, sporche, mal servite: come volete allora imporre il rispetto al cittadino che va ad assistere all'udienza e non ha scrupolo di cianciare e di fumare perchè lo stesso ambiente è incapace di incutere ritegno verso la giustizia? E come volete imporlo al povero popolo che nelle preture o nei tribunali, chiamato come testimone o come imputato, si vede costretto a perdere ore, ore, ore per infastidire ed infastidirsi a vicenda, con lagnanze che salgono e fanno ressa da tutte le parti?

Signori, siamo in un paese civile il quale vuole veramente la democrazia? Ma non a parole, perchè le consuete concioni, proclivi ad inneggiare alla libertà e a tutto il resto saranno belle ad udirsi, ma l'importante sta nella proporzione tra parole ed atti, e, quanto alla giustizia, nel dimostrare che la Repubblica ha mutato sistema, e che gli uomini chiamati ad amministrarla sentono che il lavoro compiuto è rispondente almeno alle esigenze della sua valorizzazione morale ed intellettuale.

Certamente, e ciò è viepiù necessario, anche le masse vanno educate al senso della giustizia ma per arrivarci bisogna che sotto ogni aspetto venga protetta e stimolata la fiducia loro verso chi si adopera in questo compito sommamente arduo e delicato. Sarò anzi franco, nel dichiarare che non conferisce a questo tono di rispetto il malvezzo di denigrare, sui giornali, sentenze o provvedimenti contrastanti al gusto e all'aspettativa di coloro che vi erano interessati, o coinvolgere alla leggera la Magistratura nelle risse polemiche che imperversano pro o contro il governo. Non sta bene neppure accendere nei comizi discussioni su sentenze delle quali è ammesso ogni legittimo reclamo, e fatto il reclamo, ognuno di noi sa che si deve attenderne l'esito nella sua sede appropriata, senza la scompostezza talvolta intimidatoria delle grosse parole e dei commenti tendenziosi. Come non accorgersi, o signori, che quando il pubblico ha perduto il senso della giustizia ha perduto tutto? Diceva ieri l'onorevole Ghidini che pane e giustizia, esige il popolo, ma questa deve entrare nel costume e nell'ambiente, sopra e contro tutti allo stesso modo, per non incorrere un'altra volta nelle ironiche raffigurazioni de «I promessi sposi». Il povero Renzo si reca dall'Azzeccacarbugli per consiglio, ma invece di ascoltare il contadino, preme all'uomo di legge non perdere il pranzo di Don Rodrigo. Renzo cerca di sposare, ma non trova neanche nel parroco chi abbia la autorità e il coraggio di accontentarlo. Esso deve abbandonare il suo paesetto di Brianza; va a Milano e rischia, per una parola ingenua detta in una osteria, di essere perseguitato dagli sbirri. Se la cava

soltanto perchè le sue gambe sono più salde delle loro catenelle. E così di seguito, o signori. Ma quando certi episodi entrano nell'occhio del popolo che vede le piccole cose e dimentica i grandi architravi delle istituzioni giuridiche e politiche, l'abituale stillicidio dell'ingiustizia spinge alla disperazione e al disgusto, perchè tra i danarosi e i potenti, solo la legge dovrebbe sovrastare e portare equilibrio; e sfumata questa speranza tutto a lungo andare si capovolge e vacilla. Guardiamoci, o signori, dal triste e pauroso spettacolo del povero e del diseredato che, purtroppo anche in Italia, corron spesso il pericolo di essere trattati come il cane in chiesa, quando si reca negli uffici pubblici per essere ascoltato o per domandare informazioni che riguardano il caso suo, mentre gli accreditati palafrenieri delle ricchezze e della corruttela passano altezzosi e ricevuti per tutte le parti. E tornando al tema della giustizia, c'è qui un dilemma. È il Ministro in condizioni di darci oggi notizie, od affidamenti che durante questo bilancio si avranno dal Governo i segni di un'efficace ripresa? Dico dal Governo, perchè l'amico onorevole Grassi non è che l'esponente di una situazione, che pesa sulle sue spalle, e di cui non è e non deve essere il semplice cireneo. È il momento anzi di aspettarci in tutta coscienza che il Governo abbia in sè la precisa nozione di ciò che oggi la giustizia è e di ciò che deve essere; e mai, come ho detto nella mia relazione, alla pari di qualsiasi altro settore della pubblica amministrazione. Noi ci ribelliamo all'aspirazione su cui vengon vaneggiando taluni padri eterni della burocrazia, i quali, visto che la Costituzione ha assegnato alla Magistratura la qualifica di potere dello Stato, vorrebbero adeguarsi a questo potere. La burocrazia attualmente in Italia è tutto. Io non faccio torto a nessuno, e tanto meno sarò disdicevole ai Ministri, raccomandando, nelle difficoltà in cui incappano, di adeguare l'opera della burocrazia al proprio volere. Purtroppo si teme oggi l'inverso perchè il ritmo della burocrazia comanda e sovrasta a tutti. Urge rompere questo stato di cose o signori, se vogliamo un'azione di Governo fattiva, unitaria e lungimirante.

Sul tema della necessità dei mezzi occorrenti l'esame di coscienza dev'esser fatto all'interno del Governo. Ove il Ministro Guardasigilli non abbia in pugno la situazione, saremo l'anno venturo costretti a fare un fastello della carta stampata, che tratta della giustizia e accontentarci di ratificare, senza discussione, tutte le partite del bilancio di previsione.

Onorevole Ministro, le mie parole, se possono sembrare adombrate da un tono di rimprovero, esso non è rivolto a lei direttamente. Si ricorda, onorevole Grassi! Eravamo poco più che trentenni lei e io nel 1913, quando, dopo battaglie accanite, siamo arrivati alla Camera e ci siamo subito conosciuti e stimati. Quando poi all'Assemblea Costituente presiedevo la Giunta delle elezioni, fu lei in tanti casi che, con chiarezza di senso giuridico ha cercato di aiutarci a superare delicate contestazioni. Come dimenticherò questo affetto reciproco? Anzi, io ve l'auguro: siate voi l'uomo che domani possa dire all'Italia – e noi saremmo lieti di applaudirvi: « Ecco, che il Governo ha dato assenso all'efficacia dei miei incitamenti ». A tale scopo può e deve servirle modestamente la mia relazione, proprio perchè penso che essa dipinga la realtà com'è, senza lustre e con franchezza. L'arma per ottenere e per premere di più con soddisfazione per la giustizia, è nelle vostre mani. (*Vivi e generali applausi*).

Abbandono altri temi, per tenermi ai punti sostanziali. C'è un capitolo nella mia relazione che si intitola: « Forze collaboranti e forze dissolventi ». Per forze collaboranti ho indicato i Consigli Forensi e l'Associazione nazionale dei magistrati. Il Ministro sa che nei congressi di Milano e di Bologna furono gettate le basi di un « Centro nazionale per la riforma giudiziaria » in cui si accolgono elementi notissimi della più alta intellettualità. Ne è stato eletto Presidente il caro ed autorevole collega De Nicola. Sono certo che voi, onorevole Ministro, deferente sempre ai consigli di tutti, vorrete dare la mano all'Associazione stessa per valutare in piena simpatia ciò che con competenza specifica essa sarà per dirvi, potendo così contribuire all'opera difficile delle riforme che riguardano la sua stessa missione.

Ho trattato del Codice penale, del Codice di procedura e delle Corti di Assise nella mia relazione. Qui non ne parlo, e della tecnica

legislativa ho detto già abbastanza nella mia relazione.

Permettetemi allora, onorevoli colleghi, di contenere in poche considerazioni quel che riguarda gli ausiliari della giustizia. Non parlo degli avvocati: gli avvocati sono una raccolta di autorevoli e degni esponenti ma si trovano insidiati anch'essi da un certo numero di « cani rognosi ». Bisognerebbe avere il coraggio di epurare. Si è chiesta da un collega ieri la revisione degli albi. Io non credo che gli ordini forensi d'Italia sapranno mai arrivarci. Io ho messo tutta la mia giocondità toscana nel qualificarli, effigiando i loro dirigenti come i « padri nobili di un maiestatico gerontocomio » e credo di averli ben delineati così.

Peraltro l'ordine forense deve continuare a rafforzare la tutela degli interessi della classe. Oggi tutti i professionisti, e noi legali specialmente, sono bersagliati dal fisco. Ma è ammissibile – e vorrei ci fosse qui il Ministro delle finanze a sentirlo – è ammissibile che un reddito concordato, per due, tre quattrocentomila lire agli effetti della ricchezza mobile venga poi assoggettato all'imposta sull'entrata per due, tre, quattro milioni? Il reddito non ha nei due casi la stessa base e lo stesso contenuto di accertamento? E allora perchè ad esempio, centomila lire, come una carambola d'inflazionismo, deve il fisco, maggiorarle ad un milione? E ciò come non bastasse, per l'imposta delle industrie, per l'imposta di famiglia, per l'Ente di previdenza eccovi ripicchiare a base di percentuali sul contingente base dell'accertamento? Aveva ragione il collega Italia quando parlava del gravame sino al 71 per cento che colpisce i più modesti redditi professionali! Se la prosperosa decorosità di cui si appagano i consigli forensi, li spinge a non curarsi anche di questo aspetto della vita professionale, si vengano costituendo in Italia i « sindacati forensi ». Anche di ciò potremo discutere a suo tempo quando si tratterà di riorganizzare tutta questa materia delle rappresentanze professionali. Ma a riguardo della competenza, io non avrei difficoltà a consentire che accanto ai consigli forensi, per quel che riflette il compito strettamente giuridico e giurisdizionale fosse affidata un'azione più snella e più libera di iniziativa e di tutela ai « sindacati ». Comunque è questo un parere che esprimo di passaggio e di cui faremo argomento di lunghe riflessioni a tempo debito.

Azione penale ed accertamenti di fatto. Ne ha parlato ieri sera l'amico De Pietro ma forse non ha in tutti i suoi aspetti sviscerato la struttura del nuovo ordinamento del Pubblico Ministero e della Polizia giudiziaria, tratteggiati nella mia relazione.

Sappiamo come venga trattata oggi la polizia per il novanta per cento delle accuse che le si fanno ingiustamente. In ogni modo, si vengono prolungando a suo carico i ricordi di sistemi antichi, degni di essere addirittura cancellati nella nostra era. Parlare di una polizia la quale sia adusata soprattutto a ricorrere al « bastone » o « al confidente » è un concetto – se vero o no oggi non mi occupo di saperlo – tradizionale tuttavia in passato. Vi ho accennato con una espressione del Leopardi « le antiche larve ». Tuttavia non si esce da questo bivio: sarà facile nobilitare l'opera della polizia, anche nel concetto popolare, se essa, secondo la Costituzione, venga posta, per le sue mansioni d'indagine giudiziaria, nella sfera direttiva delle Procure. Per esemplificare accade che la Questura avvii una istruttoria ed una eguale ne fa la Procura. Oppure la istruttoria è iniziata dalla Procura ma ad un certo momento ecco la Questura che, ad insaputa della prima, procede per suo conto ad indagini integrative. Il requisito essenziale per il buon esito di ogni procedimento penale dov'è? Nell'essere pronti a raccogliere fin dall'inizio del reato tutte le tracce e per riuscirvi occorrono prontezza nell'andare sul luogo, sentire i testimoni, raccogliere le prove emostatiche o dattilografiche, mettere a confronto le parti e così di seguito. Ora, la Questura non sempre può arrivare a far questo occorrendo una competenza specifica e tecnica che è propria soprattutto del magistrato. Se il Pubblico Ministero e la polizia giudiziaria operassero nella sfera reciproca, e non dico di confondere queste due forze dovendo restare ciascuna nel proprio ambito ma d'intesa fra loro, si raggiungerebbe la unità ben coordinata delle mosse di accertamento con maggior sicurezza del risultato finale della istruttoria. Ieri l'amico onorevole De Pietro temperava questo

mio piano parlando del giudice istruttore che ad un certo momento interviene ad agire. D'accordo ma io parlavo del primo stadio di accertamento, che va esaurito rapidamente, e col sussidio di quei mezzi tecnici che non si possono avere se non attraverso gabinetti scientifici e medico-legali. Non mi fermo a ricordare ciò che ho scritto nella relazione, ma vi par bello che quando un procuratore della Repubblica senta di dover recarsi subito sul luogo del reato, sia privo dei mezzi rapidi per farlo? Occorrerebbe una macchina. Si rivolge alla Questura e la Questura, bontà sua, potrà dargliela. Altrimenti andrà magari in bicicletta: ma per quanti chilometri? Eppure li ho visti io questi magistrati sulla pista di inseguimento del reato!! C'è però un rimedio; che il Pubblico Ministero, cioè, anticipi egli stesso la spesa. Ne avrà il rimborso, ma a 4 lire il chilometro e dopo quanto tempo, non so, coi riscontri e le lungaggini della testuggine burocratica?! Altro che prontezza di indagini! Ma il ministero prevede sempre e ripara a tutto, con le circolari!

Signori, la repressione del reato è un'opera essenziale dello Stato, ma è da farsi con ogni precisione tecnica e morale. Diversamente ritorneranno a galla le querule dicerie di accuse e di sospetti contro magistrati e funzionari che sono divenute ormai il tormento spiacevole dell'udienza penale. È tutta una canea che si elimina, fornendo sollecitamente i mezzi atti a dare al Pubblico Ministero un potenziamento di poteri che ora non ha. Qui l'onorevole De Pietro accennava anche all'opportunità di non distinguere troppo recisamente la funzione e la competenza del Pubblico Ministero da quella specifica del giudicante. Ma, caro De Pietro, tu ammetterai che per il Pubblico Ministero ci vogliono delle doti apposite non di studio immediato, ma di prontezza, di occhio, di intuizione, di indipendenza. Tutto questo corredo di doti non si acquista in un giorno. Ammetto che ad un certo punto le due carriere possano tornare ad accomunarsi, ma intanto va tolto di mezzo il malcostume che i poveri Pubblici Ministeri siano sempre tenuti indietro nella guaduatoria, semplicemente perchè non sono fiancheggiati dagli incunaboli delle dotte sentenze o dei provvedimenti scritti, e che a giudicarli nei concorsi sia quasi sempre il magistrato! Così i funzionari del Pubblico Ministero sono sacrificati; e parlo di vita vissuta, non di notizie raccolte dai libri. Ne conosco dei valorosissimi che hanno lavorato con grande energia, ma quando han partecipato ad una graduatoria si son visti porre a ritroso della promozione. Succede quindi che il loro zelo diminuisce, e sorge anche la tentazione, come diciamo noi toscani «di buttarsi sull'imbraca».

E una situazione alla quale il Ministro non può sottrarsi immediatamente di pensare.

Ultimo punto, il sistema carcerario. Il sistema carcerario, autorevoli colleghi, deve mutare. Sapete per bocca di chi raccolgo questo impegno? Proprio dalla voce del Congresso della sicurezza sociale che ai primi di questo mese è stato tenuto a Liegi, partecipandovi medici e giuristi. Qui io sono d'accordo con l'onorevole Adinolfi; ed è questo il tema su cui si imbastisce il programma degli studiosi e degli esperti di Liegi! Non di pretta natura intimidatoria dev'essere il criterio della pena. Niente più del rapporto quasi a titolo di rappresaglia tra quello che uno ha commesso e quello che con tanti anni e tanti mesi di pena si considera come sdebitamento della sua violazione alla legge. No, la scienza che si è affacciata così potentemente all'adunanza di Liegi, fa il posto che gli spetta allo Stato per il suo diritto di tutelarsi contro il trasmodare e l'insorgere della delinquenza, ma d'altro canto rispetta la personalità dell'individuo, col guidarlo verso la propria rieducazione.

Abbandoniamo il vecchio errore del classicismo che non risponde più, non dico alla scienza ma tanto meno al concetto cristiano della responsabilità e della elevazione dell'individuo. Anche il delitto è sempre una sventura per chi ne è colpevole e per chi lo subisce. È una sventura da non dissociarne nè l'uno nè l'altro termine di efficienza distruttiva. Nel mondo tutti abbiamo colpe e tutti contribuiamo, anche solo con indifferenza ed egoismo, a creare il fatto sociale che si chiama delitto.

Non diciamo come succede troppo spesso perfino tra coloro che pure si adagiano con me sullo stesso terreno religioso: io son buono e posso guardare con occhio punitivo colui che erra! No! Va qui sul serio ripetuta la grande eterna parola di Cristo che si dimentica per

troppa superficialità di fede: « Chi è senza peccato, scagli la prima pietra » !

Vi sono colpe individuali e sociali a cui lo Stato ha il torto di non contrapporre opera adeguata di prevenzione.

Vale più una lezione di umanità fatta con garbo e con senso di larghezza, più assai di quanto sia dato attendere da esosi procedimenti dello Stato per difendere se stesso e le proprie istituzioni. Perciò alla riforma carceraria si dovrà indubbiamente venire. Non toccherà a me nè all'amico Grassi questa buona avventura ma spetta a noi prepararne le basi. Si obbietta: ma da dove lo Stato potrà tirar fuori miliardi che per questi vari titoli del bilancio si rendono necessari ?

È giusto pensarci perchè nessuno potrà pretendere dallo Stato – siamo solidali con lei onorevole Ministro – il gettito miracoloso del denaro ora che sta alle prese con tanti bisogni e sacrifici che tutti i giorni urgono alle tasche dei cittadini. Credo tuttavia che il Governo, sospinto dall'opera infaticata del Ministro cominciando col compenetrarsi sul serio delle esigenze della giustizia in tutte le sue forme e nei suoi istituti, cominci col provvedere annualmente ad assegnazioni intese ad adocchiare la diagnosi del lavoro ricostruttivo, e miri a preparare la strada mercè un piano organico che commisuri e distingua ciò che è urgente da quello che possa essere graduato in periodi successivi. Onorevole Ministro glielo dico col cuore. Lei che è così buono, ed è sempre assistito da un senso di grande umanità non lasci occasione, magari dopo l'approvazione del bilancio, di fare qualche cosa, un ordine del giorno, una parola, un comunicato per dire ai magistrati che il Governo conosce le loro aspirazioni ed è animato dal desiderio di portare al più alto prestigio la Magistratura; opera questa che, rassodata dai suoi affidamenti, ciascuno cercherà di avviare ed agevolare in rapporto alle contingenze e alle possibiltà attuali.

Vorrei fare una osservazione in tema annonario. È necessario farla qui perchè la questione per effetto dei frapposti indugi non si imbrogli ancora maggiormente. Il Ministro sa che giovedì scorso alla Commissione di giustizia della Camera accadde una sorpresa che per il Senato è veramente spiacevole. Un collega di quella Commissione propose preliminarmente un ordine del giorno affinchè dei vari progetti di legge intesi alla concessione d'atti di amnistia, fosse fatto un esame complessivo unico a mezzo di una Sottocommissione, in tal giorno designata, per riferire entro dieci giorni. Fu messo tra questo progetto quello già approvato dal Senato. Ma la procedura parlamentare come si tratta ? Altra cosa è un progetto di legge che venga per la prima volta all'esame dell'una o dell'altra Commissione Parlamentare; ed altra un progetto di legge che già abbia riportato la sanzione di uno degli organi legislativi. Facendo diversamente,ci veniamo ad impigliare in un labirinto senza facile uscita. Intanto l'onorevole Terracini diceva dianzi (e ricordo l'episodio per mostrare l'urgenza del provvedimento d'amnistia in materia annonaria) che da Caltagirone gli sono pervenute lettere di detenuti che penano da 4 anni in carcere per reati annonari. Vedete quante miserie signori ! Se sapeste le lettere che, essendo stato io per buona o cattiva sorte proponente di questa legge, ricevo da tutte le parti d'Italia! Ve le potrei mostrare: sono madri, padri, che piangono, ed auspicano l'atteso beneficio, che lo desiderano ardentemente. Ora poi o signori, arrivati come siamo ad abbattere l'ultimo fortilizio vincolistico che è il Commissariato dell'alimentazione, pretenderemo ancora perdere del tempo a concedere un'amnistia in parte approvata, e della quale si parla da 5, 6 mesi? Onorevole Ministro; faccio qui appello alla sua energia, al suo acume. Trovi la maniera adatta, compatibile con il buon accordo tra i due corpi rappresentativi, affinchè la Commissione di grazia e giustizia della Camera abbia a recedere dalla via su cui si è posta senza volere, e si realizzi, con la sollecitudine necessaria, il voto della Camera dei deputati sul progetto che non attende se non la piena attuazione. Son certo di assicurare che tali premure troveranno pieno favore presso il Presidente della Commissione di giustizia dell'altro ramo del Parlamento.

Signori, non ho altro da aggiungere. Dei richiami ulteriori di cui è piena la mia relazione il Ministro che è diligente, ne ha presa visione e non mi fermo a farne parola. Dico solo che il bilancio della giustizia – come lo definirono gli onorevoli Adinolfi, Di Pietro

e tanti altri – è un bilancio di idealità. Non è questa una frase laudativa o pleonastica. Dove altri bilanci portano assegnazioni di spese per determinati interessi privati o pubblici, coll'Amministrazione della giustizia, parlare del bilancio è un riferirsi e un contribuire alle idealità che la giustizia rappresenta in un regime libero: idealità che si ripercuotono ugualmente a vantaggio di tutti, siano istituti o siano privati. Chi vi parla ha compiuto due terzi e più della propria vita fra i magistrati e fu sempre innamorato della giustizia e della professione che ci lega a lei, devotamente.

Onorevole Ministro, auguriamoci che con forza di unità, con senso costante di corrispondenza ai fini civili e sociali che essa persegue e realizza, non noi, ma almeno i nostri figli, cioè l'Italia tutta, abbiano finalmente una giustizia degna della nostra grande tradizione e del nostro avvenire. (*Applausi dal centro e da destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi, Ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, ringrazio tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione e ringrazio anche l'onorevole relatore, in quanto penso che la sua acidità si possa trasformare, come egli ha detto, in arma utile per vincere le resistenze dei Ministri finanziari contro le maggiori richieste di assegnazioni dei fondi che si rendono indispensabili per l'attuazione del nostro programma, soprattutto in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario e di riforma carceraria.

Io ho ascoltato con interesse gli oratori di ogni settore perchè sono convinto che, in questa discussione, in cui si agitano tutti i problemi attinenti all'Amministrazione della giustizia, possono da ogni parte venire suggerimenti e proposte degni di considerazione, utili e preziosi elementi per le riforme da porsi allo studio. Io riconosco che questo bilancio non risponde a quelle che sono le inderogabili esigenze della giustizia le quali sono più che mai presenti al mio cuore ed alla mia mente, ma debbo dirvi che, per quanto modeste siano le cifre, tuttavia esse segnano un notevole progresso rispetto a quelle dell'anno scorso, in quanto il bilancio di quest'anno porta un maggiore stanziamento di circa 7 milirdi di lire, i quali, in relazione ai 22 miliardi di lire del decorso esercizio finanziario, rappresentano un incremento pari ad un terzo nella impostazione della spesa. E voi dovete rilevare che, oltre ai maggiori stanziamenti relativi ad impegni pei debiti vitalizi o per aumenti nella misura degli emolumenti da corrispondere al personale in dipendenza di leggi generali o speciali, il capitolo che veramente porta un aumento massiccio e decisivo è quello concernente le spese per l'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena, aumento che fa salire di 5 miliardi e 360 milioni di lire gli 11 miliardi stanziati nello stato di previsione per il decorso esercizio finanziario.

Di fronte ad una tale situazione non sembra che sia lecito parlare di un bilancio di stasi. Si tratta sempre di cifre esigue rispetto ad altri bilanci è vero, ma, in ogni modo, se per quella parte sulla quale maggiormente venne richiamata l'attenzione del Parlamento, nella discussione sul bilancio dello scorso anno io sono riuscito, pur nelle difficoltà del bilancio generale dello Stato, ad ottenere questi 5 miliardi che, come vedremo quando arriveremo alla parte carceraria, hanno potuto consentire dei notevoli vantaggi, mi sembra ingiusto che da parte del relatore non si sia tenuto conto di quella che è stata la reale situazione che ora vi ho esposta e dei progressi che si sono raggiunti. Ciò forse è dipeso dal fatto che l'onorevole Bertini preso dal suo intenso lavoro professionale, che sovente lo tiene lontano da Roma, non ha avuto modo di seguire da vicino quelle che sono le attività concrete della nostra Amministrazione.

Certo io non pretendo assolutamente affermare che l'attuale bilancio appaghi le molteplici esigenze che da ogni parte vengono segnalate, ma non può contestarsi che un miglioramento positivo lo abbiamo apportato almeno nel settore per il quale più pressanti erano state le sollecitazioni, che è quello dell'amministrazione carceraria. Ma a questo punto voi mi direte: perchè non avete cercato di fare altrettanto per l'amministrazione della giustizia? Ora, a prescindere da quella che è la politica finanziaria dello Stato che voi avete approvato (il che naturalmente voi avete fatto tenendo presenti quelle che sono le esigenze di pareggio del bilancio dello Stato

e la necessità di mantenere ferma la stabilità della moneta, con tutte le conseguenze che ne derivano per la vita economica del Paese) io vi faccio osservare che voi già avete approvato il bilancio del Tesoro in cui sono contenuti tutti i nostri bilanci. In quella sede ormai si è ristretta la possibilità di ogni movimento finanziario tendente ad una più larga impostazione della spesa. Ad ogni modo, la ragione fondamentale per cui non si è potuto far luogo ad una più larga impostazione di spesa diretta a determinare un apprezzabile miglioramento in questo particolare settore va ricercata nelle ragioni di cui ora verrò a parlarvi.

Ingiustamente mi si rimprovera che io non mi sia preoccupato dell'amministrazione della giustizia. L'Associazione dei magistrati e tutti i magistrati d'Italia conoscono il mio lavoro diuturno e faticoso, e tutto ciò che è stato da me fatto in quest'anno, per giungere ad un netto miglioramento nell'amministrazione della giustizia. E mi permetto di rimproverare il relatore di non aver fatto alcun cenno degli sforzi da noi compiuti al riguardo. Io ho chiamato presso di me per un'attiva collaborazione oltre a magistrati ed allo stesso Presidente dell'Associazione dei magistrati, i Presidenti delle Commissioni di giustizia del Senato e della Camera dei deputati, nonchè il Presidente del Consiglio superiore forense, l'onorevole Calamandrei. E questa accolta di magistrati, di uomini politici, di rappresentanti del Parlamento ha redatto ed articolato ormai il disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario.

Si è quindi lavorato intensamente, per quanto si sia trattato di lavoro compiuto in prevalenza nell'ombra, come dice il senatore Conti, perchè certamente il progetto predisposto non poteva e non può esser reso noto prima che si sia ottenuto il consenso degli altri Ministri interessati, specialmente di quello del tesoro, in quanto alla riforma è connessa la necessità di maggiori stanziamenti richiesti per la sua attuazione. Quando naturalmente il provvedimento sarà stato approvato dal Parlamento, l'onere relativo inciderà sul bilancio futuro.

Con questo io non voglio dire al Senato che non si potesse fare di più, ma intendo respingere l'accusa, che ho inteso formulare da alcune parti e dallo stesso relatore, circa una pretesa mancanza di iniziative che avrebbe caratterizzato il periodo di tempo successivo all'approvazione del precedente bilancio. Dalle cose che vi ho detto voi vi renderete certamente conto che invece un notevole lavoro è stato compiuto per quanto di esso non risultino le tracce nelle impostazioni del bilancio.

Per quel che concerne il concreto funzionamento della giustizia non vi è alcun dubbio che siano giustificati alcuni rilievi qui fatti dai singoli senatori in ordine a particolari situazioni delle Corti di appello, dei Tribunali, delle Preture, situazioni da me particolarmente conosciute, poichè io vivo quotidianamente questo travaglio.

Ma quale era la situazione dell'anno scorso rispetto a quella di oggi? Questo è il punto al quale giustamente il senatore De Pietro si riferiva quando parlava, con il suo squisito senso di opportunità, della questione dei limiti e dell'equilibrio. Io ho trovato, e l'anno scorso ve l'ho fatto presente, una deficienza di personale rispetto all'organico, il quale peraltro, come si sa, corrisponde presso a poco a quello del 1870. D'altra parte io non posso rispondere di tutta la precedente situazione. Vuol dire che i giudici potevano, prima di questo periodo eccezionale, assolvere il loro compito pur essendovi un numero di 4963 magistrati. In ogni modo questa è la situazione dell'organico che non può essere cambiata se non in forza di una legge e le leggi le fa il Parlamento non il Governo. È quindi con il Parlamento, che noi del Governo dobbiamo operare; non si può disgiungere la responsabilità del Ministro da quella del Parlamento in un sistema parlamentare come l'attuale.

In ordine alle deficienze del personale della Magistratura, alle quali era a me consentito di porre rimedio, vi debbo far notare che mentre lo scorso anno su un organico già ristretto di 4963 persone, 800 posti erano vacanti, questo anno posso assicurare il Senato che, con gli elementi immessi per effetto del concorso per uditore giudiziario già esaurito, 380 circa, con quelli che saranno assunti in base al concorso che è in via di espletamento nel numero di 250 e con i risultati del concorso già bandito nell'aprile di quest'anno per altri 200 posti, noi non solo avremo tutti i posti di organico

coperti ma avremo impegnato tutto quello che poteva essere impegnato, onde non vi è possibilità di procedere ad altre assunzioni, in base alle norme vigenti.

Si è provveduto inoltre a porre rimedio a situazioni precarie mercè l'opera dei trattenuti in servizio e mediante il conferimento di incarichi a Vice pretori onorari in certe sedi.

Debbo poi aggiungere che, avendo già immesso in servizio altri 380 uditori nello scorso anno, ne è derivata una situazione la quale ha consentito di riprendere le promozioni sia per concorso che per scrutinio, che per quattro o cinque anni erano rimaste sospese. In questa materia possiamo quindi dire, salvo a vedere se esso poi sarà sufficiente o meno, che l'organico è completo. Nella Cassazione, nelle Corti di appello tutti i posti sono coperti, vacanze invece vi sono nei posti di Presidente di tribunali e di Procuratore della Repubblica. Ecco le deficienze per cui nell'Emilia mancano, come vi ha accennato il senatore Bertini, quattro Procuratori della Repubblica. Ma a tali deficienze sarà presto posto rimedio perchè sono in corso di espletamento concorsi e scrutini, i quali ci daranno entro l'anno i 150 magistrati di appello che ora mancano.

Anche in questo campo non è quindi giusto parlare di situazione statica e ripetere gli addebiti dello scorso anno. La situazione odierna è tale che appena avrò i 150 magistrati d'appello io potrò provvedere a coprire tutti i posti direttivi vacanti nei Tribunali e nelle Procure della Repubblica. Tuttavia nelle Corti di appello rimarranno ancora delle deficienze così come nelle Preture; ma ciò in misura del tutto temporanea e minima. Per quanto concerne poi le Preture potremo avvalerci dell'opera di vice-pretori onorari oppure di quella di Pretori di sedi viciniori. Comunque vi invito a considerare che le Preture prive di titolare sono attualmente soltanto 62; ma tale cifra raffrontata con quella delle 400 Preture ancora scoperte lo scorso anno, consente di rendersi esatto conto degli sforzi compiuti e dei progressi conseguiti anche in questa materia.

Ma voi mi direte: anche quando voi, alla fine dell'anno, attraverso i concorsi di ammissione in carriera e le promozioni avrete al completo la pianta organica del personale, egualmente vi troverete in difficoltà e non sarete in grado di far fronte all'enorme arretrato che si è venuto accumulando nei 4 o 5 anni di disservizio che vi sono stati nell'amministrazione della Giustizia. Effettivamente, anche io sono consapevole che bisogna arrivare ad un aumento dell'organico della Magistratura e di questo problema si è occupata e preoccupata con me la Commissione di riforma, la quale ha formulato nel progetto delle proposte di aumento del numero dei magistrati, che riteniamo adeguate. Se non saranno ritenute tali, il Parlamento potrà integrarle; ma nulla può invero autorizzare a dire che io, Ministro, di questo problema così immanente nella vita nazionale, non mi sia preoccupato e non abbia cercato di trovare i mezzi adeguati per risolverlo.

Mi si è detto molte volte: ma agite rapidamente; prendete degli avvocati, introduceteli nella famiglia giudiziaria. Non è possibile; onorevoli senatori; voi, che spesso da questa parte (*indica i banchi della sinistra*) movete rimproveri perchè non si osserva la Costituzione, dovete ricordare che c'è un articolo preciso della Costituzione, l'articolo 106, il quale stabilisce che « le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso » e che soltanto all'Ufficio di Consigliere di Cassazione, possono, « per meriti insigni » esser chiamati professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano quindici anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori. Questi sono i limiti costituzionali. Noi non possiamo fare una legge speciale che dia la possibilità a me Ministro di procedere, come si è fatto per il passato, ad assunzioni straordinarie di nuovi magistrati.

Io devo prestare obbedienza alla Costituzione, la quale impone ormai il sistema dei concorsi, salva l'anzidetta possibilità di accedere direttamente alla Cassazione, ove, peraltro, come vi ho accennato, non vi sono attualmente deficienze rispetto a quella che è la pianta organica del personale. Comunque se se ne presentasse il bisogno e l'occasione noi non mancheremmo di ricorrere a un tale rimedio.

Si dice ancora: come pensate di risolvere il problema del funzionamento della giustizia finchè la legge nuova non vi darà i magistrati

necessari per imprimere un maggiore impulso e determinare un maggiore sviluppo dell'attività degli organi giudiziari esistenti? Certamente le difficoltà esistono, ma noi cerchiamo di porvi rimedio per quanto è possibile. Abbiamo predisposto un disegno di legge che sarà quanto prima sottoposto all'esame del Parlamento, in forza del quale sarà consentito di applicare alla Cassazione, oltre i 5 magistrati previsti dall'ordinamento giudiziario, altri 15 magistrati, Consiglieri d'appello. Con questi 15 Consiglieri d'appello immessi nella Cassazione noi possiamo, specialmente nel campo penale, avviare a favorevole soluzione il problema dell'enorme arretrato che si è venuto accumulando presso l'anzidetta Magistratura.

Per quanto riguarda i processi civili, è in corso un disegno di legge che credo sia ora dinanzi al Senato, dopo l'approvazione fattane dalla Camera, il quale consentirà di dichiarare la decadenza di una lunga serie di ricorsi, per i quali le parti dimostrino di non aver più alcun interesse.

PERSICO. Quel disegno di legge è all'ordine del giorno.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Come vedete, non ho mancato di studiare e predisporre i mezzi atti ad eliminare, per quanto possibile, gli inconvenienti che si lamentano; ma molte volte le lentezze dipendono dal Parlamento e non dal Governo. Ed io spero che con questi provvedimenti l'arretrato della Cassazione possa essere in gran parte eliminato con i mezzi attuali.

Per le Corti d'assise, voi conoscete i provvedimenti che già abbiamo preso.

Le Corti di appello, che hanno potuto farlo, hanno provveduto ad aumentare con mezzi che avevano a disposizione il numero delle Corti di assise, prima esistenti. Di quanto si è fatto in questo campo potranno far fede gli avvocati che sono a contatto delle dette magistrature.

Siamo poi andati molto avanti nel ridurre l'arretrato, per cui si può dire che molte Corti di appello si trovano oggi col normale arretrato. D'altra parte vi renderete conto che non è possibile non risentire ancora gli effetti di una situazione disastrosa che si è abbattuta, come un uragano, sopra il nostro Paese. Basti ricordare che persino i fascicoli dei nostri magistrati erano andati dispersi in tutta Italia e che abbiamo dovuto compiere un lavoro faticoso per ricostituire o riorganizzare molti nostri uffici, o servizi; in proposito vanno ricordati i 14 casellari giudiziari che erano andati distrutti e che oggi son tutti ricostituiti, tranne quello di Foggia. Basta pensare a questo lavoro intenso che la nostra Amministrazione ha compiuto per superare le conseguenze della bufera, perchè, uomini consapevoli e responsabili debbano ammettere che tutto ciò che era possibile si è fatto, in quanto non si può procedere per salti, ma si deve andare avanti per gradi. Al riguardo occorre anche considerare che il magistrato non si inventa, ma si forma dopo lungo tirocinio, compiuta che sia la prima selezione, quella del concorso.

Per quanto concerne i concorsi, onorevoli senatori, posso dirlo a mio vanto, ho ottenuto una deliberazione speciale del Consiglio dei Ministri, in contrasto del parere del Consiglio di Stato, per cui essi possono essere espletati rapidamente. Infatti con il sistema che è stato introdotto, la correzione dei temi di ciascun candidato – per il concorso di uditore giudiziario in corso di svolgimento, i concorrenti erano 2000 e quindi 6000 i temi da correggere con il sistema precedente – la correzione si arresta ove in una delle prove non sia raggiunta la idoneità. Ciò ha dato la possibilità di ridurre del 60 per cento il lavoro delle Commissioni.

Per quanto riguarda la riforma dell'ordimento giudiziario, onorevoli senatori, non posso ancora comunicarvi il testo che sto discutendo con il Ministro del tesoro, ma posso dirvi che quest'ultimo ha in linea di massima approvato il progetto anche nella parte relativa all'aumento del numero dei magistrati. Non siamo ancora d'accordo sul miglioramento del trattamento economico. Io mi farò forte dei vostri voti, non dubiti, onorevole Bertini, per poter riuscire a vincere le ostilità della Ragioneria Generale dello Stato.

Quali sono i concetti informatori del progetto di riforma? Sono, onorevole Conti, in gran parte conformi ai suoi giusti concetti di elevazione della Magistratura, che dev'essere portata a quel grado di dignità che ella ha così egregiamente indicato anche nell'ultima discussione. I punti fondamentali sarebbero

questi: Primo: costituzione del Consiglio superiore su basi elettive secondo l'articolo 104 della Costituzione. Secondo: attribuzioni del Consiglio superiore, al quale spetta quanto concerne la carriera e la disciplina e le guarentigie dei magistrati (articolo 105). Terzo: rapporti tra il Consiglio superiore e il Guardasigilli come rappresentante del potere esecutivo e responsabile politicamente dinanzi al Parlamento dell'organizzazione e dei servizi della giustizia (articolo 110). Quarto: costituzione del Pubblico Ministero in ufficio unitario con a capo il Procuratore generale della Corte di Cassazione, restante nell'ambito dell'ordine giudiziario con compiti di collegamento con il Guardasigilli come rappresentante del potere esecutivo. Questa è stata la soluzione che il Ministro d'accordo con la Commissione ha preso, salvo l'approvazione del Parlamento, per mantenere – ripeto – il Pubblico Ministero nell'ambito della stessa Magistratura, come corpo a sè stante con a capo il Procuratore generale della Repubblica che ha contatti col Ministro Guardasigilli. Quinto: distinzione dei magistrati secondo le funzioni, con abolizione dei gradi (articolo 107) e distacco della Magistratura dall'apparato burocratico dello Stato.

Questo è il punto essenziale della riforma. Noi dobbiamo cercare di ottenere, come hanno detto l'onorevole Conti ed altri illustri senatori, che la Magistratura non sia considerata come la burocrazia, che il magistrato non sia il funzionario dello Stato perchè per quanto grande possa essere la posizione di un funzionario – Prefetto, Direttore generale di un Ministero – è sempre dipendente dal Ministro, dal potere esecutivo, mentre il magistrato noi dobbiamo considerarlo completamente staccato dall'apparato burocratico dello Stato. Ma qui è il punto dolente dove la battaglia diviene più forte; è qui che tutta la burocrazia insiste, perchè essa non vuole che questo distacco avvenga sia per ragioni di prestigio proprio e sia, soprattutto, per evitare la conseguenza che inevitabilmente ne deriverebbe, quella di un diverso trattamento economico.

Nel progetto che è stato predisposto non si parla più di stipendi per il magistrato, ma soltanto di assegni e di indennità. Ma, al di fuori di quelle che possono essere le parole, noi vogliamo per i magistrati un trattamento preferenziale di fronte a quello spettante ai funzionari delle varie amministrazioni dello Stato, ed è appunto in ciò che risiede il motivo della resistenza che si oppone.

Ho lottato nel 1948 per ottenere un miliardo in più per la Magistratura in base ai voti formulati dalla Costituente e veramente allora quelli dei magistrati erano stipendi di fame. La lotta fu dura e questo aumento fu portato sull'indennità di toga.

Si cerca sempre, in occasione di aumenti di stipendio a favore dei dipendenti statali, di togliere e fare sparire quei particolari miglioramenti disposti per la Magistratura, perchè non si vuole ammettere un superamento che mi è costato fatica e lotta. Allora ebbi la fortuna che era Ministro del bilancio l'attuale Presidente della Repubblica, ed ottenni questo miliardo in più a vantaggio della Magistratura. Questo vantaggio lo si vorrebbe ora cancellare escludendo i magistrati da speciali miglioramenti che si dovrebbero introdurre a favore della generalità dei funzionari dell'Amministrazione statale. Non si tratta, quindi, di invitare me a lottare, perchè sono in piena lotta, ma ho bisogno di avere il vostro conforto, il vostro aiuto per cercare di trionfare, non per mia soddisfazione personale, ma perchè sento che bisogna, come il relatore ha detto, migliorare le condizioni economiche della Magistratura, elevare questa in dignità, sollevarla moralmente, dare ai magistrati la possibilità di assolvere al grande compito che essi hanno nella Repubblica italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Uffici giudiziari. Certamente il problema degli Uffici giudiziari è un problema dolente; è inutile che vi rifaccia la storia della legislazione in materia; ormai per la legge del 1941 tutto ciò che si riferisce agli edifici ed al funzionamento degli uffici giudiziari è a carico dei Comuni. Lo Stato interviene solo per integrare una parte della spesa. Ma oggi la maggior parte dei Comuni non è in grado di sopportare un tale onere. Avevo predisposto – il senatore Bubbio ha detto di aver fatto una interrogazione a questo riguardo – un disegno di legge il quale doveva venire, per lo meno, a frazionare la spesa che ora grava sul Comune in cui è la sede dell'Ufficio giudiziario tra tutti i

Comuni del mandamento, del circondario o del distretto. Questo disegno di legge, presentato da me al Consiglio dei Ministri, non ha avuto fortuna, perchè il Ministro delle finanze ha promesso che, con la riforma della finanza locale, si sarebbe venuti a sgravare i Comuni dell'onere attualmente a loro carico. Ho detto al Ministro delle finanze, che se vi sarà una tale riforma, tanto meglio; ma diversamente dovremo fare in modo di frazionare le spese su tutta la popolazione nell'ambito della giurisdizione, cercando in pari tempo di aumentare i contributi dello Stato, portandoli come era previsto prima, agli otto decimi della spesa sostenuta dai Comuni. Non vi dico cose nuove affermando che secondo i nostri calcoli queste spese sostenute dai Comuni rappresentano un miliardo all'anno a vantaggio dell'Amministrazione dello Stato.

Si sono fatte altre lagnanze, giuste lagnanze, per quello che si riferisce alle spese di cancelleria (carta, lapis, inchiostro e simili), che non sono a carico dei Comuni. Voi sapete che a tali spese, per le Preture e i Tribunali si provvede prelevando dai proventi risultanti dai regolari registri di cancelleria determinate somme nella misura stabilita con apposito provvedimento ministeriale mentre per la Cassazione, per le Corti di appello, le Procure della Repubblica ed i Tribunali dei minorenni provvede il Ministero. Certamente insisteremo per ottenere maggiori stanziamenti per il prossimo bilancio e ciò in relazione anche ai bisogni delle biblioteche. Inoltre vorrei mettermi per lo meno in condizione di poter inviare ad ogni Ufficio giudiziario, ad ogni Pretura una rivista giuridica, in modo che tali uffici potessero essere ancora più al corrente della vita dell'amministrazione della giustizia. Ma per far ciò, secondo i calcoli, occorreranno circa dieci milioni, somma che io mi riprometto di chiedere e mi auguro di non veder negata.

Vi ho fatto così un quadro sintetico di quella che è la situazione dell'Amministrazione giudiziaria.

Per quel che riguarda le carceri, vi ho già detto di aver ottenuto oltre 5 miliardi, i quali sono stati in gran parte destinati al miglioramento delle tabelle vittuarie. Con gli ultimi appalti che abbiamo fatto col 1° luglio, abbiamo avuto cura di aumentare sensibilmente la quantità e la qualità del vitto dei detenuti. La situazione alimentare delle nostre carceri è sensibilmente migliorata, e noi possiamo oggi dire che con le attuali tabelle vittuarie, secondo le calorie che vi sono espresse, abbiamo segnato un progresso non solo di fronte alla situazione precedente, ma anche di fronte alla situazione dell'anteguerra, specialmente per quel che riguarda il trattamento dei detenuti minorenni, i tubercolotici o addetti a lavori. Anche in questo campo quindi si è ottenuto tutto quello che era possibile ottenere. Spero, d'altra parte, che la Commissione parlamentare del Senato, presieduta dall'onorevole Persico, voglia darmi atto degli sforzi che ho compiuto, come me ne hanno dato atto molti parlamentari, che hanno visitato diversi stabilimenti carcerari e mi hanno portato il confortevole riconoscimento del sensibile miglioramento raggiunto. Persino l'onorevole Calamandrei, che è stato sempre scettico a questo riguardo e che nella rivista «Il Ponte» ha descritto e denunciato la situazione tragica delle carceri italiane, è venuto a dirci di essersi in gran parte ricreduto avendo constatato il notevole miglioramento delle condizioni di vita nei nostri stabilimenti carcerari.

Per quanto attiene poi al problema edilizio delle carceri, devesi innanzi tutto considerare che esso è legato a quella che è la popolazione carceraria, la quale ha raggiunto oggi la cospicua cifra di 70.000 detenuti mentre prima era soltanto di 50.000. Ciò all'infuori dei minorenni detenuti, internati e traviati. Certamente per risolvere questo problema si incontrano gravi difficoltà, ma non è vero che non abbia ottenuto alcun risultato al riguardo, perchè anche se voi non trovate per un tale verso alcuna impostazione in questo nostro bilancio, vi posso assicurare che per accordi intervenuti con il Ministero dei lavori pubblici sul bilancio 1948–49, sono stati effettuati lavori per un importo di 2.170.000.000 e sul bilancio dell'esercizio corrente (1949–50) sono in corso lavori per 1 miliardo e mezzo. Quindi sono circa 4 miliardi i quali hanno consentito e consentiranno un notevole miglioramento specialmente per quelli che sono i servizi sanitari e i nuovi padiglioni che intendiamo di costruire. Tutto questo è ancora poco, siamo d'accordo, ma non è lecito parlare della mancanza di un programma in proposito. Il programma c'è presso la Direzione

generale competente ma noi abbiamo bisogno di circa 40 miliardi ancora, per metterci in condizione di avere una edilizia carceraria che sia adeguata a quelli che sono i bisogni. Certamente non pensiamo di poter costruire stabilimenti carcerari del tipo di quelli, comodi e lussuosi, che si trovano in America; a noi interessa costruire fabbricati che nei limiti consentiti dalle nostre condizioni economiche siano degni, umani, decorosi e dotati dei servizi essenziali. Per far ciò, onorevole Conti, posso dire che siamo in trattative col Ministero dei lavori pubblici con il quale stiamo esaminando la possibilità di fare qualche operazione a pagamento differito. Voi onorevoli senatori, concorrerete con me in quest'opera presso il Ministero dei lavori pubblici perchè così facendo, il programma carcerario dal punto di vista edilizio potrebbe essere avviato a felice soluzione. Io ho cercato di portare su questa questione tutto il fervore della mia anima.

Alle carceri abbiamo apportato tutti i miglioramenti possibili, per quanto concerne le scuole, i cappellani, le radioaudizioni. Abbiamo tolta dal regolamento una norma che era stata introdotta dal fascismo, per cui non si poteva ascoltare nel carcere la musica e non potevano essere introdotti apparecchi radio, perchè ciò era ritenuto in contrasto col carattere punitivo della pena. Speciali comitati cittadini si sono formati, anche per mio impulso, dappertutto perchè la radio fosse introdotta in tutte le carceri.

MILILLO. Ma i giornali no.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo non dipende da me, ma dal direttore del carcere. Ad ogni modo, credo che voi non vogliate fare la politica nelle carceri. . . (*Commenti da sinistra*). Questa dei giornali è una questione che rientra nel regolamento. Comunque, c'è ancora allo studio la riforma del regolamento carcerario. L'onorevole Bastianetto sa che sin dall'epoca del Ministro Gullo fu creata una Commissione, dei cui componenti egli ci ha letto un lungo elenco di nomi; però, data la inevitabile lentezza dei suoi lavori abbiamo formato dei comitati più ristretti da parte dei quali è stato già predisposto un progetto di regolamento carcerario nel quale risultano introdotte alcune modificazioni ritenute più urgenti, e da attuarsi senza bisogno di attendere la riforma in corso dei Codici penale e di procedura penale, come, ad esempio, quelle riguardanti l'abito a strisce, il numero di matricola, la tosatura dei capelli, il limite dei colloqui. Quindi accetterò l'ordine del giorno del senatore Bastianetto in linea di principio generale, impegnandomi per una sollecita emanazione di questo regolamento che, del resto, già pronto, attende il parere del Consiglio di Stato.

Come vedete, il mio programma anche su questo punto c'è.

E potrei forse astenermi dal dire qualche cosa sopra un altro problema, l'amnistia, che non è un problema di Governo, ma delle Assemblee legislative. Voi sapete che l'amnistia è un provvedimento di eccezione, nato come prerogativa propria dei monarchi, che l'esercitavano in occasione soprattutto di determinate ricorrenze, con senso di maggiore o minore larghezza. Provvedimento comunque sempre di eccezione, perchè è come un colpo di spugna o, in altri termini, un intervento che l'autorità sovrana dello Stato fa rispetto alla legge e alla sentenza del giudice. Gli Stati repubblicani, specie quelli derivanti da vecchie monarchie, non hanno rinunciato a questo istituto, deferendolo o completamente al Parlamento, come in Francia, oppure, come in Italia, attribuendolo al Presidente della Repubblica, su delega del Parlamento. Quindi questo problema esula di regola dalla competenza del Governo ed infatti, da che è stata approvata la nuova Costituzione, tutti i provvedimenti di amnistia sono stati concessi per iniziativa parlamentare.

Questo è almeno il mio punto di vista, nè con ciò voglio dire che il Governo non possa anche esso eventualmente prendere una iniziativa in questo senso, ma ad ogni modo la prassi che il Parlamento ne assuma l'iniziativa parmi più consentanea alla Costituzione e, poichè essa si è già formata, sarebbe bene che si continuasse a seguirla.

Si è chiesto qui quante amnistie siano state concesse dalla liberazione fino ad oggi. Qualcuno ha detto che dal periodo della liberazione ne sono state fatte undici. Effettivamente, escluse quelle più propriamente militari o finanziarie, sono undici, se noi calcoliamo anche l'amnistia annonaria in corso.

Quali sono ? Prima di tutto il decreto del 5 aprile 1944, amnistia e indulto per reati comuni, annonari e militari, provvedimento assai largo; poi il decreto 17 novembre 1945, amnistia per i reati politici antifascisti, ed il decreto 29 marzo 1946, indulto per alcuni reati di mancato conferimento all'ammasso. Questi tre provvedimenti furono presi prima del *referendum*. Viene poi, dopo il *referendum*, il decreto del 22 giugno 1946, amnistia ed indulto per reati comuni politici e militari. Fu questa la larghissima amnistia di Togliatti. Seguono il decreto 8 maggio 1947, amnistia ed indulto per i reati riguardo ai quali vi era stata la sospensione del procedimento per cause di guerra; decreto del 25 giugno 1947, amnistia ed indulto per reati commessi in relazione a vertenze agrarie; decreto del 9 febbraio 1948,amnistia e indulto per reati annonari, comuni e politici. Questo ultimo provvedimento fu preso dopo l'entrata in vigore della Costituzione e fu molto ampio. Vennero poi il decreto del 17 aprile 1948, concessione di condono di pena a favore dei cittadini jugoslavi; decreto del 27 dicembre 1948, amnistia e indulto per detenzione abusiva di armi; decreto del 26 agosto 1949, concessione di amnistia ed indulto per reati elettorali. Queste amnistie sono in totale dieci, l'undecima è in corso ed è quella per reati annonari su cui il relatore ha richiamato la mia attenzione affinchè, seguendo il voto del Senato, si cerchi di arrivare rapidamente alla sua attuazione. Effettivamente non si può dire che siamo stati molto cauti, perchè nel termine di cinque anni, soltanto per quanto può interessare il Ministero di grazia e giustizia, sono stati emanati undici provvedimenti tenuto conto d quello in corso.

Conviene ancora muoversi su questo terreno ? Io parlo come persona, neanche come Ministro, tanto meno come membro del Governo, perchè il Gabinetto non si è interessato del problema e nessuna decisione ha preso al riguardo. Ma io devo fare presente alla vostra considerazione: si tratta di un provvedimento di eccezione, che se non continuasse a mantenere tale carattere verrebbe ad interferire profondamente sull'autorità della legge e della sentenza del giudice. Questo è il punto di vista che dovete considerare.

Si dice che vi sono situazioni particolari. Onorevole Ghidini, mi rendo conto e so che lei, che è stato sempre antifascista, ha difeso dinanzi alla Corte di cassazione con nobiltà un fascista della sua regione e non ha avuto fortuna. Ma si può intervenire in questi casi con atti di clemenza. L'onorevole Gava ha indicato cifre esatte su questa situazione. Si tratta di 1060 condannati e di circa 500 imputati per collaborazionismo: in totale di circa 1500 casi che sono rimasti, dopo che parecchie migliaia di altri casi sono stati coperti da amnistie. Si tratta spesso di individui colpevoli di reati gravi, omicidi o sevizie particolarmente efferate. Qualche volta ho dovuto esaminare talune di queste situazioni; mi è capitato il caso di uno che in campo di concentramento aveva tagliato le dita a molti antifascisti. Insomma voglio richiamare la vostra attenzione su questo: il Parlamento è sovrano di fare quello che crede, ma non so se voi stessi che avete rimproverato all'Amministrazione della giustizia e alla Corte di cassazione di avere avuto indulgenza per alcuni reati, ed avete al riguardo mosso pubblicamente rimproveri anche a me come se io fossi responsabile di quelle decisioni, non so, dico, se voi stessi vi sentite di dire: facciamo cadere l'oblio su tutti questi reati, passando su di essi un colpo di spugna. Non è meglio intervenire con atti di clemenza particolari anzichè generali ? Penso che si possa procedere ad una revisione di questi processi per far luogo, quando ne sia il caso, alla concessione di grazie, sopra tutto considerando che molti processi si svolsero in ambienti arroventati che spesso turbarono la serenità del giudice. Vi sono anche casi di minori diventati poi maggiori i quali, nel periodo di eccezione, commisero fatti dei quali a causa dell'età e della eccezionale situazione del momento non sempre intuirono tutta la gravità. In tutti questi casi ed in altri ancora un opportuno riesame, compiuto per gli anzidetti fini, potrebbe indubbiamente addurre a risultati identici a quelli che si vorrebbero raggiungere attraverso un provvedimento di amnistia.

Mi si è domandato dall'onorevole Terracini quante grazie sono state elargite entro l'anno. Posso dire all'onorevole Terracini, per informazioni precise: ne sono state concesse que-

st'anno tremila. Ora io penso che se noi potessimo ed io fossi, ad esempio, invitato ed incoraggiato, anche da parte del Governo, a creare un apposito Comitato di magistrati che potesse compiere rapidamente quel riesame di cui vi ho parlato, in breve tempo potrebbero eliminarsi molte delle gravi situazioni di disagio che da più parti ci vengono segnalate. Ma noi non possiamo dare un colpo di spugna indiscriminato su fatti che impressionarono grandemente l'opinione pubblica, determinando stati d'animo che andrebbero a discapito del senso della giustizia. Di certe efferatezze che furono compiute, è ancora vivo il ricordo. Ciò per quello che riguarda questo campo, i casi per cui voi siete sensibili (*si rivolge alla sinistra*) – dico sensibili per i vostri, non per gli altri! –

Le cifre dette dall'onorevole Gava sono più o meno vere. Abbiamo in carcere 700 detenuti per detenzione di armi e circa 500 per fatti derivanti da ragioni politiche. Molti di questi casi debbono ancora essere giudicati.

Noi potremo intervenire nel modo più largo con senso di clemenza, una clemenza giustificata caso per caso, una clemenza che, ad esempio, per alcuni casi di detenzioni di armi tenga conto delle particolari circostanze in cui il fatto sia stato commesso. Ma è evidente che nessuna indulgenza potrebbe esservi per chi avesse, nella detta materia, dimostrato di agire col proposito di creare una situazione di fatto contraria alla sicurezza dello Stato.

A proposito dell'amnistia, occorre poi considerare che non è agevole, dal punto di vista tecnico, far rientrare in essa tutti i reati che si vorrebbero. In generale le amnistie si fanno prendendo a base la pena prevista dalla legge. Ora poichè la maggior parte dei reati, per cui si invoca il provvedimento di clemenza, sono punibili con una pena massima che eccede la misura di solito stabilita dai decreti di amnistia, ogni iniziativa in proposito finirebbe per tornare di vantaggio a categorie diverse da quelle a cui dovrebbe esser diretta.

Per l'indulto poi si deve tener presente che gli autori dei delitti più gravi già hanno goduto di due condoni; ed avendo anche, per effetto di questi, quasi interamente scontata la pena, molti di essi sono prossimi ad uscire dal carcere. Quindi anche dal punto di vista della pacificazione, un provvedimento di questo genere non contribuirebbe a risolvere il problema (*interruzione dell'onorevole Grisolia*). So che moltissimi usciranno anche l'anno venturo, anche senza un atto particolare di clemenza. In ogni modo su questo punto ho voluto informare il Senato della situazione di fatto, onde porlo in condizioni di deliberare, se deve deliberare, se deve prendere delle decisioni, in piena e informata coscienza. Io non intervengo in questa situazione perchè rispetto la sovranità del Parlamento. Se da parte del Parlamento verrà una delegazione noi non potremo essere altro che servitori del Parlamento.

Illustrati questi due punti, rimane la parte legislativa che non figura in bilancio, in quanto trattasi di una di quelle attività che commercialmente si potrebbero chiamare partite invisibili. Tuttavia questa parte è veramente interessante e avrei voluto che il relatore l'avesse messa in giusta luce. È mai possibile che non sia tenuta in considerazione l'attività che in questo campo ha svolto il mio Ministero? Il primo libro del progetto del Codice penale è già stato preparato e sono in corso di preparazione il secondo ed il terzo. Mi ha fatto piacere avere udito dal senatore De Pietro che il Consiglio dell'Ordine di Lecce sta facendo un esame accurato di questo primo libro del Codice penale. Io terrò conto dei pareri anche se perverranno dopo il termine stabilito, ma vorrei che si lavorasse con sollecitudine perchè è necessario che tutto questo materiale sia riesaminato prima di essere portato al Parlamento. Vorrò vedere, onorevole Bertini, quanto tempo il Parlamento impiegherà per esaminarlo, perchè so cosa è avvenuto per i disegni di legge costituzionali che ho già presentato; essi ancora non sono stati approvati, come non è stato approvato il progetto di legge per la promulgazione delle leggi, che l'onorevole Persico ha ricordato nel suo discorso. Ho anche presentato un disegno di legge sulle Corti di assise. Esso potrà avere o meno il consenso di voi tutti; ma mi dovete dare atto che la revisione del giudizio, richiesta da ogni parte è una innovazione profonda che portiamo nel campo della giustizia penale. Dovete anche considerare che

abbiamo ristretto l'ambito della competenza delle Corti di assise affinchè queste possano pronunciarsi soltanto su quei fatti la cui valutazione può essere adeguatamente compiuta dai giudici popolari. Come si vede, si hanno innovazioni importanti. Circa poi il modo migliore di sostituire queste Corti di assise vedranno le Camere; io non ho preconcetti al riguardo. Devo soltanto avvertire che mi sono attenuto alla Costituzione, che prevede la partecipazione del popolo nell'amministrazione della giustizia, ma prescrive anche che le sentenze siano motivate. Occorre quindi conciliare queste due esigenze costituzionali. Ora il Parlamento potrà anche non accettare le proposte presentate, ma non mi può incolpare di essere stato inattivo.

BERTINI, *relatore*. Non l'ho negato.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lei sa quello che ho fatto per la procedura civile, con il progetto che l'onorevole Calamandrei mi ha detto sta per essere approvato dalla Camera dei deputati.

Tutto il progetto del Codice di procedura penale è in bozza di stampa. Se sarà possibile, sarà giusto che se ne facciano degli stralci per quelle materie in cui più vivo e sentito è il bisogno di immediate riforme.

Mi pare che dal punto di vista della legislazione ho fatto quello che era umanamente possibile, facendo lavorare presso di me un comitato fisso. Solo così è stato possibile compiere il miracolo di portar quasi a termine nello spazio di un anno il progetto di due nuovi codici.

Per quanto riguarda il Codice civile l'opera di revisione non si è potuta proseguire perchè vi sono disposizioni, come ad esempio quelle sulla famiglia, sul lavoro, sulla proprietà ed i contratti agrari, la cui disciplina forma oggetto di provvedimenti legislativi ancora in corso. Possiamo accettare ciò che ha detto l'onorevole Raffeiner per quel che riguarda la valuta.

Ho cercato di esporre al Senato in rapida sintesi il complesso e vasto lavoro svolto, lavoro che ho compiuto con fede ed entusiasmo ritenendo così di assolvere il mio dovere al servizio della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro e congratulazioni*).

TERRACINI. Desidererei che il Ministro dicesse qualcosa sull'articolo 16 del Codice di procedura penale.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. A proposito dell'articolo 16 del Codice di procedura penale faccio notare al senatore Terracini che in questa materia ho agito sempre con senso di grande responsabilità e raramente ho negato autorizzazioni a procedere contro agenti e funzionari di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro a dichiarare se accetta o meno gli ordini del giorno presentati.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Già ho dichiarato che accetto in linea di massima l'ordine del giorno Raffeiner salvo a non seguire la procedura dell'articolo 77, ma quella ordinaria in quanto non si tratta di un provvedimento di urgenza e di necessità.

Riguardo all'ordine del giorno del senatore Persico, che è stato un nostro collaboratore in materia, dichiaro che posso accettarlo pur non essendo d'accordo sulla opportunità di far luogo a riforme parziali.

Per l'ordine del giorno Salomone sono d'accordo che bisogna riparare alle gravi deficienze della legge vigente sul gratuito patrocinio; avevo pregato l'onorevole Sottosegretario di studiare il problema; se non l'ha fatto ancora lo farò io, e non mancherò di prendere opportune iniziative a proposito del progetto che trovasi all'esame della Camera dei deputati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bastianetto ho già espresso la mia opinione nel corso della discussione.

L'ordine del giorno Grava che è di carattere generale, lo accetto in via di massima e lo stesso dico per l'ordine del giorno Conci.

Circa l'ordine del giorno Menghi debbo dire che io sono pienamente d'accordo con lui; infatti ho applicato largamente a circa 500 detenuti il beneficio della libertà condizionale, anzi debbo dire, a proposito di grazia e di libertà condizionale, che ho dato ad alcuni ergastolani la piena libertà; il che consente a questa categoria di condannati, dopo scontato un periodo della pena e superata una certa età, di sperare nel conseguimento del beneficio di riacquistare il supremo bene dell'uomo, ossia la libertà.

L'ordine del giorno Macrelli riguarda delle cose alle quali ho risposto in massima parte; i provvedimenti sono già in corso di attuazione,

pertanto detto ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

Nel suo ordine del giorno il senatore Romano Antonio ha formulato una lunga serie di richieste riflettenti l'Amministrazione della giustizia e la Corte costituzionale; io ho già esposto nella discussione generale quanto abbia fatto a riguardo in questa materia; detto ordine del giorno lo accetto pertanto come raccomandazione e lo stesso dicasi per l'ordine del giorno Varriale.

Per l'ordine del giorno Sinforiani, che tratta degli ufficiali giudiziari e delle loro tariffe, debbo dire che metterò allo studio al più presto questo problema.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno del senatore Azara, io lo accetto in pieno, in quanto rappresenta anche il mio voto. Se ci sarà un voto del Senato su questo argomento, mi farò forte presso i Ministri del tesoro e delle finanze per ottenere i mezzi necessari che occorrono per fronteggiare la situazione.

L'ordine del giorno del senatore D'Incà dichiaro di accettarlo come raccomandazione. Farò tutto il possibile per venire incontro a tutti quelli che sono i suoi desideri.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno del senatore Fazio, che solleva il problema delle sedi di montagna, io ho già detto a lui, come dirò a tutti quelli che si sono occupati dei problemi particolari di circoscrizione, sia di Pretura che di Tribunale, che non posso mettere oggi in esame questo problema in forma organica. Ma non appena la legge sull'ordinamento giudiziario sarà avviata, metterò allo studio il problema delle circoscrizioni le quali devono per lo meno concordare col sistema regionale.

L'ordine del giorno del senatore Rizzo, richiama la mia attenzione sulla proroga di un provvedimento già emanato per iniziativa dall'ex Ministro Togliatti, con il quale si dava possibilità, in casi improvvisi ed urgenti, di chiamare nei gradi superiori magistrati di grado inferiore. Io terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Rizzo e cercherò, giacchè non posso non domandare una proroga di questo provvedimento, per lo meno di fare in modo che nell'attuazione di esso si cerchi di evitare quei casi limite indicati nel detto ordine del giorno.

L'ordine del giorno del senatore Ciasca lo accetto come raccomandazione.

Per quel che riguarda poi l'ordine del giorno del senatore Conti, certamente il presentatore ha inteso tutto quello che ho detto al riguardo. Io in gran parte sono proprio nella sua scia: credo che sia stato l'amore per la Magistratura, che ambedue abbiamo, a darci la possibilità di incontrarci in questo senso. Rispondendo, onorevole Conti, al terzo punto del suo ordine del giorno, debbo dirle che al riguardo c'è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Se vuole conoscere la mia opinione in proposito, io non sarei favorevole a quel disegno di legge, perchè per questi posti noi abbiamo del personale; non mancano di fronte all'attuale organico i magistrati di grado superiore (terzo e quarto) bensì quelli dei gradi inferiori. D'altra parte non è facile anche, onorevole Conti, spostare magistrati dalla loro sede data la nota difficoltà di trovare alloggio. Ripeto che c'è un disegno di legge al riguardo e quando esso verrà in discussione il Parlamento potrà indicarmi la soluzione migliore da adottare.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno del senatore Tessitori, io lo accetto in linea di massima, assicurando che ne terrò conto in occasione dei lavori per la riforma dei casellari giudiziali che sono in corso. Il detto ordine del giorno rimane quindi da me accettato come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Priolo, debbo dire che tutti conosciamo quale è la situazione. I meridionali sono in una battaglia piena. Speriamo che tra i risultati di questa battaglia ci possa essere anche la soluzione di tale problema. Ho già dichiarato che la sezione di Corte di appello di Reggio Calabria non sarà mai toccata. La revisione generale delle circoscrizioni giudiziarie dovrà essere fatta con legge, nell'elaborazione della quale terremo il dovuto conto dei desideri di Reggio Calabria.

TESSITORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Volevo sentire il parere del Ministro sull'ordine del giorno presentato da me e dal collega Bubbio circa i *deficit* e i debiti che il Ministero ha verso i Comuni.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nella discussione generale ho detto che il Ministro

delle finanze, nella riforma della finanza locale, prevede di dover considerare questa necessità.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gava ho detto nella discussione generale che non posso prendere posizione, ma, d'altra parte, questo invito era già nelle mie intenzioni di farlo. Perciò accetto l'ordine del giorno Gava come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha dichiarato di accettare come raccomandazione gli ordini del giorno dei senatori Raffeiner, Persico e Salomone. Se i presentatori non fanno osservazione, s'intende che consentono di trasformare i loro ordini del giorno in raccomandazione.

Domando al senatore Bastianetto se insiste nel suo ordine del giorno.

BASTIANETTO. Devo insistere su questo ordine del giorno perchè esso ha per contenuto la riforma penitenziaria. Se noi lo rileggiamo attentamente vediamo che la conclusione è: riforma penitenziaria, che significa: primo, problema dei minorenni, problema del regolamento penitenziario e problema del personale di custodia; secondo, coordinazione con i Codici di procedura penale e procedura civile; terzo, preparare il materiale quando si faranno gli stabilimenti penitenziari. Siccome il Ministro ha risposto soltanto che cercherà di far passare il regolamento, anzi un regolamento, affermo che questa è una piccola parte della riforma penitenziaria. E quindi per queste ragioni io debbo mantenere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno Bastianetto.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo accetto nei limiti che ho già indicato.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. A nome del mio gruppo dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Bastianetto.

PRESIDENTE. Pongo pertanto ai voti l'ordine del giorno Bastianetto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

L'onorevole Ministro ha dichiarato di accettare come raccomandazione anche gli ordini del giorno dei senatori: Grava ed altri, Conci, Menghi, Macrelli e Filippini, Romano Antonio e Varriale. Se i presentatori non fanno osservazioni, s'intende che consentono di trasformare in raccomandazione i loro ordini del giorno.

Domando al senatore Sinforiani se insiste nel suo ordine del giorno.

SINFORIANI. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro che ha promesso di mettere allo studio il problema e trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Azara se insiste nel suo ordine del giorno.

AZARA. Insisto e desidero che sia messo in votazione.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. A nome del Governo dichiaro di accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo pongo pertanto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Gli ordini del giorno dei senatori D'Incà e Fazio sono stati accettati dal Ministro come raccomandazione.

D'INCÀ. Consento di trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno presentato dai senatori Mancini e Rizzo Domenico.

GRISOLIA. Non essendo presenti i proponenti, mi sia consentito, quale segretario del gruppo a cui essi appartengono, di prendere atto della precedente dichiarazione del Ministro sull'ordine del giorno in parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha accettato come raccomandazione gli ordini del giorno dei senatori Ciasca, Conti, Jannuzzi, Tessitori, Bubbio e Carrara. Se i presentatori non fanno osservazioni, s'intende che consentono a trasformare in raccomandazione i loro ordini del giorno.

Viene ora l'ordine del giorno dei senatori Gava, Italia, Romano Antonio e Varriale.

GAVA. Insisto perchè l'ordine del giorno sia posto ai voti.

GRISOLIA Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, a nome del gruppo di cui ho l'onore di far parte, dichiaro che noi socialisti votiamo contro l'ordine del giorno Gava per due motivi: primo, perchè la conclusione cui perviene tale ordine del giorno suona irriverenza al Capo dello Stato il quale, nella sua saggezza e sensibilità, non ha certo bisogno delle sollecitazioni del Parlamento per fare buon governo di una delle sue prerogative previste dall'articolo 87 della Costituzione. Secondo: perchè, nel caso di voto favorevole del Senato, il Governo verrebbe ad essere arbitro di promuovere provvedimenti di grazia unilaterali, mentre con l'amnistia – invocata dal Paese e che il sibillino ordine del giorno Gava mira a boicottare, in contrasto col recente voto della Camera dei deputati – si eviteranno gli inconvenienti inerenti a provvedimenti aventi carattere discrezionale.

Infine, a titolo personale, intendo protestare contro l'inosservanza regolamentare del senatore Gava il quale ha approfittato d l suo ordine del giorno per trattare dell'amnistia, di cui non è parola in tale ordine del giorno. Ritengo che non debba essere consentito a nessun parlamentare di presentare un determinato ordine del giorno e poi, in sede di illustrazione dell'ordine del giorno stesso, cogliere il pretesto per trattare altri argomenti. Il parlamentare deve avere la correttezza e la sensibilità di attenersi rigorosamente all'ordine del giorno presentato (*Interruzioni e rumori dal centro e dalla destra*), limitando il suo intervento all'oggetto risultante dalla dizione letterale dello stesso ordine del giorno, ad evitare che si riapra la discussione generale o che altri parlamentari presentino ordini del giorno cosidetti di ripiego. (*Approvazioni dal settore di sinistra e applausi*).

GAVA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Mi meraviglia che proprio un avvocato abbia fatto questione di correttezza a proposito dello svolgimento del mio ordine del giorno. Un avvocato avrebbe dovuto immediatamente comprendere ed interpretare che la dichiarazione « Il Senato riafferma l'esigenza di non indebolire la certezza della legge e della sua applicazione » aveva connessione intima con la questione dell'amnistia. Se non lo ha compreso, la colpa non è mia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Avrei potuto anche votare favorevolmente a questo ordine del giorno ove l'onorevole Gava non ne avesse chiarito il contenuto; lineare, semplice, nella sua forma letterale, esso si appalesa nella sostanza uno strumento pericoloso, atto a capovolgere una situazione già precostituita a seguito di voto espresso dall'altro ramo del Parlamento. Noi abbiamo avuto un voto preciso della Camera dei deputati: quel voto richiedeva e sollecitava i poteri per la concessione di una amnistia. Nulla è stato fatto in questo ramo del Parlamento contro quella che era una aspettativa della popolazione italiana – e resta tale ! – e contro quellò che è stato un voto preciso della Camera dei deputati. E non è stato chiesto qui di riaffermare quella volontà perchè non era necessario in quanto la Camera dei deputati rappresenta compiutamente la volontà del Paese (*vivi clamori*) ed era necessario che il Senato si esprimesse con voto contrario su un esplicito ordine del giorno nel caso che avesse inteso neutralizzare il voto espresso dalla Camera dei deputati. Non c'è stato orientamento contrario all'amnistia da parte del Senato. Ci sono state delle opinioni, e qualcuno durante la discussione ha espresso il suo pensiero; altri ha anche fatto cenno a deliberazioni prese da gruppi parlamentari a maggioranza di voti, così com'è stato detto da un oratore del gruppo democratico cristiano. Ma il Senato non si è impegnato contro l'amnistia che l'altro ramo del Parlamento ha deliberato. L'ordine del giorno presentato dal senatore Gava sarebbe diretto a capovolgere questa situazione, sebbene non contenga nessuna chiara espressione contraria alla concessione dell'amnistia. Si stanno sanando, onorevoli colleghi, le ferite materiali del Paese e noi abbiamo dato atto di ciò al Governo, ma non si stanno certamente sanando le ferite morali, che sono profondissime. Il Senato, se vuole essere giusto interprete della volontà unanime del Paese, non può essere contrario

all'amnistia perchè l'amnistia è reclamata da tutte le classi e da tutti gli strati sociali e rappresenta la volontà comune di pacificazione in aderenza ai princìpi cristiani. Mentre coloro che maggiormente hanno sofferto e sanguinato invocano questo atto di pacificazione, quelli che dovrebbero sostenerlo oggi lo negano per tenere diviso il Paese.

Voterò perciò contro l'ordine del giorno Gava.

PRESIDENTE. Onorevole Franza, la Camera dei deputati rappresenta la volontà del Paese, non c'è dubbio; ma quel « compiutamente » ci sta di più. (*Applausi dal centro e da destra*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Franza, lei ha già esaurito la sua dichiarazione di voto.

FRANZA. Ho diritto di chiarire. Poichè non mi concede la parola, lei mi costringe ad allontanarmi dall'Aula per protesta. (*Commenti. Il senatore Franza esce dall'Aula*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io credo che ci siamo messi in una specie di vicolo cieco poichè precedentemente il collega Varriale ha trasformato il suo ordine del giorno in raccomandazione ed il Ministro lo ha accettato. Se adesso noi votassimo l'ordine del giorno Gava ed il Ministro lo accettasse, si creerebbe una contraddizione perchè questo ordine del giorno è in contraddizione con quello dell'onorevole Varriale.

Ora, io mi metto nei panni dell'onorevole Ministro: ho l'impressione che l'onorevole Guardasigilli si troverebbe a disagio perchè mentre deve dire ad uno sì, deve dire sì anche all'altro, ma i due « sì » sono contradditori. Chi abbia presenti i due ordini del giorno si rende conto di questo mio intervento per cui credo che sarebbe opportuno, per l'economia della discussione, che l'onorevole Gava presentasse il suo ordine del giorno come raccomandazione. Altrimenti noi entriamo ad affrontare di straforo un argomento che avremmo invece dovuto affrontare e discutere seriamente. Non sarebbe serio, ritengo, per la dignità del Senato, che la questione dell'amnistia sostenuta o combattuta da vari colleghi di ogni settore fosse qui risolta in un attimo in un ordine del giorno dell'ultimo momento senza che nessuno abbia potuto convenientemente intervenire. Sarebbe un ordine del giorno equivoco.

Ma io, che pure non militando nella democrazia cristiana, ho dei trasporti evangelici (*Si ride*) farei appello alla fratellanza del collega avversario affinchè concordi con quanto non tende imboscate ma aspira a fare sì che il Senato discuta seriamente una questione veramente seria.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Quanto è stato detto dal senatore Lussu merita una risposta, anzitutto di carattere generale relativamente a quello che è diventato il generale sistema dell'accettazione degli ordini del giorno come raccomandazione. Quando un senatore ha presentato un ordine del giorno che comincia: « Il Senato invita il Governo ad agire in conformità del proprio desiderio», se l'ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione non si è avuto l'effetto che il Senato si sia comunque pronunciato perchè quel senatore non ha affatto la rappresentanza del Senato. La proposta è personale e l'accettazione non determina – sarei per dire – che una convenzione tra il senatore stesso ed il Ministro. Quindi, quando un ordine del giorno come quello del senatore Varriale è stato accettato come raccomandazione, non si è costituita alcuna preclusione a che il Senato abbia opinione diversa da quella che è frutto di una convenzione tra il senatore Varriale ed il Ministro; non c'è quindi preclusione alla votazione. E per questo è errato il primo argomento del senatore Lussu.

Secondo argomento: si tratta di materia che non è stata toccata con serietà.

Mi permetto di ricordare al senatore Lussu che forse egli era assente dall'Aula o non ha seguìto il resoconto sommario dei discorsi degli oratori. Hanno parlato dell'amnistia espressamente diversi colleghi valorosissimi di quella parte della Camera. Ne hanno parlato il senatore Berlinguer, il senatore Adinolfi, il senatore Terracini; non si dica quindi che siamo di fronte ad un argomento che è stato introdotto di straforo, perchè l'argomento ha formato oggetto di larga discussione, di autorevolissima discussione in questo dibattito. Questa è la posizione; quindi quando da parte del senatore

Gava si chiede che il Senato, non già assumendo un impegno perchè questo non può essere il significato dell'ordine del giorno, ma votando una raccomandazione al Governo chiede che questo voto sia rafforzato da quello che è il consenso del Senato, mi pare che chieda cosa retta per quello che è stato lo svolgimento della discussione. Per questo ritengo che si debba mettere in votazione la richiesta del senatore Gava per quelle considerazioni che sono state fatte, affinchè si possa adottare un sistema più rapido di istruttoria, che tenga conto dei rilievi fatti dall'onorevole Terracini che giustamente ha criticato il fatto che a giudicare dell'opportunità della grazia siano chiamati dei giudici che non hanno la mentalità di decidere se debba essere o meno concessa la grazia. E poichè qui si ferma la proposta non c'è nessuna offesa, come ha voluto vedere il collega Grisolia, al Capo dello Stato. Si dice solo al Ministro: istruite con sollecitudine, con criterio diverso, come ha detto l'onorevole Terracini, non leggendo solo le sentenze, ma esaminando tutto quello che specialmente in ordine alla persona del condannato deve essere esaminato. Con questo non mi pare che si venga meno al rispetto dovuto al Capo dello Stato.

Per questo noi chiediamo che l'ordine del giorno Gava sia messo in votazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

LUSSU. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. L'egregio collega Zoli attribuisce alle mie parole un significato differente da quello che io ho loro dato. Sono perfettamente d'accordo con lui sulla prima parte del suo ragionamento, ma non sulla seconda. Io mi sono messo, e riconosco che ho compiuto un atto temerario, nei panni del Ministro, e non del Senato, ed ho detto: come fa il Ministro ad accettare come raccomandazione un ordine del giorno ed accettare poi un ordine del giorno che chiede il contrario del primo? Questo è quello che io ho detto e indubbiamente l'onorevole Guardasigilli si trova in una posizione assai curiosa.

Per quanto riguarda, poi, il tema dell'amnistia, mi permettano gli egregi colleghi, il problema è stato trattato parzialmente, poichè è stato inserito da ciascun oratore nella discussione generale. Nessun oratore ha parlato sull'amnistia come una questione a sè: e la questione è talmente importante che parecchi tra di noi, se fosse stata posta, avrebbero sentito il bisogno di intervenire.

Ecco perchè mi pare che la questione dell'amnistia non possa trovar posto in quest'ordine del giorno che si presenta di straforo e che l'amnistia contempla indirettamente non in termini chiari. (*Approvazioni da sinistra*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Desidero esprimere non solo il mio pensiero personale, ma lo stato d'animo che avverto in questo momento nei miei compagni di gruppo riguardo a questo problema.

Se noi avessimo saputo che questa sera avremmo dovuto pronunciarci su di un problema così serio e grave come è quello dell'amnistia, voi avreste dovuto avere la pazienza di ascoltare un maggior numero di oratori di questa parte. Perchè è vero che il senatore Terracini ha parlato di questo problema, ma voi avete sentito che ne ha parlato essenzialmente per distinguere il carattere dell'amnistia da quello della grazia, senza però sviluppare tutti gli argomenti di carattere politico-sociale che certamente avrebbe sviluppato se avesse previsto che si sarebbe giunti ad un voto di questo genere.

Ora, onorevoli colleghi, il problema è questo: non bisogna porre l'Assemblea all'improvviso, di fronte a un voto che si cerca di far passare quasi di sorpresa e nel quale l'oggetto del voto è mascherato. Questo voto verrebbe assunto dal Governo come un voto contrario all'amnistia e fatto valere contro l'altro ramo del Parlamento. Prima di pronunciarci in questo modo riflettiamoci bene. Onorevole Gava, se lei nel suo ordine del giorno avesse scritto chiaro e tondo che in applicazione del principio di non indebolire la certezza della legge e della sua applicazione non si ritiene opportuno in questo momento concedere un'amnistia, tutto sarebbe stato chiaro ed esplicito. Io posso essere d'accordo con il principio che non si deve indebolire la certezza della legge e della sua applicazione; ma questo non è un argomento contro l'amnistia. Si può benissimo

condividere questo principio generale ed essere oggi favorevoli all'amnistia. Ma quando lei impone una formula che è ambigua e può significare cose diverse, e me la fa approvare dal Senato, allora la cosa non va. Noi sappiamo fin d'ora che domani l'unico significato che si darà ad esso sarà quello di un voto del Senato contro l'amnistia. Ora, onorevole Gava, mi permetta di dire che questo non è corretto. (*Interruzioni dal centro*). Questa formulazione può avere due significati, onorevoli colleghi. Quando noi la votiamo, quale dei due significati effettivamente votiamo? In quale dei due significati sarà assunta dal Governo e dall'opinione pubblica? Dopo le cose che si son dette, voi ponete noi nella necessità di riaprire la questione con una mozione. Noi abbiamo evitato di farlo per non creare turbamenti nel momento in cui questo problema ha bisogno di maturare nella coscienza di molti di noi, oltre che dell'opinione pubblica, attraverso una serena riflessione e meditazione di tutti gli argomenti che consigliano un provvedimento di questo genere. Perchè volete in questo momento farci votare all'improvviso su di un problema così grave? Onorevole Gava, io la pregherei di non insistere per la votazione di questo ordine del giorno. Avendo formulato in quel modo il suo ordine del giorno lei poteva anche pensare che fosse chiarissimo. Ma poichè si è dimostrato che può avere due significati, di fronte a questa ambiguità il Senato non dovrebbe essere costretto a pronunciarsi subito senza una seria discussione. Insistendo nella votazione lei espone il Senato a fare una brutta figura davanti all'opinione pubblica. (*Commenti dal centro*).

GAVA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la prego di specificare il fatto personale.

GAVA. Ho domandato di parlare poichè l'onorevole Scoccimarro mi ha attribuito mancanza di correttezza. Mi dispiace che la sua intelligenza abbia pronunciato, unendosi alla frase del senatore Grisolia, la stessa accusa di mancanza di correttezza.

SCOCCIMARRO. Accusa condizionale.

GAVA. L'ordine del giorno aveva espressioni chiarissime per chiunque conosca il nostro ordinamento e legga con intelligenza e volontà di comprensione. D'altra parte, debbo ricordare . . .

MUSOLINO. È un elegante contrabbando. (*Commenti*).

GAVA. . . debbo ricordare che si è sviluppata una polemica in quest'Aula tra i sostenitori dell'amnistia e coloro che non volevano l'amnistia, e l'intelligenza perspicua dell'onorevole Terracini ha tanto capito il problema che nel suo discorso ha affermato che l'uso largo della grazia, da noi invocato con l'ordine del giorno presentato ieri, stampato e distribuito a tutti i colleghi, vuole sostituire la richiesta che le sinistre e le destre d'accordo fanno dell'amnistia. Chiara quindi l'impostazione e chiarissima la polemica. Io ritengo di aver agito con tutta correttezza e credo che il Senato possa, in piena coscienza, decidere sulla questione. (*Vivi applausi dal centro*).

MACRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, io parlo a titolo esclusivamente personale. Penso che il Senato si trovi in una situazione stasera alquanto strana di fronte all'ordine del giorno che ha presentato il collega Gava e che nei suoi concetti fondamentali può essere approvato da tutti. Però la situazione è strana, dicevo, perchè dopo le spiegazioni che ha dato il collega Gava e dopo l'interpretazione che del suo ordine del giorno hanno dato altri colleghi, indubbiamente esso viene a rappresentare una presa di posizione nei confronti dell'amnistia, una presa di posizione cioè negativa.

Io avrei preferito che in contrasto a questo ordine del giorno un'altra espressione fosse venuta e non solo nei discorsi ma in qualche atto che potesse riferirsi alla volontà del Senato, preso collettivamente e nei suoi singoli componenti: un ordine del giorno od una mozione, cioè, in favore di una delega ai sensi della Costituzione per un provvedimento di amnistia. Ed allora avremmo discusso a pieno il problema, che è grave e delicato ed incide profondamente nella vita politica, sociale e morale del nostro Paese.

Forse fra le due tendenze avrebbe potuto sorgerne un'altra, quella che è nel mio pensiero e nella mia coscienza. Onorevoli colleghi,

vi prego di credere che non mi fanno velo in questo momento i ricordi dolorosi, personali e familiari, del passato. A casa mia vi sono tre orfani, figli di un valoroso, eroico mutilato di guerra caduto sotto le raffiche dei fascisti. Eppure io in questo momento parlo da uomo che sente la responsabilità dell'ora.

Si è parlato di amnistie, si è accennato al numero di esse: troppe ? poche ? Io penso che molte siano state mal congegnate e peggio interpretate ed applicate. (*Approvazioni*). Ma comunque noi ragioniamo umanamente, e non soltanto politicamente ed io credo che un atto di clemenza possa venire, ma non l'atto che cancelli completamente, che completamente annulli. Ecco perchè io ritenevo necessaria una discussione; ecco perchè io pensavo che potesse intervenire, fra le due correnti in contrasto, una terza che proponesse, così come io penso, un indulto, anche perchè nei provvedimenti di altri tempi, anche recentissimi, si sono fatte delle esclusioni che costituiscono una offesa alla giustizia ed alla umanità. Bisogna dirlo francamente; bisogna avere il coraggio di affermarlo apertamente. Per queste considerazioni io voto contro l'ordine del giorno presentato dal senatore Gava. (*Approvazioni*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, indubbiamente l'onorevole Macrelli ha toccato le corde del sentimento; noi sentiamo di potergli dire che ha trovato nel nostro cuore comprensione e corrispondenza. Ma l'interrogativo che l'onorevole Macrelli ha posto parlando verso quella parte del Senato (*indica la sinistra*) poteva porlo anche agli amici più vicini a lui. Non possiamo ignorare che il problema è stato posto: qui si è parlato di sorpresa, e di disorientamento di fronte alla sorpresa. Ma, vedete, noi tutti apparteniamo a partiti politici che sono unitari nella loro formazione e nella espressione rappresentativa tanto alla Camera quanto al Senato.

Certo, se a questo scrupolo, diciamo pure angoscia, di fronte a questo grave problema, di fronte a questa trepida incertezza di ingiustizia, avessero aderito anche i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, io capirei qui uno stato d'animo analogo in coloro che fanno parte degli stessi partiti che si sono improvvisamente schierati intorno ad un ordine giorno della Camera. Ora noi qui non possiamo parlare di sorpresa, onorevoli colleghi, già per la natura stessa di questo Senato che possiamo dire – mi metto per ultimo – rappresenta il fior fiore della vita politica del Paese, per la storia che ciascuno di noi, di voi, rappresenta qua dentro, passioni politiche, battaglie di onestà, di onore. Quindi possiamo tutti affermare di avere un certo sesto senso politico.

Di questa questione si è parlato, nei giornali, nelle interviste subito dopo il voto della Camera; noi abbiamo avuto anche altre volte num rosi esempi di questi problemi delicati che sono stati accennati e sviscerati, pur nel contrasto, nella nostra Assemblea e nessuno si è scandalizzato se ad un certo punto è intervenuto un voto che è in pratica la conclusione di una presa di posizione. Naturalmente il gruppo a cui appartengo ha creduto doveroso prendere posizione, ma non soltanto all'ultima ora, oggi, ma prima, anche, nelle discussioni, in articoli di giornali, in interviste qualificate, in interventi ai quali hanno risposto altri qualificati interventi. Io non trovo che ci sia una sorpresa, nè trovo che questa nostra compilazione dell'ordine del giorno, più o meno felice, come tutti gli ordini del giorno che vogliono contenere l'universo e che dovrebbero essere stringati in pochi capoversi, abbia rappresentato un tranello, anche perchè colui che ha presentato l'ordine del giorno ha parlato molto chiaro. Ed era chiaro anche come conclusione dell'atteggiamento preso dall'onorevole Bo personalmente, per quanto autorevolmente, il quale ha rivelato all'Assemblea quello che era stato il voto adottato in Assemblea generale dal gruppo democratico cristiano senatoriale. Più ufficialmente ancora, ieri sera, l'onorevole De Pietro ha accettato di essere qui l'esponente del nostro gruppo nelle dichiarazioni molto chiare e molto esplicite che ha fatto. Ora io prego tutti i colleghi di prendere l'ordine del giorno per quello che è, non per quello che si dice che voglia nascondere, perchè non nasconde nulla: una affermazione di quella che deve essere la serietà della giustizia.

Pensiamo anche a questo, che è in giuoco anche quella che deve essere la serena tranquillità

delle popolazioni in mezzo alle quali l'amnistiando ha rappresentato la parte di tenebroso protagonista, di bieco protagonista o che oggi sta scontando il suo delitto o che è soggetto ad un procedimento penale. Pur augurando che in quest'ultimo caso i giudicandi possano trovare il modo di dimostrare la propria innocenza, dobbiamo tuttavia tener conto delle popolazioni in mezzo alle quali gli amnistiati ritorneranno, in mezzo alle vittime e parenti delle vittime. Troppo poco tempo è passato dal reato o presunto reato.

Di fronte ad un atteggiamento di spirito che deve placarsi, e tutti ci auguriamo che si debba presto placare, voi credete che una amnistia all'anno o anche due all'anno, come ci ha esposto il Ministro, siano tali da incoraggiare l'osservanza della legge e la serenità della giustizia? E non credete voi che questa opera di pacificazione non debba essere soltanto un effetto di un condono, di un perdono, di una amnistia o che so io, ma debba essere anche preparazione di questo condono, di questa amnistia, nel rasserenare gli animi, nel portare la pacificazione tra coloro che sono state vittime e spettatori o fomentatori anche (guardate ci metto tutti i casi) di quei delitti i cui esecutori o mandanti stanno in carcere ad espiare la pena? Portiamo questa pacificazione nel Paese !

Dalle relazioni che leggiamo sui giornali purtroppo sembra che questa accensione e questo vivace e infuocato contrasto non siano per cessare – per ora verbali soltanto, per fortuna – nelle piazze d'Italia e nelle colonne dei giornali. Cominciamo noi, che abbiamo responsabilità, i capi dei vari partiti, che anche se non abbiamo le cariche delle alte gerarchie dei partiti, ne abbiamo la responsabilità morale, a portare questa distensione. L'amnistia verrà allorquando si troverà nel Paese questa serenità ritornata, questa fraternità preparata per abbracciare con cuore puro i figlioli prodighi che torneranno a casa. Finchè questo non avverrà, il ritorno così prematuro non potrà essere che causa di accensione e dell'acuirsi di una rissa civile o personale, che non farebbe che procurare nuovi lutti per il nostro Paese.

Per questo motivo, serenamente, a nome mio e dei colleghi di gruppo dico che voterò per l'ordine del giorno Gava.

SCOCCIMARRO. Desidero che l'onorevole Guardasigilli si pronunci.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho già dichiarato al Senato, durante e dopo la discussione, che il Governo si astiene da questa votazione in quanto che l'amnistia è concessa dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere. Quindi è il Parlamento che non con un voto, ma con legge di delega dovrebbe esercitare questa facoltà.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che da parte dei senatori: Ruggeri, Pastore, Ristori, Proli, Locatelli, Gervasi, Boccassi, Grieco, Farina, Negro, Gavina, Giua, Castagno Priolo, Flecchia, Bardini e Marani è stato richiesto che la votazione sull'ordine del giorno Gava sia fatta per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome della senatrice Bei Adele*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì*, intende accettare l'ordine del giorno, chi voterà *no* intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dalla onorevole Bei Adele.

BISORI, *segretario*, fa la chiama.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara, Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Beltrand, Benedetti Luigi, Bisori, Borromeo, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio,

Caminiti, Canaletti Gaudenti, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Cemmi, Ceschi, Ciampitti, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini,

De Bosio, De Luca, De Luzenberger, De Pietro, D'Incà, Di Rocco, Donati,

Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Genco, Gerini, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lodato, Lovera,

Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Menghi,

Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Mott,

Ottani,

Page, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Raffeiner, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio Giovan Battista, Rosati, Rubinacci,

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Schiavone, Silvestrini,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tomè, Tommasini, Toselli,

Uberti,

Valmarana, Varaldo, Vigiani,

Zane, Zelioli, Zoli.

Rispondono *no* i senatori:

Bardini, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Boeri, Bolognesi, Buffoni,

Caldera, Cappellini, Carmagnola, Castagno, Cermenati, Cermignani,

D'Onofrio,

Fantuzzi, Farina, Ferrari, Flecchia,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lussu,

Macrelli, Marani, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Molinelli, Musolino,

Nacucchi, Negro,

Pastore, Priolo, Proli,

Ristori, Romita, Ruggeri,

Salvagiani, Sapori, Scoccimarro, Secchia, Sinforiani,

Tambarin, Terracini, Tonello, Trojano,

Voccoli,

Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Gava

Votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	110
Contrari	57

(*Il Senato approva l'ordine del giorno Gava*).

Domando all'onorevole Priolo se mantiene il suo ordine del giorno.

PRIOLO. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Esauriti così gli ordini del giorno passiamo ora all'esame degli articoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie e le relative appendici*).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge, che pongo in votazione:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella *A*).

(*È approvato*).

Art. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle *B* e *C*).

(*È approvato*).

Art. 3.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabella *D* ed *E*).

(*È approvato*).

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Concessione al Commissariato Nazionale della Gioventù Italiana (G. L.) di un contributo straordinario di lire 300.000.000 per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (n. 610-B). (*Approvato dal Senato della Repubblica e modificato dalla Camera dei deputati*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Spallino e De Pietro, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), hanno presentato le relazioni sul disegno di legge di iniziativa dei senatori Buonocore, Franza, Fusco, Nacucchi, Menghi, Varriale, Salomone, Ricci Mosè, Schiavone, Magliano e Conti: « Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo compiuto il 70° anno di età fino al compimento di 75 anni » (524).

Le relazioni saranno stampate e distribuite. Il disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga opportuno, agli effetti della profilassi delle malattie veneree, provvedere, con riferimento al testo unico sulle leggi sanitarie vigenti, a produrre direttamente, valendosi di Istituti dello Stato, o a commissionare a Ditte private i medicamenti moderni e fondamentali a giudizio di specialisti sulla materia, per la cura delle malattie veneree, per fornirli gratuitamente a spese dello Stato o a prezzo di favore o di costo di produzione ai dispensari anticeltici, ambulatori pubblici ed ospedali (928).

SAMEK LODOVICI, CASO, PAZZAGLI, CERMENATI, BOCCASSI, LAZZARINO, PIERACCINI, CORTESE, ALBERTI Giuseppe, ZANARDI, CAVALLERA, TALARICO, DE LUCA, BRACCESI, VIGIANI, TARTUFOLI BOSCO, FALCK, GENCO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per soddisfare, nella salvaguardia del patrimonio ittico nazionale, la giusta richiesta dei pescatori dilettanti muniti di licenza per canna o bilancella — nella quasi totalità lavoratori, impiegati, artigiani — di non vedersi ostacolati nell'esercizio di una attività che ha caratteri e scopi essenzialmente ricreativi, settimanali, dalla grande estensione delle concessioni in atto di diritti esclusivi di pesca nelle acque demaniali (929).

SAMEK LODOVICI.

Al Ministro dei trasporti, domandiamo:

1) se l'amministrazione ferroviaria si rende conto della necessità di rendere più celeri, appena una maggiore disponibilità di mezzi leggeri lo consenta, le comunicazioni sulla linea Viareggio-Lucca-Firenze, oggi lentissime; tanto più che con ciò sarà risoluto il problema di un più celere collegamento fra il Tirreno settentrionale, Lucca e Montecatini con la valle Padana, collegamento che dovrà logicamente far capo alla direttissima Bologna-Firenze;

2) se sarà posibile attuare un miglioramento delle comunicazioni anzidette al più presto, come sarebbe vivamente auspicabile anche in considerazione dello speciale movimento turistico che si prevede pel 1950. (930).

BISORI, ANGELINI Cesare, MARTINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere di quali mezzi po-

tranno disporre gli Ospedali per infermi acuti per l'assistenza ai ricoverati in pronto soccorso inviati dai Comuni quando, con effetto dal 1° luglio di questo anno, è stata disposta la sospensione da parte dello Stato del pagamento delle rette di degenza agli Enti ospedalieri per conto dei Comuni.

È noto che senza detto pagamento, il quale di solito avveniva dopo quattro o cinque mesi, gli ospedali si trovano nell'assoluta impossibilità di provvedere al ricovero ed al mantenimento degli infermi con quanto nocumento di questi è facile immaginare. (796).

IANNELLI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri; con riferimento alla risposta scritta (16 ottobre 1949) data alla mia interrogazione sul problema rappresentato dall'occupazione in stabili privati di 7000 vani per uffici statali, e più precisamente con riferimento alla comunicazione del proposito di costruzione su aree demaniali di due fabbricati con mille ambienti, e in modo particolare al rilievo, che il 50 per cento circa dei vani sono occupati per Comandi di stazioni di carabinieri e di Guardie di P. S., chiedo di sapere, se il Governo non ritenga di porre allo studio, anche d'accordo col Comune di Roma, la costruzione di alcuni edifici in Rioni della città per sedi e sistemazioni razionali degli uffici e dei comandi di P. S. e dei carabinieri (797).

CONTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che si siano oramai create tutte le condizioni per la ripresa della « Scuola libera del Nudo » presso l'Accademia Albertina di Torino e per la riapertura, presso la stessa accademia, della « Scuola serale di decorazione », nell'anno scolastico che ora ha inizio.

L'una e l'altra scuola sono vivamente richieste dagli artisti e dagli artigiani d'arte di Torino e del Piemonte, e, poichè oramai tutti i locali dell'Accademia (la mancanza dei quali era finora la ragione principalmente addotta per rimandare il ripristino delle scuole) sono ricostruiti ed in perfetta efficienza, la gloriosa « Albertina » può essere completata in tutti i settori della sua attività artistica.

Le difficoltà economiche, che potrebbero ancora ostacolare la *ripresa*, sono ritenute superabili dagli artisti locali, come già il sottoscritto ebbe occasione di far presente al Ministro in successive lettere inviategli. (798).

CASTAGNO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene di dover disporre una più larga interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza per consentire che siano considerati validi — ai soli fini del permesso di contrarre matrimonio — gli anni di servizio prestati dagli agenti come « ausiliari » prima di essere assunti nel Corpo in seguito al bando straordinario.

Molti di questi agenti, che hanno raggiunto l'età prescritta, ma non l'anzianità di servizio richiesta, sarebbero, con questa concessione, in grado di sistemarsi e formarsi una famiglia secondo il loro desiderio più che legittimo e segnando un principio morale profittevole al prestigio del Corpo stesso.

Il servizio prestato come « ausiliari » è stato un servizio effettivo, anche se non viene considerato agli effetti della carriera; come il sottoscritto ebbe già occasione di far presente con lettera al Sottosegretario per richiamarne l'attenzione. (799).

CASTAGNO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Discussione del disegno di legge:

Deputati LUCIFREDI ed altri. - Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali (582) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (655) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (655) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. - Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 (165-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) (530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

V. Discussione sulle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 22,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti